

RESOCONTO STENOGRAFICO

200.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18029	BOTTARI ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (80);	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:		GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (91);	
PRESIDENTE	18029, 18030	TRANTINO ed altri: Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona (392);	
LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	18030	ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO : Nuove norme penali in materia di violenza sessuale (393);	
Proposte di legge:		CIFARELLI ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (601);	
(Annunzio)	18029	ZANONE ed altri: Norme sulla tutela della libertà sessuale (969);	
(Trasmissione dal Senato)	18029	PRESIDENTE 18030, 18031, 18032, 18034, 18035, 18036, 18038, 18039, 18040, 18041,	
Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):			
PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (1);			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

PAG.	PAG.
18042, 18043, 18048, 18049, 18050, 18051, 18052, 18058, 18059, 18060, 18064, 18065, 18066, 18072, 18073, 18074, 18075, 18076, 18077, 18078, 18084, 18085, 18086, 18090, 18092, 18093, 18094, 18095, 18097, 18098, 18099, 18104, 18106, 18109, 18111, 18113, 18114, 18115, 18116, 18117, 18118, 18119, 18120, 18121, 18122, 18123, 18128, 18129, 18130, 18131, 18132, 18133, 18135, 18136, 18138, 18139, 18140, 18142, 18143, 18144, 18146, 18147	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 18059, 18076 REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 18131 RIZ ROLAND (Misto-SVP), <i>Presidente della Commissione</i> . 18075, 18129, 18131 RODOTA STEFANO (Sin. Ind.) . 18120, 18121, 18140, 18141 RUSSO FRANCO (DP) 18030, 18038, 18058, 18073, 18085, 18086, 18097, 18098, 18118, 18130, 18132, 18133 TASSI CARLO (MSI-DN) 18086, 18116, 18128 TESTA ANTONIO (PSI) 18032, 18088 TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) 18032, 18034, 18039, 18040, 18041, 18049, 18074, 18095, 18097, 18117, 18123, 18132, 18142 VIOLANTE LUCIANO (PCI) 18051, 18121
ARTIOLI ROSSELLA (PSI) 18143 BOCHICCHIO SCHELOTTO GIOVANNA (PCI) 18092 BOSI MARAMOTTI GIOVANNA (PCI) 18090 BOTTARI ANGELA MARIA (PCI), <i>Relatore</i> 18030, 18031, 18038, 18042, 18048, 18052, 18058, 18073, 18084, 18085, 18097, 18117, 18130, 18132 CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 18038, 18043, 18052, 18058, 18073, 18084, 18085, 18098, 18117, 18132 CASINI CARLO (DC) 18036, 18038, 18050, 18072, 18084, 18085, 18094, 18137 CIFARELLI MICHELE (PRI) 18035, 18042, 18051, 18060, 18066, 18094, 18111, 18142 CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . . 18109 CRUCIANELLI FAMIANO (Misto-PDUP) . . 18135 DE LUCA STEFANO (PLI) 18042, 18076, 18093, 18113, 18138, 18139 FELISETTI LUIGI DINO (PSI) . . . 18041, 18052 FINCATO GRIGOLETTO LAURA (PSI) . . . 18075, 18115 GARAVAGLIA MARIAPIA (DC) 18060, 18122, 18131, 18146 GARGANI GIUSEPPE (DC) 18078, 18098, 18121, 18129 GITTI TARCISIO (DC) . . 18060, 18065, 18066 GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI) . 18041 LA RUSSA VINCENZO (DC) 18114 MACIS FRANCESCO (PCI) 18144 MAGRI LUCIO (Misto-PDUP) 18119 MANNUZZU SALVATORE (Sin. Ind.) . . . 18052, 18105 MARTINO GUIDO (PRI) 18077 MELEGA GIANLUIGI (PR) 18084, 18136, 18137 MIGLIASSO TERESA (PCI) 18107 NAPOLITANO GIORGIO (PCI) . . 18065, 18084, 18132, 18151 ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.) 18074 PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 18066, 18099, 18129 PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA (PCI) . . 18074 PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) 18077 POCHETTI MARIO (PCI) 18038, 18065	Interrogazioni e Interpellanze: (Annunzio) 18158 Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22-26 ottobre 1984 (Approvazione): PRESIDENTE 18147, 18148, 18149, 18150, 18151, 18152, 18153 BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 18153 CAFIERO LUCA (Misto-PDUP) 18150 GITTI TARCISIO (DC) 18152 NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 18151 PANNELLA MARCO (PR) 18148 PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 18149 POLLICE GUIDO (DP) 18149 Documenti ministeriali: (Trasmissione) 18057, 18058 Per lo svolgimento di una Interpel- lanza: PRESIDENTE 18158 TRAMARIN ACHILLE (Misto-Liga Ve- neta) 18158 Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE 18036 BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 18036 POCHETTI MARIO (PCI) 18036 Votazione segreta di un progetto di legge 18153 Votazioni segrete 18043, 18052, 18061, 18066, 18078, 18099, 18123 Ordine del giorno della seduta di do- mani 18158

La seduta comincia alle 11,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 ottobre 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Alberini, Amodeo, Caccia, Campagnoli, Pellegatta, Ruffini, Scalfaro, Zanini e Zavettieri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 ottobre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARLOTTO: «modifiche all'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e all'articolo 8 della legge 20 maggio 1975, n. 164, concernenti l'integrazione degli organi collegiali preposti alla cassa integrazione guadagni con rappresentanti delle imprese cooperative agricole e di loro dipendenti» (2159);

BELLUSCIO: «Istituzione della provincia di Sulmona» (2160);

NAPOLITANO ed altri: «Norme per l'assetto territoriale e lo sviluppo economico della zona flegrea» (2161);

ASTORI ed altri: «Istituzione della provincia di Biella» (2162);

ASTORI ed altri: «Istituzione del regime di sospensione dell'imposta sul valore aggiunto nel commercio dei materiali di recupero» (2163);

BROCCA: «Riconoscimento di taluni benefici economici a determinate categorie di docenti degli istituti d'istruzione di secondo grado» (2164).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 17 ottobre 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 516. — Senatori ANTONIAZZI ed altri: «Autorizzazione agli enti di previdenza a concedere mutui all'ENPALS» (*Approvata da quella XI Commissione permanente*) (2158).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo

comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) in sede legislativa:

«Ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali» (2152) *(con parere della I e della V Commissione)*.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge. È a tutti nota la delicatezza della materia, e sappiamo che la responsabilità di questa scadenza dei termini è di carattere politico ed è totalmente attribuibile alla maggioranza. È una materia assolutamente degna di essere esaminata dall'Assemblea, ed è per questo che il mio gruppo si oppone all'assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Lo Porto darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 2152 alla VI Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Proposta di legge di iniziativa popolare: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica (1); Bottari ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (80); Garavaglia ed altri: Nuove norme a tutela della libertà umana

contro la violenza sessuale (91); Trantino ed altri: Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona (392); Artioli e Fincato Grigoletto: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale (393); Cifarelli ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (601); Zanone ed altri: Norme sulla tutela della libertà sessuale (969).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa popolare: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bottari ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale; Garavaglia ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale; Trantino ed altri: Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona; Artioli e Fincato Grigoletto: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale; Cifarelli ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale; Zanone ed altri: Norme sulla tutela della libertà sessuale.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 8, eccezion fatta per l'articolo 3 e per i relativi emendamenti, le cui votazioni sono state accantonate e per gli articoli 4 e 7, con i rispettivi emendamenti, il cui esame è stato accantonato.

Dovremo passare, quindi, all'articolo 3, relativamente al quale si è chiusa ieri la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore sulle conclusioni del Comitato dei nove.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Signor Presidente, allo stato dei lavori del Comitato dei nove, propongo di esaminare questa mattina gli articoli 11 e 12, accantonando anche gli articoli 9 e 10.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, all'interno del Comitato dei nove non c'è stato parere unanime, ed è per questo che mi permetto di prendere la parola. Ieri abbiamo appoggiato l'accantonamento di alcuni articoli molto difficili e delicati, come il 3 e il 4, ma questa mattina il Comitato dei nove ha discusso per alcune ore sull'articolo 10, che riguarda la costituzione di associazioni o movimenti nel processo; tanto si è discusso che non sono stati valutati gli emendamenti presentati all'articolo 10, ma si è giunti alla formulazione di un emendamento comune (firmato da più forze politiche: dal gruppo socialista, da componenti dei gruppi comunista e della sinistra indipendente), che tuttavia noi non approviamo. Vi è stata una discussione molto ampia ed approfondita, ed io non capisco perché non si possa procedere con l'esame dell'articolo 10, accantonando invece solo gli articoli 3, 4, 7 e 9.

Rivolgo pertanto alla Presidenza e all'Assemblea la richiesta di proseguire l'esame della legge partendo dall'articolo 9.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore insiste nella sua richiesta di riprendere l'esame della legge con gli articoli 11 e 12?

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione la proposta del relatore di accantonare gli articoli 9 e 10 e di esaminare questa mattina gli articoli 11 e 12.

(È approvata).

Passiamo all'articolo 11. Ne do lettura:

«Dopo l'articolo 609-*decies* del codice penale è aggiunto il seguente:

«ART. 609-*undecies*. — (*Pubblicità del dibattimento e deposizione della persona offesa*). — Le udienze nei dibattimenti relativi ai reati previsti dalla presente sezione si svolgono a porte aperte, salvo che

la parte lesa manifesti la volontà che si proceda a porte chiuse anche solo in determinate udienze. In tal caso il giudice decide, sentite le altre parti.

Ai fini dell'accertamento dei reati previsti dalla presente sezione non sono ammesse domande sulla vita privata o sulle relazioni sessuali della persona offesa. Gli interrogatori devono essere condotti nel rispetto della dignità della persona offesa».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 11 con il seguente:

Dopo l'articolo 609-*decies* del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-*undecies*. — (*Pubblicità del dibattimento*). — Le udienze per i dibattimenti relativi ai reati previsti dagli articoli 609-*bis* e seguenti della presente sezione sono pubbliche, salvo che la parte lesa chieda al presidente del tribunale di disporre che il dibattimento si svolga a porte chiuse».

11. 2.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI, CALAMIDA.

Sostituirlo con il seguente:

All'articolo 423 del codice di procedura penale, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Le udienze nei dibattimenti relativi ai reati contro la libertà sessuale si svolgono a porte aperte, salvo che la parte offesa o l'imputato manifestino la volontà che si proceda a porte chiuse, anche solo per determinate udienze. In tal caso il giudice decide, sentite le parti.

Ai fini dell'accertamento dei reati indicati al capoverso precedente, gli interrogatori devono essere condotti nel rispetto della dignità della persona».

11. 3.

CASINI CARLO, GARGANI, GARAVAGLIA, GITTI, SAVIO, MORA, PA-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

SQUALIN, QUARTA, NICOTRA,
BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE,
BOSCO MANFREDI, LA RUSSA,
SCARLATO PONTELLO.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Al secondo capoverso, dopo le parole: capoverso precedente aggiungere le seguenti: non sono ammesse domande sulla vita privata o sulle relazioni sessuali della persona offesa e.

0. 11. 3. 1.

CASINI CARLO, CIFARELLI, CRISTOFORI, SAVIO, BIANCHI, GARAVAGLIA, PORTATADINO, GAROCCIO, BERNARDI GUIDO, MORA, LA RUSSA, CARRUS.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

All'articolo 423 del codice di procedura penale, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«Le udienze nei dibattimenti relativi ai reati contro la libertà sessuale si svolgono a porte aperte, salvo che la parte lesa manifesti la volontà che si proceda a porte chiuse anche solo in determinate udienze. In tal caso il giudice decide, sentite le altre parti.

Ai fini dell'accertamento dei reati indicati nel precedente comma, non sono ammesse domande sulla vita privata o sulle relazioni sessuali della persona offesa e gli interrogatori devono essere condotti nel rispetto della dignità della persona».

11. 4.

LA COMMISSIONE.

Al primo capoverso, sostituire le parole: a porte aperte e: a porte chiuse rispettivamente con le seguenti: a porte chiuse e: a porte aperte.

11. 1.

TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, MUSCARDINI PALLI, POLI BORTONE.

È stato infine presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

ART. 11-bis.

Dopo l'articolo 609-undecies del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-duodecies. — (Indagini e accertamenti). — Non sono ammesse, nel corso di tutto il procedimento per i reati previsti dagli articoli 609-bis e seguenti della presente sezione, indagini inerenti alla tecnica fisiologica degli atti di violenza sessuale subiti dalla vittima. Le indagini devono bensì avere come scopo l'accertamento della mancanza di consenso, che non può fondarsi sulla passata vita sessuale della vittima».

11. 01.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI, CALAMIDA.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Per un atto di correttezza verso gli uffici e verso i colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale richiede sin d'ora lo scrutinio segreto per tutte le votazioni che seguiranno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trantino. Pertanto decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alla discussione sull'articolo 11 e sugli emendamenti sul subemendamento e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'articolo 11 per dire che sono d'accordo su di esso e che voterò

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

a favore, ma anche per dire che vi sono alcune questioni che devono essere precisate; ed è bene che tali precisazioni restino a verbale.

Mi riferisco, in particolare, al secondo comma dell'articolo, là dove si stabilisce che «ai fini dell'accertamento dei reati previsti dalla presente sezione non sono ammesse domande sulla vita privata o sulle relazioni sessuali della persona offesa. Gli interrogatori devono essere condotti nel rispetto della dignità della persona offesa». C'è da chiedersi come mai si scrivano queste cose nel progetto di legge. Forse che in altre vicende, per altri reati, per altre fattispecie sottoposte all'attenzione del magistrato, questi può entrare in una serie di domande afferenti alla specificità dell'azione o alla vita privata, che non hanno un rapporto eziologico strettissimo con l'accertamento della verità che il processo deve pur chiarire? Credo sia bene che diciamo questo, perché non vorrei che restasse il costume — che purtroppo c'è nei nostri tribunali — in virtù del quale il giudice che interroga, sia in fase istruttoria, sia in fase dibattimentale, ritiene di avere il potere di spaziare su ogni elemento afferente alla vita dell'interrogato, senza tener presente che il suo compito è strettamente legato all'accertamento del fatto specifico contestato e delle responsabilità. È ben vero che viviamo in un ordinamento penale che in qualche misura introduce questa valutazione generale sul comportamento della persona (basti pensare che uno degli elementi fondamentali della contestazione è la vita pregressa sotto il profilo penale, perché contestiamo la recidiva, mentre questa, in sé, non è indice di responsabilità o di particolare paternità del fatto contestato e potrebbe, semmai, essere contestata ai fini della pena e non, *ab initio*, nel processo), per cui per chi interroga, se una persona ha già commesso dei reati, è sostanzialmente più probabile che ne abbia commessi degli altri. In qualche modo, quindi, viene viziato l'atteggiamento obiettivo e sereno di chi interroga, perché si parte da un comportamento in qualche misura già indirizzato.

Noi, allora, dobbiamo affermare che è principio di civiltà e che forse ci sarà bisogno — perché mi pare che neanche nella legge delega per la riforma del codice di procedura penale ci siamo intrattenuti su questo punto — di un intervento di ordine generale per stabilire un sentiero più rispettoso della personalità del cittadino sottoposto ad interrogatorio, sia imputato, sia teste, affinché possa e debba riferire soltanto ciò che è strettamente attinente alla fattispecie.

Perché tutto ciò viene in rilievo in questa legge e perché è giusto che noi affermiamo questo principio proprio in questa legge? Perché, onorevoli colleghi, l'esperienza ci dice che questo abuso è stato particolarmente diffuso in questa materia. Noi sappiamo che nei tribunali, proprio a causa di questa cultura giustificazionista, si comincia ad indagare, si va a vedere se la donna sia facile al rapporto, si va a vedere se abbia avuto altri rapporti e se li abbia avuti con più *partner*. La cosa comincia ad assumere, in questo modo, un aspetto completamente diverso, quasi ci fosse una specie di consenso implicito, facendo decadere tutto questo ad un rilievo penale minore.

In questa materia, cioè, si vanno ad esplorare settori afferenti alla personalità del soggetto esaminando, che nella specie è anche parte lesa, che nulla hanno a che fare con la stretta configurazione giuridico-penalistica della questione. E tale configurazione, secondo noi, deve prendere in esame il consenso, perché se non c'è stato un rapporto consenziente vuol dire che c'è stato un rapporto violento. E allora, non ha rilievo se una persona abbia avuto altri rapporti, tanti rapporti o pochi rapporti; non ha rilievo il fatto che vi siano stati comportamenti diversi, accettabili o meno. Ha rilievo soltanto il fatto che vi sia stato consenso, perché se non c'è stato consenso c'è stata violenza. Questo è il grande valore che noi vogliamo affermare in questa legge.

Diciamo qui, e dicendolo assumiamo un impegno, che dovremo esaminare una proposta, una direttiva, un intervento legislativo se necessario, per dare una disci-

plina al modo di interrogare il cittadino, perché oggi nelle nostre aule giudiziarie, sia in fase istruttoria sia in fase dibattimentale, ciò è decaduto ad una vera e propria ispezione generale. Si chiede di tutto e, se l'interrogato non risponde, sono guai. Il potere coercitivo spazia senza alcuna giustificazione e senza alcun rispetto per la persona dell'interrogato.

Quindi, nel momento in cui esprimiamo consenso ed approvazione per queste disposizioni, vogliamo anche richiamare l'attenzione della Camera su una questione così acuta. C'è stato un particolare abuso dovuto ad una particolare cultura. Si tratta di una questione che dovremo risolvere nel nostro codice di procedura penale, affinché il magistrato interrogante sappia che non può opprimere la personalità e non può attaccare la dignità dell'interrogato e che deve fare il proprio lavoro con grande rispetto per l'interrogato, facendo domande e pretendendo risposte soltanto su ciò che è oggetto dell'accertamento giudiziario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che i discorsi finora svolti e quelli che saranno intrapresi di qui a poco diano ragione ancora a Sallustio sul *consulitur* che è di moda a Roma. E, mentre noi ci blocchiamo in una serie di astrattezze, dimentichiamo la durezza della prassi giudiziaria e soprattutto le cadenze che la sostanziano.

Come si può dire nell'articolo 11, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che le porte aperte derivano soltanto da una volontà della parte lesa, che è sottoposta soltanto per l'apprezzamento a chi dirige il dibattimento? Si dimentica lo snaturamento che viene ad essere operato in ordine al ruolo centrale dell'imputato, che pure deve essere considerato ancora, perché imputato appare, un protagonista processuale. E non solo questo ruolo centrale viene dimenticato, ma, addirittura viene sancita la sua vicarietà quando si

dice che il giudice decide sentite le altre parti. L'imputato, che dovrebbe essere il primo ad essere ascoltato e ad avere un peso non dico di maggiore rilevanza ma di uguale rilevanza, vede la sua portata limitata e, nello stesso tempo, accomunata a quella delle altre parti, così livellandola e svuotando questo contenuto processuale che il ruolo dell'imputato dovrebbe avere.

Ma, se si guarda bene il primo capoverso, si valuta che vi è una lesione assolutamente frontale contro la dizione dell'articolo 423 del codice di procedura penale. Questo articolo vuole che si proceda a porte chiuse tutte le volte in cui il dibattimento può eccitare riprovevole curiosità. E non vi è dubbio che, se qui abbiamo usato la finzione di improvvisare una nuova cultura, per i meno sensibili, per i meno civili, per i meno addottrinati, questo tipo di processo può eccitare una riprovevole curiosità. E noi, noi che vogliamo dare dignità alla donna — il nostro orientamento preciso, almeno per quanto riguarda la nostra parte politica, è questo —, porteremmo ancora a libero mercato le situazioni intime, a volte tragiche, di quella che è stata la violenza di un consenso ed anche la violenza fisica.

Il secondo capoverso, inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, che potrebbe essere pigramente valutato in positivo, nasconde anche esso un'insidia, quando si dice che «ai fini dell'accertamento dei reati previsti dalla presente sezione, non sono ammesse domande sulla vita privata o sulle relazioni sessuali della persona offesa». E chi potrebbe dire di no ad un testo di tal genere? Ma chi le pone le domande? Le pongono le parti ed il filtro è quello della presidenza. Se, però, il presidente vuole porre delle domande — come abbiamo visto in determinati filmati addirittura di bassa letteratura cinematografica, ma che riprendono fatti dal vivo — che di per sé sole nuocciono alla dignità della donna o alle dinamiche del compimento dell'atto, quale altra regola è prevista, quale altra sanzione esiste per evitare che tali domande siano poste, o, una volta poste, vengano colpite da parti-

colare nullità o improponibilità? A questo punto, tutto viene affidato a questo tipo di nuova cultura, il cui *dominus*, sparito l'imputato siccome deterrente processuale è da un lato la parte offesa ed in via subordinata chi dirige il dibattimento. Ma, mentre per la parte offesa vi è tutta una serie di recinti di salvaguardia, certamente legittimi ed insieme ai quali devono essere, però, anche rispettate le istanze dell'imputato ed il diritto al proprio nome ed alla propria dignità, perché innocente può essere, dall'altro lato vi è un presidente che può indiscriminatamente porre tutte le domande che vuole, dal momento che sul presidente, per regola, nessuno può vigilare.

Credo allora che, se la seconda parte del testo rappresenta un segnale, perché questa legislazione semantica vuole ciò affinché si attui una nuova cultura, tale cultura non può essere a detrimento della norma scritta ed, in particolare, di quanto previsto dall'articolo 423 del codice di procedura penale, che vuole che questi fatti suscitino quella riprovevole curiosità che è nelle cose e che quindi deve essere assolutamente disciplinata con un principio almeno di parità tra l'imputato e la parte offesa. Per questa ragione noi siamo per la soppressione dell'articolo 11, almeno nella prima parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non esaminerò tutto intero l'emendamento Casini Carlo 11.3, al quale mi riferisco. Come la collega relatrice ha detto, la Commissione, avendo esaminato gli emendamenti all'articolo 11, è giunta alla formulazione dell'emendamento 11.4 che qui è rimesso all'esame. Rispetto a questo testo, però, per quanto riguarda la premessa l'accordo è unanime, mentre per quanto riguarda la prima parte, quella seguente alle virgolette e contenente l'indicazione di ciò che va aggiunto alla fine dell'articolo 423 del codice di procedura penale, il Comitato dei nove si è pronunciato a mag-

gioranza ed io debbo chiarire quale sia il punto per il quale appartengo alla minoranza.

Leggo il testo: «Le udienze nei dibattimenti relativi ai reati contro la libertà sessuale si svolgono a porte aperte, salvo che la parte lesa manifesti la volontà che si proceda a porte chiuse...». Nell'emendamento sostitutivo Casini Carlo 11.3, al quale io aderisco e per il quale ho preso la parola, sono aggiunte invece le parole: «o l'imputato manifestino...». L'emendamento si illustra da sé. Il collega Testa, poco fa, con un intervento ampio e ricco di esperienza, ha detto che quello che noi vogliamo evitare è che si perpetui e si allarghi, nei procedimenti penali l'uso delle domande e dell'indagine su quanto attiene agli interessi delle parti, in maniera assai poco rispettosa, talvolta, della dignità della persona umana.

Però, siccome ci riferiamo ad una vicenda che ha dato origine a queste stesse norme, cioè ha provocato una deviazione nel considerare questi reati nella loro gravità, sono dell'avviso che tutta la restante parte dell'emendamento 11.4 approvato dal Comitato dei nove vada bene, purché rimanga fermo che la richiesta del processo a porte chiuse possa essere avanzata non solo dalla parte lesa, ma anche dall'imputato. Ragioni evidenti di eguaglianza tra i cittadini, applicazione concreta del principio processuale della *par condicio partium*, riaffermazione di un canone della nostra civiltà giuridica ci inducono ad affermare queste cose. L'imputato non ha meno diritti della parte lesa, in quanto egli, fino a quando non interviene la definitiva pronuncia, è da presumersi non colpevole. Ecco perché, mentre nell'ultima parte del nuovo testo proposto dal Comitato dei nove trovo che ha ingresso legittimo ciò che viene detto circa la esclusione delle domande riguardanti la vita privata e le relazioni sessuali della persona offesa, non vedo perché non debba essere salvaguardata la *par condicio* per quanto riguarda l'apprezzamento della possibilità di chiedere che il processo si svolga a porte chiuse anche da parte dell'imputato. Si intende che poi il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

giudice è sovrano; egli infatti dovrà decidere a questo proposito sentite le parti. Questo mi sembra che dia le adeguate garanzie sia alla parte lesa sia all'imputato.

Non aggiungo altro, salvo compiacermi con il Comitato dei nove per l'elaborazione della dizione finale dell'articolo, in cui il rispetto della dignità della persona è presentato in modo tale che riguardi ognuno dei partecipi al processo.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, vorrei rendere nota la notizia — ma credo che i colleghi già la sappiano — che a Palermo nella nottata sono state assassinate otto persone. Sembra che esse siano state convocate nello stesso luogo e lì uccise. Tenuto conto del quadro inquietante della situazione, ritengo che sia legittimo da parte della Camera — comunque avanzo questa proposta a nome del mio gruppo — che il Governo venga qui a riferire immediatamente in ordine a questi terrificanti fatti.

Mi rendo conto che si corre anche il rischio di interferire con l'ordine dei lavori dell'Assemblea; vorrei perciò pregare la Presidenza di rendersi interprete di questa esigenza che avvertiamo, di contattare il Governo perché nel corso della giornata possa riferire in merito a questa vicenda e di vedere come collocare le dichiarazioni del Governo nel corso del dibattito odierno.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, aderisco anch'io alla richiesta

avanzata dall'onorevole Pochetti. Vorrei fare però una precisazione: il Governo deve venire oggi, magari nel pomeriggio, a riferire su questo episodio. Non è infatti spiegabile in alcun modo l'impossibilità, da parte dell'esecutivo, di venire alla Camera a dirci almeno qualcosa. Come mai non funzionano le misure di sicurezza proprio a Palermo?

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pochetti della segnalazione. La Presidenza prenderà immediatamente contatto con il Governo perché possa venire al più presto in quest'aula a riferirci sull'accaduto. Cercheremo inoltre un modo perché non si interferisca nel dibattito in corso, che noi desideriamo terminare nella giornata.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La discussione in corso non è più importante di questi fatti!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ognuno avrà modo di esprimere le proprie opinioni su questi fatti che certamente sono inquietanti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apro questo intervento sulla legge concernente la violenza sessuale, per esprimere l'adesione del gruppo della democrazia cristiana alla richiesta avanzata dal gruppo comunista in ordine ad un intervento del Governo il più presto possibile in questa sede in ordine al nuovo efferato delitto di Palermo.

Torno all'argomento chiedendo l'attenzione dei colleghi, poiché mi rendo conto che spesso ciò di cui parliamo ha aspetti tecnici che portano a conseguenze rilevanti nella pratica. Noi stiamo discutendo del regime delle udienze dibattimentali in tema di reati contro la libertà sessuale. Il mio gruppo si è fatto carico di proporre un emendamento che correggeva il testo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

della Commissione giustizia su tre punti: in primo luogo quello della collocazione delle norme. Trattandosi di norma di ordine processuale, essa va collocata all'articolo 423 del codice di procedura penale, e non nel codice penale. Questa istanza è stata accolta dal Comitato dei nove all'unanimità e quindi non abbiamo che da rallegrarcene. La seconda istanza che abbiamo presentato riguarda l'ultimo comma dell'attuale articolo 11, nel quale si dice che le domande debbono essere poste in modo da non offendere la dignità della persona oggetto del reato.

Abbiamo sostenuto che una norma unilaterale di questo tipo poteva significare che, viceversa, il giudice può porre domande alle persone che intervengono nel processo, diverse dalla parte offesa, e quindi particolarmente all'imputato, anche in modo da poterne offendere la dignità. Evidentemente non era questa la volontà della Commissione: di conseguenza anche su questo il Comitato dei nove ha recepito il nostro emendamento, cancellando la parola «offesa» in modo che resta certo che in questo tipo di processi gli interrogatori (ma la norma dovrebbe essere pleonastica, essendo valida per ogni tipo di processo e per qualsiasi reato) dovrebbero essere condotti in modo da non offendere la dignità della persona.

Ho fatto questa brevissima introduzione per dire che, in ordine all'emendamento del gruppo democristiano, il secondo comma resta interamente assorbito dall'emendamento della Commissione. Pertanto chiederei la votazione per parti separate per quanto riguarda l'emendamento che reca per prima la mia firma — esattamente l'11.3 — o forse, meglio, potrei dichiarare di rinunciare al secondo comma dello stesso emendamento. Di questa rinuncia ho già spiegato le ragioni: vi è stato infatti l'accoglimento da parte dell'intero Comitato dei nove.

Resta aperta una questione delicata che è la più grave: si tratta di quella che concerne la prima parte dell'articolo 11. Se gli onorevoli colleghi leggono l'emen-

damento della Commissione e quello del gruppo della democrazia cristiana, vedranno che quello della Commissione — dopo aver recepito la collocazione — presenta una sola parola diversa. Mentre la Commissione dice che le udienze nei dibattimenti riguardanti reati contro la libertà sessuale si svolgono a porte aperte, ma si procede a porte chiuse se lo chiede la parte offesa, noi diciamo che ciò accade se lo chiedono la parte offesa o l'imputato. Vi è dunque un accordo sulla questione importante che modifica l'articolo 423 del codice di procedura penale che prevede il procedimento a porte chiuse quando, a discrezione del giudice, vi siano problemi di pubblica moralità. Noi siamo d'accordo che non debba essere il giudice a decidere, se non su istanza delle parti. Siamo altresì d'accordo che non vi debba essere questa rilevanza autonoma della pubblica moralità.

Il disaccordo, assai rilevante, riguarda le parti che possono avanzare quella richiesta. Noi domandiamo che anche l'imputato, e non solo la parte offesa, possa farla. Infatti, esiste innanzitutto il principio della *par condicio*; semmai una particolare attenzione dovremmo usarla nei confronti del *favor rei* e dei principi costituzionali, che sono rappresentati dal diritto alla difesa e dalla presunzione di innocenza. Stabilire che una procedura, evidentemente preordinata a rendere il dibattimento più coerente rispetto all'accertamento della verità, possa essere comandata solo da una parte significa violare questi due principi, che hanno rilevanza costituzionale.

Vorrei anche dire che, dal punto di vista pratico, il problema è grave, perché non è detto che gli imputati in questo tipo di processo siano colpevoli per il solo fatto di essere stati rinviati a giudizio. Né è detto che le domande ad essi rivolte non possano essere così tormentose, così angoscianti, da esigere una risposta non in presenza di tutto il pubblico. Il collega Felisetti, in Commissione, faceva un esempio, tra i moltissimi che si potrebbero fare: supponiamo che l'imputato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

dica: «Mi si accusa di una cosa che non ho potuto fare perché sono impotente. Guardate i miei organi genitali!». Non ha costui il diritto di fare tali affermazioni e di dare dimostrazione di un certo fatto a porte chiuse?

Crediamo quindi che sia giusto integrare il testo dell'emendamento 11.4 della Commissione con la parola «imputato» e, per dimostrare che non vi è alcun personalismo ed alcuna volontà di vittoria da parte del gruppo della democrazia cristiana, sono disponibile a presentare un subemendamento in tal senso all'emendamento 11.4 della Commissione. Credo tuttavia che, dal punto di vista tecnico, io non lo possa fare, dovendo raccogliere in questo momento la firma di altri deputati.

Voglio tuttavia segnalare questa perfetta identità dei testi degli emendamenti della Commissione e del gruppo della democrazia cristiana, con l'unica differenza che ho detto. Evidentemente il giudice resta sempre libero di rifiutare la richiesta di procedere a porte chiuse. Di conseguenza il mio emendamento 11.3 può essere inteso come subemendamento a quello della Commissione ma, non essendo ciò tecnicamente possibile, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Al nuovo testo dell'articolo 11 presentato dalla Commissione è stato presentato un subemendamento Casini 0.11.3.1, relativo al secondo comma. La prima parte di tale testo, quella di cui ha parlato il collega Casini, dovrebbe essere trasformata in un subemendamento formale e, di conseguenza, chiediamo all'onorevole Casini di presentare formalmente tale subemendamento, allo scopo di consentirci una votazione *ex informata conscientia*.

PRESIDENTE. Onorevole Casini, aderisce a questa proposta dell'onorevole Pochetti.

CARLO CASINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

ANGELA MARIA BOTTARI, Relatore. Onorevole Presidente, colleghi, il nuovo testo dell'articolo 11, formulato dalla Commissione con l'emendamento 11.4, assorbe in parte l'emendamento Casini Carlo 11.3. Poiché ancora non è stato presentato il subemendamento tendente ad inserire al primo comma le parole «o l'imputato», insistiamo sull'emendamento 11.4 della Commissione, da questa approvato all'unanimità.

La Commissione è contraria a maggioranza all'emendamento Russo Franco 11.2, non perché non ne condivida la sostanza, ma perché ritiene che il suo emendamento abbia una formulazione più corretta. È altresì contraria a maggioranza all'emendamento Trantino 11.1, mentre accetta il subemendamento Casini 0.11.3.1. Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Russo Franco 11.01, la Commissione ha espresso a maggioranza parere sfavorevole, poiché è assorbito dall'emendamento della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Per le motivazioni che ho avuto occasione di illustrare nel corso della replica, ieri pomeriggio, il Governo si rimette all'Assemblea per tutti gli emendamenti, il subemendamento e l'articolo aggiuntivo presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 11.2.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, non ho preso la parola in sede di discussione sull'articolo 11 proprio perché mi ripro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

mettevo di spiegare il senso del mio emendamento 11.2 e del mio articolo aggiuntivo 11.01 in sede di dichiarazione di voto.

Ritengo abbastanza ovvio, signor Presidente, dire che è nostro interesse precipuo rafforzare i diritti della difesa, così come è nostro compito non contraddire le disposizioni dell'articolo 423 del codice di procedura penale, che parla di processo a porte aperte pena la nullità del processo stesso.

L'onorevole Trantino ci ha però detto che in questo stesso articolo esiste la «riprovevole curiosità» che va considerata, ed in ragione della quale propone il processo a porte chiuse.

A me pare che la battaglia che si sta facendo in quest'aula, e che prima è stata fatta nel paese, perché i processi per violenza sessuale vengano svolti a porte aperte, per una sorta di carattere monitorio, di deterrente, per impedire nuove violenze o, comunque, per rendere consapevoli la generalità dei cittadini su cosa si stia discutendo, debba essere continuata. Non è in discussione, né noi di democrazia proletaria lo abbiamo mai fatto in quest'aula, il diritto della difesa al mantenimento delle condizioni di parità all'interno del dibattimento. Forse è in discussione il *favor rei*, che presiede al nostro codice di procedura penale? A me non pare. Dobbiamo piuttosto decidere se riteniamo o meno che la Camera debba, nel caso in esame, legiferare sostenendo la vittima, perché di questo si tratta. Noi non abbiamo condizioni di parità tra la vittima e l'imputato, poiché in discussione è la violenza sessuale subita dalla vittima. Quest'ultima deve purtroppo far conoscere, nel corso del processo, quello che ha subito nel proprio corpo.

L'onorevole Casini ci ha voluto spaventare quando ha detto: ma se, per esempio, un imputato deve dimostrare la sua impotenza fisica, può farlo davanti a tutti? Ma, onorevole Casini, lei è stato pubblico ministero! Non esiste il sistema delle perizie? C'è forse bisogno di mostrare le proprie parti in processo? Mi pare che si possa ricorrere a perizie, come accade attual-

mente. La donna, invece, o chiunque sia vittima di violenza sessuale, deve raccontare quel che è avvenuto sul proprio corpo. Sotto questo profilo, già l'onorevole Mannuzzu, in sede di discussione sulle linee generali, ha detto che si trattava di procedere per sostenere la vittima del reato sessuale.

Concludo, signor Presidente, precisando per quali ragioni abbiamo proposto l'emendamento 11.2. Con quest'ultimo chiediamo — ed in questo consiste la differenza rispetto all'emendamento della Commissione — che, proprio per rafforzare la posizione della vittima, proprio perché è in discussione un racconto che riguarda la sua persona, il suo corpo, deve poter essere offerta, a chi è sottoposto a questo tipo di indagine, la possibilità di chiedere il dibattimento a porte chiuse. Intendiamo, cioè, consentire alla donna che deve raccontare determinate cose il potere, se ritiene di doverlo fare per motivi psicologici, di parlare a porte chiuse. Chiediamo allora che il potere di attivare simile meccanismo sia attribuito alla parte lesa.

Se non fosse accolto il nostro emendamento, certamente esprimeremmo voto favorevole sul testo della Commissione, che è ben formulato. Preferiremmo però che, come da noi indicato, venisse stabilito il principio per cui il potere di dar luogo al dibattimento a porte chiuse venisse rimesso alla decisione della parte lesa.

Per quanto riguarda il mio articolo aggiuntivo 11.01, esso risponde alle stesse esigenze che abbiamo fin qui indicato: impedire cioè che si faccia una indagine fisiologica sulla vittima del reato sessuale.

Per questo, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento e del nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Con il suo consenso, signor Presidente, esprimo l'avviso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

del nostro gruppo su tutti gli emendamenti in discussione.

Siamo contrari all'emendamento Russo Franco 11.2 per le ragioni già indicate, che attengono allo snaturamento tecnico (e direi anche alla lesione) dei diritti dell'imputato. L'articolo 185, n. 3, del codice penale definisce queste guarentigie, di cui il collega Russo sottovaluta la portata. Noi, che ci sentiamo garantisti in concreto e non legittimisti processuali, siamo nelle condizioni di ribadire che l'emendamento è tecnicamente improponibile.

Siamo invece favorevoli all'emendamento Casini 11.3, che tipograficamente precede il mio emendamento 11.1, il quale per altro, come risulta pure dalla numerazione, è stato presentato prima dell'altro: ci vantiamo infatti di essere stati più tempestivi, anche se non più fortunati. Il mio emendamento 11.1 si basa sulle stesse motivazioni dell'emendamento Casini 11.3; ove quindi quest'ultimo fosse posto in votazione prima del nostro, saremmo comunque soddisfatti, considerando il nostro emendamento trafuso o assorbito da quello del collega Casini (anche se l'espressione è impropria, perché si sarebbe dovuto verificare l'evento opposto: ma una battaglia di bandiera non ci interessa, poiché ci occupiamo della sostanza della legge).

Esprimiamo invece un parere nettamente contrario sull'articolo aggiuntivo Russo Franco 11.01... (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*). Signor Presidente, deve convenire che è fisiologicamente impossibile svolgere un intervento in queste condizioni.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare silenzio, poiché altrimenti non è possibile ascoltare l'onorevole Trantino!

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, io apprezzo i giudici che decidono senza ascoltare, ma non mi sento di apprezzare egualmente i colleghi che intendono decidere, tra qualche minuto, senza volere ascoltare le ragioni a favore o contro!

Stavo dicendo che l'articolo aggiuntivo Russo Franco 11.01 è certamente «eretico», per le ragioni che indicherò. Non sono ammesse, secondo tale articolo aggiuntivo, nel corso dell'intero procedimento indagini inerenti alla tecnica fisiologica dell'atto di violenza sessuale. Mi sembra che il collega Russo confonda l'aspetto che concerne le domande da ritenersi improponibili, perché a volte scendenti dal punto di vista morale e solamente provocatorie, offensive e di cascama culturale, con quello che concerne l'accertamento della verità. È stato detto dal collega Felisetti in Commissione, dal collega Casini oggi in Assemblea, che potrebbe esservi il caso di un imputato posto in condizione di provare la propria incapacità. Ora, nel caso in specie, di fronte ad una incapacità *coeundi*, si dovrebbe concludere che, non essendo ammesse domande né indagini sulla capacità fisiologica, tutto questo grado di accertamento andrebbe considerato escluso?

Diceva poc'anzi il collega Russo che si può ricorrere alle perizie. Il collega dimentica che nel testo in esame c'è una norma specifica che prevede l'instaurazione del rito direttissimo. Vorrei allora sapere come si possano conciliare gli estremi, in via tecnica: come si faccia cioè, da un lato a chiedere il rito direttissimo, per decidere a tamburo battente e dall'altro a chiedere all'imputato di provare determinate situazioni attraverso una perizia, che qui diventa una consulenza e come tale necessita di tutti quegli acconsentimenti che non sono ammessi dalla legge; perché mentre per una perizia c'è la disponibilità da parte degli uffici del giudice ai termini per la produzione dell'elaborato, una consulenza è un atto di parte, che può essere anche non ammessa.

Allora siamo in presenza, signor Presidente, all'autentico deserto dei tartari in via di diritto. Qui siamo impazziti tutti; vogliamo far coincidere e far la quadratura del cerchio quando sappiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego di concludere.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, sto illustrando quattro emendamenti.

PRESIDENTE. Lei sta facendo una dichiarazione di voto ed ha superato largamente il tempo a sua disposizione.

VINCENZO TRANTINO. Credo di essere ritualmente nei tempi e quindi mi permetto dire che, là dove il collega Russo Franco intende parlare dell'accertamento della mancanza del consenso come unica indagine possibile, egli sa quanto me, per essere uomo intelligente, che si tratta di una indagine di foro interno complessa, discutibile e che certamente non può essere consacrata nelle veloci cadenze del dibattito.

Per questi motivi siamo contrari a tutti gli emendamenti e favorevoli all'emendamento Casini e ovviamente raccomandiamo il nostro (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, la passione su temi di questo genere è soltanto agli inizi e probabilmente il tono aumenterà andando avanti. Desidero però affermare che noi siamo favorevoli al testo dell'articolo 11 elaborato dalla Commissione perché realizza in termini di equilibrio una soluzione abbastanza giusta. Da un lato rovescia, affermando il contrario, la tendenza esistente, che è quella di procedere sempre a porte chiuse, mentre qui si afferma, viceversa, la regola generale delle porte aperte in procedimenti di questo genere.

Siamo quindi contrari all'emendamento Russo Franco ed altri 11.2 che renderebbe arbitra della scelta, tra le porte chiuse o le porte aperte, non già la valutazione del giudice, ma soltanto l'istanza della parte.

Siamo contrari all'emendamento Casini Carlo 11.3, che vorrebbe introdurre come interlocutore della proposta anche l'im-

putato, perché è chiaro che l'aspetto nuovo sta proprio in questa tutela della parte lesa. Siccome arbitro della decisione resta il giudice, il quale deve sentire tutte le parti, quindi anche l'imputato, si forma a questo punto un equilibrio dei vari interessi generali; per cui la soluzione prospettata dal testo della Commissione ci pare quella più ragionevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Granati Caruso. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Signor Presidente, colleghi, siamo contrari all'emendamento Russo Franco 11.2, il quale toglie al presidente qualunque facoltà di decidere sulla pubblicità o meno del dibattito, dal momento che decide solo la parte lesa: non ci pare dunque sopportabile una tale violazione del principio della parità delle parti nel processo.

Siamo anche contrari all'emendamento Casini Carlo 11.3, per la parte relativa all'imputato, mentre ci pare accettabile ed equilibrato il testo della Commissione, per quanto riguarda la collocazione, che recepisce comunque una proposta avanzata dallo stesso onorevole Carlo Casini: perché questa è una norma processuale e quindi è giusto che sia inserita nel codice di procedura penale, perché stabilisce il principio delle porte aperte e della pubblicità e perché è coerente in questo modo con le finalità di controllo sociale e collettivo del processo che rappresentano alcune delle idee portanti di questa legge.

Questa norma stabilisce che il principio della pubblicità può tollerare eccezioni a tutela della parte lesa per evitare che avvenga pubblicamente il linciaggio morale della persona offesa; linciaggio che di fatto spesso avviene perché è la parte lesa quella che può avere maggior bisogno di riservatezza e che comunque non è in condizioni di parità. Ora, noi ci rendiamo conto che si tratta di una norma delicata in relazione appunto al principio della *par condicio partium*, che altri colleghi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

hanno sottolineato, e che qui si sbilancia un poco a favore della parte lesa, questo è innegabile, però mi pare che si possa accettare la norma perché in qualche modo questo sbilanciamento è riequilibrato dal fatto che comunque il presidente decide sentite le parti, quindi sentita anche la parte dell'imputato.

Per queste ragioni, quindi, siamo favorevoli all'emendamento 11.4 della Commissione. Siamo contrari invece all'articolo aggiuntivo Russo Franco 11.01 sul divieto di domande relative alla tecnica fisiologica degli atti sessuali compiuti, perché mi pare che contrasti in modo abbastanza clamoroso con una elementare esigenza di accertamento della verità sui fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Russo 11.2 e contro l'emendamento Trantino 11.1, mentre voteremo a favore dell'emendamento Casini Carlo, 11.3 perché ci rendiamo conto della validità della scelta, che era già stata indicata nel testo della Commissione, di affermare come regola il principio della pubblicità del dibattimento. Riteniamo, appunto per le ragioni che sono state dette, che in determinate ipotesi e circostanze possa essere meritevole di apprezzamento anche l'interesse in qualche modo rilevante non solo della parte lesa, che naturalmente è l'interesse principale, ma anche quello dell'imputato, di richiedere che il dibattimento si svolga a porte chiuse in relazione, per esempio, a particolari circostanze e a particolari condizioni di carattere personale dell'imputato stesso e che quindi, appunto perché in ogni caso il giudice decide sentite le parti, proprio per mantenere questo concetto, che è presente nel nostro procedimento, della *par condicio* tra tutte le parti processuali, noi riteniamo che sia accoglibile il principio di consentire anche all'imputato di for-

mulare questa richiesta. Secondo me questa è una soluzione più equilibrata; quindi, mentre siamo contrari agli altri emendamenti, voteremo a favore dell'emendamento Casini Carlo 11.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, non voglio ripetermi, ma ritengo necessario dire quanto segue. Siccome avevo illustrato quello che poi è diventato il subemendamento Casini Carlo, 0.11.4.1 che reca anche la mia firma, vorrei dire, a nome mio e del gruppo repubblicano che noi votiamo contro l'emendamento Russo Franco 11.2 e l'articolo aggiuntivo Russo Franco 11.01. Riteniamo che l'emendamento Trantino 11.1 non possa indurci a diversa soluzione. Siamo quindi per quello che è il testo del Comitato dei nove con il subemendamento Casini Carlo 0.11.4.1 che riguarda la *par condicio* nei confronti dell'imputato.

PRESIDENTE. Do lettura del subemendamento dell'onorevole Carlo Casini all'emendamento 11.4 della Commissione, presentato in sostituzione dell'emendamento Casini Carlo 11.3 e del subemendamento Casini Carlo 0.11.3.1, che sono stati ritirati.

Al primo capoverso, dopo le parole: la parte lesa aggiungere le seguenti: o l'imputato.

0.11.4.1

CASINI CARLO, CIFARELLI, LA
RUSSA, FERRARI SILVESTRO

Qual è il parere della Commissione su questo subemendamento?

ANGELA MARIA BOTTARI, Relatore. Il relatore è contrario, ma la maggioranza del Comitato dei nove è favorevole al subemendamento in questione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	421
Maggioranza	211
Voti favorevoli	27
Voti contrari	394

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Casini 0.11.4.1, accettato dalla maggioranza della Commissione con il parere contrario del relatore, e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	420
Maggioranza	211
Voti favorevoli	187
Voti contrari	233

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 11.4 della Commissione, intera-

mente sostitutivo dell'articolo 11, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	419
Astenuti	1
Maggioranza	210
Voti favorevoli	233
Voti contrari	186

(La Camera approva).

L'emendamento Trantino 11.1, come ha dichiarato il presentatore, si intende pertanto assorbito.

VINCENZO TRANTINO. È stato approvato. Diciamo le cose come stanno!

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'articolo aggiuntivo Russo Franco 11.01, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	412
Astenuti	14
Maggioranza	207
Voti favorevoli	25
Voti contrari	387

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Amadei Ferretti Malgaři
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestraacci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bohicchio Schelotto Giovanna

Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Ciprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Andriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Fámiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano

Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo

Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tamarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

*Si sono astenuti sull'articolo aggiuntivo
Russo Franco 11.01:*

Baghino Francesco
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Fini Gianfranco
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Maceratini Giulio
Matteoli Altero
Muscardini Palli Cristiana
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo

*Si è astenuto sull'emendamento 11.4
della Commissione:*

Patria Renzo

Sono in missione:

Alberini Guido
Alpini Renato
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Caccia Paolo
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi

Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Lobianco Arcangelo
Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Sarti Adolfo
Scalfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 12. Ne dò lettura:

«Dopo l'articolo 502 del codice di procedura penale è aggiunto il seguente:

“Art. 502-bis. — In deroga a quanto previsto dal primo comma dell'articolo 502, il procuratore della Repubblica procede con il giudizio direttissimo, sempre che non siano necessarie speciali indagini, per i reati previsti dalla sezione II-bis del capo III del titolo XII del libro II del codice penale e per i reati eventualmente concorrenti con gli stessi”».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 12.

12. 1.

TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, MUSCARDINI PALLI, POLI BORTONE.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Signor Presidente, a nome della Commissione, propongo che l'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 12 venga accantonato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che questa proposta possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli interventi sull'articolo 12 e sull'emendamento ad esso presentato.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 502 del codice di procedura penale, che esordisce con un allertamento in riferimento alla deroga prevista alle disposizioni dello stesso articolo. L'articolo 502, che disciplina la materia assorbibile dal rito direttissimo, si attua tutte le volte in cui evidenti sono le prove o quando, come nel caso di specie, imputati detenuti devono essere tratti a giudizio per l'accertamento urgente della verità.

La morfologia del reato di violenza sessuale esclude l'una e l'altra ipotesi. Non ci sono imputati detenuti, tranne che per mandato di cattura facoltativo; non ci sono prove evidenti, perché vi è sempre contrasto su un accertamento che, per la natura stessa del resto comporta sempre una carenza di testimonianze.

Allora l'istituzione del rito direttissimo (anche se l'inciso «sempre che non siano necessarie speciali indagini» ne incenerisce la portata) ha bisogno di venire a patti con quelle che sono le realtà processuali di ogni giorno.

Si pensi, ad esempio — mi permettevo di dirlo poco fa in Commissione —, ad un soggetto che, seduto in un cinema vicino ad un bambino, venga improvvisamente da un pazzo indicato come autore di carezze lascive nei confronti del bambino stesso. Siccome quel pazzo ha la legittimazione, in quanto *quisque de populo* e in quanto il reato non è perseguibile a querela di parte, la denuncia c'è, immediatamente scatta il rito direttissimo, entro dieci giorni l'imputato viene trascinato

davanti al suo giudice naturale; voglio sapere quali indagini appropriate ed approfondite si compiono per l'accertamento della verità, visto che nel caso di specie altro non è consentito accertare se non la creazione del «mostro», e così, a seguito di quella fabulazione, si dà luogo ad un giudizio che non tiene conto di quelle che sono le serene cadenze del rito processuale.

Altra ipotesi possibile: un tale che presume di aver visto dalla finestra un comportamento tra due soggetti che obbediscono anche e liberamente a delle perversioni sessuali. A questo punto gli atti di violenza sono nelle cose per la tecnica di questo tipo di realizzazione; il soggetto che denuncia è legittimato, perché di denuncia trattasi; l'apparenza della violenza c'è; il processo si svolge con il rito direttissimo e siamo tutti acquietati.

Inoltre, lo stesso onorevole Franco Russo mi dava involontariamente una mano nel momento in cui sussumeva che vi sono, per l'accertamento di certe incapacità, diciamo, tecniche nella congiunzione, gli strumenti di generica, vale a dire le perizie. Devo correggere tecnicamente, perché di consulenza trattasi, per quelle ragioni che abbiamo espresso poco fa; essendo una consulenza, non è un atto disposto dal giudice, e quindi non tollera l'inciso delle «speciali indagini» perché sono sempre produzioni di parte.

E allora siamo di fronte ad una statuzione, quasi obbligatoria, delle indagini strozzate; siamo di fronte ad una criminalizzazione possibile del soggetto fino alla distruzione; inneschiamo una eventuale verifica e di possibilità estortive e di possibilità strumentali. Si ponga conto, in quelle estortive, di chi vuole lucrare sul silenzio e minaccia una denuncia; si tenga conto anche di chi voglia sbarazzarsi di un concorrente scomodo in un concorso o addirittura in una elezione; la denuncia può essere sempre presentata, il rito direttissimo rende subito, con il clamore del foro, ufficiale la criminalizzazione del soggetto: il più è già nelle cose.

Si consideri poi che non tutti i reati hanno la possibilità dell'accertamento

per rito direttissimo, e sono i reati di più facile ipotizzabilità. Poiché questi reati sono quelli che ubbidiscono anche ad una malizia di ingegneria giudiziaria, e che quindi possono essere creati dalla malizia o dalla malafede della parte (il denunciante nel caso di specie diventa parte, visto che la legittimazione gli è riconosciuta), siamo nella condizione di dover grandemente temere per questo rito direttissimo, che ancora una volta stravolge i canoni che abbiamo dettato per il varando codice di procedura penale, che — a seguito della attività novellistica perversa che stiamo statuendo — sarà superato non appena sarà approvato.

Profittiamo dell'occasione per esprimere il nostro parere sugli articoli aggiuntivi Franco Russo 12.01 e 12.02: riteniamo che si riferiscano a materia estranea e quindi improponibile in questo contesto. Siamo invece favorevoli all'articolo aggiuntivo Garavaglia 12.03, anche perché niente altro fa che riproporre il contenuto di un articolo della nostra proposta di legge. E siamo per il «sì» perché l'osceno diventa spesso un catalizzatore sessuale e trova quindi posto in questo provvedimento. La nostra adesione è un atto di coerenza nei confronti della nostra ideologia non solo legislativa ma anche morale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Desidero prospettare su questo argomento all'Assemblea i problemi che umanamente mi pone. Ed è per questo che non concluderò preannunciando un mio voto in un senso o nell'altro, lasciando al responsabile del mio partito — che è qui presente — il compito di definire lui l'atteggiamento che dovremo tenere.

Si tratta del problema del rito direttissimo per i reati contro la libertà sessuale. Noi non abbiamo presentato emendamenti, anche perché la prima cosa che viene in mente di fronte ad una tale proposta è che essa serve ad un maggiore rigore e ad una maggiore severità e che

quindi è bene adottarla. Però la discussione svoltasi in Commissione mi ha posto dei problemi che derivano dall'esperienza. Come ho detto altre volte, io cose del genere le ho vissute, perché ho fatto processi di questo tipo.

In Commissione il mio gruppo si è astenuto ed ora vorrei che la riflessione di tutti i presenti fosse su questo tema assolutamente libera, perché non si tratta affatto di questioni che possano investire l'ideologia marxista o quella cattolica.

Diciamo allora subito che «rito direttissimo» vuol dire che il giudice deve di regola rinviare a giudizio senza istruttoria, senza cioè fare indagini. È vero che in questo articolo si fa eccezione per i casi di particolare difficoltà, ma questo vuol dire che solo in situazioni di eccezionale difficoltà si potrebbe evitare il rito direttissimo. E dunque di regola va fatto. Io so però, per la mia esperienza di magistrato, che cosa significhi per una famiglia il fatto che arrivi una comunicazione giudiziaria in cui si dica che una persona è accusata di un atto di violenza sessuale (fino ad oggi si diceva di atti di libidine violenta) a carico di un adolescente, di un bambino o comunque di una determinata persona. E quella stessa esperienza dice che spesso si tratta proprio di persone colpevoli (e purtroppo il numero va sempre crescendo) ma che vi sono anche casi in cui l'accusato è innocente. Pensiamo al fatto che non rare sono le mitomanie, specialmente nell'area adolescenziale: e in questi casi il controllo è particolarmente difficile.

Si andrà così ad un processo di regola pubblico, nel quale l'imputato non potrà chiedere (come abbiamo già deciso) che il processo si svolga a porte chiuse, un processo che forse sarà d'ufficio e nel quale colui che è accusato di una cosa infamante dovrà presentarsi di fronte al pubblico, senza alcuna possibilità di controllo, quella possibilità che la mia sensibilità umana mi faceva in moltissimi casi ritenere doverosa: proprio perché si trattava di reati infamanti, sentivo di dover fare degli accertamenti prima di rinviare a giudizio. A Firenze, per cose di questo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

genere, abbiamo avuto due casi di suicidio di accusati innocenti! Ritengo quindi che la responsabilità del giudice gli imponga di fare un controllo. Certo non sempre (alcune volte le cose possono essere chiare e meritano il giudizio direttissimo) ma in un numero largo di casi.

È in base a queste considerazioni che, mentre da un lato sento la spinta a non dare un segnale negativo rispetto alla volontà di ferma repressione anche dal punto di vista processuale, avverto il dovere di rappresentare all'Assemblea e alla libertà delle singole coscienze la necessità di tenere conto del fatto che il rito direttissimo (che certo sarebbe bene disciplinare in via generale per tutti i reati) deve per particolari ragioni essere guardato con una certa preoccupazione in questa materia.

Ed è per questa ragione che, non essendo in grado di trovare in me stesso una decisione conclusiva, non esprimerò nessun parere sul tema in questo momento in questione e mi rimetterò alla decisione del mio partito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Contrariamente alle prime impressioni, questo è un argomento di grande delicatezza ed io non avrei domandato la parola se non vi fosse stata già una votazione che mi ha turbato, perché l'Assemblea — e l'Assemblea è sovrana, ma la mia coscienza è altrettanto desiderosa di espressione — ha messo da parte un criterio fondamentale, secondo me di valore costituzionale, cioè la *par condicio* tra l'imputato e la parte lesa. Abbiamo votato, ma questo non significa che possiamo essere contenti di questa evocazione del giudizio direttissimo. Voterò tuttavia a favore, perché in sostanza questa legislazione risente dell'allarme sociale che si è creato in relazione a fatti di violenza sessuale e soprattutto di violenza a danno di minori e di violenza di gruppo. Voterò a favore, con la consapevolezza comunque che quando si parla di giudizio direttissimo molto spesso si fa

riferimento o a parole quanto alla velocità e rapidità del giudizio o ad una procedura estremamente rischiosa quanto ai diritti della difesa e quanto ai chiarimenti della situazione.

Tuttavia è evidente che in questa legge siamo sotto l'influenza di tante cose che sono intorno a noi; in certe cose queste norme mi fanno pensare alle norme antimafia, quelle che per la gravità del fenomeno sono state poste in essere per colpire radicalmente, anche a costo di una possibilità di ingiustizia. Il mio voto, quindi, sarà a favore, ma con queste espresse riserve di tecnico del diritto e di cittadino preoccupato di non cedere a questo andazzo di unilateralismo.

Desidero inoltre manifestare la mia contrarietà agli articoli aggiuntivi Russo Franco 12.01 e 12.02 in quanto estranei alla materia. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Garavaglia 12.03, devo dire che non siamo affatto insensibili a questa preoccupazione dell'oscenità che sta dietro le motivazioni e le atmosfere che portano a questo tipo di reato, ma riteniamo che questo debba essere oggetto di autonomo provvedimento, di autonomia normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del collega Cifarelli e del collega Casini. Sono d'accordo con parte delle motivazioni del collega Cifarelli; intendo soltanto replicare brevemente ad un passaggio del collega Casini. Stiamo discutendo ora sul tipo di giudizio e chiediamo che intervenga un giudizio rapido, a meno che non occorran indagini di carattere particolare. Voglio dire che il giudizio rapido non è un giudizio che penalizza l'imputato, è un giudizio che conduce all'accertamento della verità nel più breve tempo possibile. Tale giudizio, in sostanza, elimina la prolungata pendenza delle imputazioni sul capo dell'imputato. Il caso che citava il collega Casini dell'imputato di stupro arrestato e poi suicida-

tosì in carcere e poi risultato innocente, conferma proprio che un procedimento direttissimo, cioè un procedimento rapido, sarebbe venuto incontro anche ad una più rapida dichiarazione di innocenza.

Credo, quindi, che in materie così delicate, nelle quali sono in bilico interessi così diversi, il Parlamento debba esprimersi per l'accertamento più rapido possibile. Il giudizio direttissimo è in questo senso, offre il massimo di accertamento il più rapido possibile, e credo che perciò vada sostenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, noi siamo per il mantenimento del testo della Commissione dell'articolo 12, che prevede il rito direttissimo. Non prevederlo significa svolgere il processo penale a distanza di quattro anni. E svolgere il processo a quattro anni di distanza significa esporre sia l'imputato, sia la parte lesa, ad una esperienza traumatica, quando magari le condizioni successive sono già tali da aver superato il fatto originario. Per tali ragioni noi siamo a favore del rito direttissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, anche noi siamo a favore del mantenimento del testo dell'articolo 12 proposto dalla Commissione. Io mi domando se nei due casi tragici di suicidio — ai quali si è riferito il collega Casini — di persone accusate di delitti sessuali ed innocenti, si sarebbe arrivati ad un esito altrettanto tragico se il processo fosse intervenuto sollecitamente, come ora si propone con il rito direttissimo, sia pure nel rispetto di tutte le prerogative e specificamente di quelle della difesa.

VINCENZO TRANTINO. Sarebbero già stati condannati!

SALVATORE MANNUZZU. Sicché la norma sul rito direttissimo non soltanto garantisce la persona offesa, in maniera da non tenerla a lungo soggetta al trauma di un processo che non si celebra, di una giustizia che non si fa, ma è una soluzione anche favorevole all'imputato, al fine di non mantenere pendente sul suo capo la spada di Damocle di un'accusa così infamante, qual è quella della violenza sessuale. Proprio per tali motivi noi riteniamo opportuna la soluzione adottata dalla Commissione per la quale voteremo a favore.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 12?

ANGELA MARIA BOTTARI, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario, a maggioranza, all'emendamento Trantino 12.1, interamente soppressivo dell'articolo 12. Poiché ho visto che alcuni colleghi hanno fatto riferimento anche agli articoli aggiuntivi successivi, devo chiarire che forse per una mia disattenzione non ho detto esplicitamente che noi avremmo esaminato ora l'articolo 12 ed il solo emendamento soppressivo Trantino 12.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che, essendo stato presentato all'articolo 12 un solo emendamento soppressivo, porrò in votazione l'articolo 12, nel testo della Commissione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 12, nel testo della Commissione. di cui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

l'emendamento Trantino 12.1 propone la soppressione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	294
Astenuti	108
Maggioranza	148
Voti favorevoli	237
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Il seguito del dibattito è rinviato alle 16,30, per consentire al Comitato dei nove di approfondire l'esame degli emendamenti e possibilmente di raggiungere un accordo che possa permetterci di procedere rapidamente nei lavori. Suspendo, pertanto, la seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Artioli Rossella
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto

Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Caria Filippo
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

Potì Damiano
Proietti Franco

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Francesco

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Angelini Piero
Armellin Lino
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Becchetti Italo
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea

Bonferroni Franco
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cazora Benito
Cifarelli Michele
Coloni Sergio
Corsi Umberto

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Drago Antonino

Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Publio
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gitti Tarcisio

La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Mongiello Giovanni

Nenna D'Antonio Anna
Nucci Mauro Anna Maria

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pasqualin Valentino
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Picano Angelo
Pontello Claudio

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Senaldi Carlo
Sinesio Giuseppe

Tesini Giancarlo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Sono in missione:

Alberini Guido
Alpini Renato
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Caccia Paolo
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Grippo Ugo
Gullotti Antonino
Lobianco Arcangelo
Lucchesi Giuseppe
Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Sarti Adolfo
Scalfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

**La seduta, sospesa alle 13,00,
è ripresa alle 16,40.**

**Trasmissione
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 16 ottobre 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 20 luglio 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 concernente l'«Ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare».

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro dell'industria, commercio e artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 9 ottobre 1984, ha trasmesso una nota della società Finmeccanica con la quale si comunicano i programmi di investimento del gruppo, ai sensi dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati votati gli articoli 1, 2, 5, 6 e 8 e questa mattina sono stati votati gli articoli 11 e 12. Restano pertanto da esaminare gli articoli 3, 4, 7, 9 e 10, gli articoli aggiuntivi all'articolo 12, che sono stati accantonati, nonché l'articolo 13, che è l'ultimo del progetto di legge.

Vorrei pregare il relatore, onorevole Bottari, di esporre le conclusioni alle quali è giunto il Comitato dei nove.

ANGELA MARIA BOTTARI, Relatore. Il Comitato dei nove, Presidente, ha completato i suoi lavori e noi siamo in grado di riprendere l'esame del provvedimento dal punto in cui lo avevamo lasciato ieri sera, cioè dagli articoli accantonati, a cominciare dall'articolo sul quale si erano esauriti gli interventi sul complesso dell'articolo e degli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora passare al parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3.

ANGELA MARIA BOTTARI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario, a maggioranza, sull'emendamento Russo Franco 3.2 e sull'emendamento Bozzi 3.5. A maggioranza la Commissione insiste sul suo emendamento 3.8; parere favorevole sull'emendamento Casini 3.6 e sull'emen-

damento 3.7 della Commissione, che sono identici.

Per quanto riguarda gli emendamenti Trantino 3.1 e Casini 3.4, il parere della Commissione è contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo, anche per questi emendamenti si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle votazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 3.2, interamente soppressivo dell'articolo 3, l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Desidero ribadire che il gruppo di democrazia proletaria ha chiesto la soppressione dell'articolo 3, perché ci si trova in presenza di una norma che introduce la violenza sessuale presunta. Ciò è dovuto al fatto che quest'aula ha votato un articolo 2 — come ieri dicevamo — che non contempla alcuna possibilità da parte del magistrato di intervenire caso per caso.

I colleghi ieri avranno ascoltato con molta attenzione, come io ho fatto, l'intervento del collega Benevelli, il quale, a proposito della violenza sessuale presunta, relativa specificamente ai portatori di *handicap* mentale, ha spiegato assai bene come questi casi vadano giudicati situazione per situazione. Ci troviamo invece, onorevoli colleghi, di fronte alla reintroduzione in via generale di un concetto di violenza sessuale presunta, entro il quale altre parti politiche, come la democrazia cristiana — mi riferisco alle posizioni dell'onorevole Casini — fanno rientrare il discorso del portatore di *handicap* mentale.

Per questo motivo noi riteniamo che l'articolo 3 debba essere soppresso ed

abbiamo anche formulato la convinzione che la definizione del reato di violenza sessuale contenuta nel testo del comitato promotore sia in grado di dare al giudice uno strumento di intervento per ogni singolo caso; in questo modo si potrebbe certamente incorrere in una qualche discrezionalità oppure anche in casi di ingiustizia, ma si aprirebbe la via ad una giurisprudenza in grado di regolare questa materia in un modo progressista.

Il gruppo di democrazia proletaria, inoltre, non si schiera per la non difesa o per la mancata tutela dei portatori di *handicap* oppure dei bambini oppure delle persone in stato di minorità. Sappiamo bene, però, che dietro questo discorso di tutela, oltremodo paternalistico ed autoritario, passa in verità un divieto generalizzato di compiere rapporti sessuali. Ecco perché, onorevoli colleghi, noi siamo anche favorevoli all'abolizione della violenza presunta riguardante le persone di età minore degli anni 14; non perché non ci si renda conto che vi sono abusi nei confronti di bambini e bambine da parte di adulti, ma perché riteniamo che questo debba essere un caso da far rientrare nel campo più vasto della violenza sessuale. Diversamente, percorremmo una via oltremodo gesuitica e casistica — non da Casini, ma casistica — impedendo a qualsiasi adolescente di avere rapporti sessuali.

Siamo del parere che si debba prevedere una normativa specifica rispetto ai rapporti che intercorrono tra ascendenti e persone minori di anni 13.

Riteniamo che il principio della violenza sessuale presunta — come ho detto — debba essere assolutamente abolito, per cui ribadiamo la nostra richiesta di sopprimere l'articolo 3. Sottoponiamo, pertanto, alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, il nostro emendamento, nella speranza che venga espresso un voto ad esso favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, è inutile rifare la storia dell'articolo 3 e dei vari emendamenti ad esso presentati. L'emendamento presentato dalla Commissione recepisce nella sostanza l'emendamento dell'onorevole Trantino 3.1 che ora, stranamente, il relatore dice di non accettare. Esso è perfettamente identico all'emendamento presentato dall'onorevole Casini accettato dalla Commissione. Ciò che in precedenza non accettavamo dell'emendamento Casini, era la definizione di deficienza psichica che noi avevamo individuato invece come infermità psichica, più aderente alla concezione attuale dei portatori di *handicap* psichici. L'ulteriore correzione, dal momento che ricalca esattamente la nostra ed introduce il concetto di abuso della condizione dell'infermo, ci trova invece consenzienti. Non intendiamo naturalmente in questa sede continuare a ribadire — molti argomenti sono stati addotti in questi giorni a sostegno della tesi che noi propugniamo — delle argomentazioni già note, desideriamo solo sottolineare come l'atto di sopraffazione non si espliciti soltanto nei riguardi di chi è in grado di esprimere il suo dissenso e resiste alla violenza altrui, ma si espliciti ancor più nei riguardi di chi, per ragioni naturali, o come dicono gli operatori del diritto, per irrilevanza del consenso stesso, non sia in grado di esprimere il suo dissenso.

Non inserire in questo articolo 3 chi, per ragioni di infermità psichica, non è in grado di opporsi, significherebbe quindi tentare di risolvere il problema non attraverso l'inserimento di una norma di tutela del soggetto più debole — ciò non rappresenta, colleghi di democrazia proletaria, un atteggiamento di paternalismo —, ma significherebbe semplicemente cancellare lo *status*, la condizione di essere debole. Si applicherebbe cioè ancora una volta quel concetto e quella logica per la quale in Italia si chiudono gli ospedali psichiatrici e si ritiene che non vi siano più matti in giro, oppure si elimina dalla scheda scolastica la dizione: portatore di *handicap* e si ritiene che non vi siano più

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

handicappati in giro. Non tutelare chi non è in grado di consentire, sarebbe quanto mai grave ed impietoso; sarebbe espressione comportamentale di una società che, incapace di eliminare o curare i suoi guasti, preferisce ignorarli (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, coloro che mi hanno preceduto hanno cercato di porre l'attenzione sul fatto che se fosse prevista la violenza presunta a favore di chi ha un'infermità psichica, in realtà violeremmo il diritto alla libertà sessuale. Ho sentito ieri un collega che ribadiva questo concetto; non nascondo il mio stupore in quanto egli, come me, fa parte della Commissione igiene e sanità, ed insieme abbiamo cercato di elaborare una legge *ad hoc* per i malati psichici. Quest'Assemblea, ha votato la legge n. 180 e ciò significa che ci siamo preoccupati di cittadini che versano in condizioni precarie e per i quali lo Stato si deve assumere l'onere del loro mantenimento. Poiché tale legge ancora non è stata attuata — io sono un'aperta sostenitrice di essa — riteniamo che lo Stato sia tuttora inadempiente. Come possiamo adesso con tranquillità chiedere che in una legge, che deve tutelare il diritto alla libertà sessuale, per alcuni cittadini malati si contempli la possibilità di motivare il consenso *a priori*? La preoccupazione nei confronti di chi ha uno svantaggio psichico o fisico non ci è lontana. Lo svantaggio fisico può non impedire l'esercizio della libertà sessuale, mentre quello psichico sì. Noi riteniamo che sia l'emendamento Casini, sia quello che la Commissione a maggioranza ha accettato rispondono a questa logica, che è una logica di civiltà, se intendiamo collocare questa legge nell'alveo delle proposte che, reprimendo ogni violazione della libera espressione della volontà individuale, superano le concezioni del codice Rocco per il

quale si trattava di una violazione dell'ordine costituito e non della libertà individuale.

Chiedo ai colleghi di meditare sul fatto che può accadere di aver bisogno di difendere queste persone, soprattutto in periodi come quello che stiamo vivendo. La cronaca ci dimostra quanto sia prevalente la sopraffazione dei forti sui deboli: abbiamo dovuto constatare quante assoluzioni per insufficienza di prove vi siano state a seguito di abusi commessi su donne. Ricordo che una donna di Trento, essendo limitata psichicamente, era divenuta lo zimbello di tre «baldi giovani»; il magistrato, tanto per cambiare, è stato dalla parte di quei «baldi giovani» e non della persona psichicamente handicappata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei annunciare il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento 3.8 della Commissione. Le ragioni sono state ampiamente illustrate. Con questo emendamento intendiamo completare le previsioni della violenza carnale sessuale presunta. In effetti, nella prima parte dell'articolo, viene precisato con un emendamento della Commissione «chiunque senza violenza o minaccia...», altrimenti non si tratterebbe di violenza presunta.

Per quanto riguarda l'emendamento in discussione, noi riteniamo che il fatto di aver messo in evidenza che ci deve essere stato un abuso o uno sfruttamento di quella condizione ci esime dal considerare che con questo si venga meno al principio che pure è giusto di rispettare le possibilità sessuali di coloro che soffrono di infermità psichiche. Con questo correttivo noi siamo favorevoli a questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

TARCISIO GITTI. Chiedo a nome del gruppo della democrazia cristiana la votazione a scrutinio segreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Russo Franco 3.2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 37.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	307
Astenuti	3
Maggioranza	154
Voti favorevoli	22
Voti contrari	285

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Artioli Rossella
 Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo

Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna,
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
 Cafiero Luca
 Calamida Franco
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino
 Canullo Leo
 Capanna Mario
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Caprili Milziade Silvio
 Cardinale Emanuele
 Carelli Rodolfo
 Carpino Antonio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnola Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Conti Pietro
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Finì Gianfranco

Fioret Mario
Fittante Costantino
Formica Rino
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Manchinu Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Mancini Giacomo
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matteoli Altero
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe

Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guattini Alba
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Banchini Giovanni
Corsi Umberto
Cresco Angelo

Sono in missione:

Alberini Guido
Alpini Renato

Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Bisagno Tommaso
Caccia Paolo
Campagnoli Mario
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Grippa Ugo
Gullotti Antonino
Lobianco Arcangelo
Lucchesi Giuseppe
Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Rebulla Luciano
Ricciuti Romeo
Ruffino Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Sarti Adolfo
Scàlfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione dell'emendamento 3.8 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea. Prego il segretario di darne nuovamente lettura.

PIETRO ZOPPI, Segretario, legge:

Al capoverso, sostituire le parole: chiunque compie atti sessuali con le seguenti: chiunque, senza violenza o minaccia, commette alcuno dei fatti ivi previsti.

3. 8.

LA COMMISSIONE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Su questo emendamento non è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

MARIO POCHETTI. Chiedo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'emendamento 3.8 della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Bozzi 3.5.

TARCISIO GITTI. Chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bozzi 3.5, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti all'estrema sinistra — Applausi al centro*). Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 37. Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello — Commenti del deputato Pochetti).

PRESIDENTE. Concludiamo l'appello, onorevole Pochetti! Poi ascolterò le osservazioni di chi riterrà di farne.

Avverto che risultano in missione 31 deputati. La Camera non è in numero legale.

MARIO POCHETTI. No, Presidente! Dato che hanno risposto, è evidente che quei colleghi erano presenti. Lei, dunque, deve conteggiarli tra i deputati presenti...

Signor Presidente, lei poco fa ha proceduto all'appello dei deputati in missione. Quei colleghi che hanno dichiarato di essere presenti e che lei ha sottratto al numero dei deputati in missione debbono essere considerati presenti a tutti gli effetti! (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. I deputati in missione, ove abbiano preso parte alla votazione, figurano nel numero dei votanti. I deputati che risultano in missione accertata sono 31, il che non è sufficiente per raggiungere il numero legale per deliberare.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Vorrei chiederle, signor Presidente, se le risulta che stia per riunirsi la Conferenza dei presidenti di gruppo, allo scopo di predisporre il calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana; e quale senso abbia approvare un calendario se il gruppo di maggioranza, violando gli impegni di calendario, fa mancare il numero legale! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra: Ostruzionisti!

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, la sua è una valutazione politica.

Alla Presidenza non resta che constatare che la Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

**La seduta, sospesa alle 17,10,
è ripresa alle 18,10.**

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Come i colleghi ricordano nel corso della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Bozzi ed altri 3.5 è mancato il numero legale.

Chiedo all'onorevole Gitti se mantiene la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto.

TARCISIO GITTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo, pertanto, alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bozzi 3.5, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	431
Astenuti	25
Maggioranza	216
Voti favorevoli	32
Voti contrari	399

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Casini Carlo 3.3 è stato ritirato.

Passiamo ora all'emendamento Trantino 3.1.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, vorrei ricordarle l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Cifarelli, non c'è preclusione con gli emendamenti Ca-

sini Carlo 3.6 e 3.7 della Commissione, che sono dello stesso tenore.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiediamo la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Trantino 3.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trantino 3.1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235
Voti favorevoli	70
Voti contrari	398

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi

Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Dell'unto Paris
De Lorenzo Francesco
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano

Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio

Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico

Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Sacconi Maurizio

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento
Bozzi 3.5:*

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Aloi Fortunato
Baghino Francesco
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Fini Gianfranco
Florino Michele
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Sono in missione:

Alberini Guido
Alpini Renato
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Caccia Paolo
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Grippo Ugo
Gullotti Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Sarti Adolfo
Scalfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare gli emendamenti Casini Carlo 3.6 e 3.7 della Commissione che sono dello stesso tenore.

CARLO CASINI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento per far sì che il voto si esprima in modo chiaro sull'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.7 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora votare l'emendamento Casini Carlo 3.4, non accettato dalla Commissione. Il numero 3) di questo emendamento è precluso dall'emendamento testé votato e quindi non può essere posto in votazione. Chiedo ora all'onorevole Casini se mantiene la parte restante.

CARLO CASINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«Dopo l'articolo 609-ter del codice penale è aggiunto il seguente:

“ART. 609-quater. — (*Atti sessuali consensuali tra minori*). — Non sono punibili gli atti sessuali consensuali tra due minori di anni diciotto, quando la differenza di età non supera i quattro anni”».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

4. 1.

TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, MUSCARDINI PALLI, POLI BORTONE.

Sopprimerlo.

4. 2.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI, CALAMIDA.

Sopprimerlo.

4. 3.

GARAVAGLIA, GARGANI, CASINI CARLO, GITTI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Dopo l'articolo 609-ter del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-quarter. — (*Atti sessuali compiuti dal pubblico ufficiale*). — Il pubblico ufficiale che, fuori dei casi previsti dagli articoli 609-bis e 609-ter, compie atti sessuali con persona arrestata o detenuta, di cui ha la custodia per ragione del suo ufficio, ovvero con persona che è a lui affidata in esecuzione di un provvedimento dell'autorità competente, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

La stessa pena si applica se il fatto è commesso da un altro pubblico ufficiale, rivestito, per ragione del suo ufficio, di qualsiasi autorità sopra qualcuna delle suddette persone».

4. 01.

CASINI CARLO, GARGANI, GITTI, GARAVAGLIA, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Dopo l'articolo 609-ter del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-quarter. — (*Atti sessuali compiuti con abuso della qualità di pubblico ufficiale*). — Il pubblico ufficiale che, fuori dei casi previsti dagli articoli 609-bis e 609-ter, compie atti sessuali con persona arrestata o detenuta, di cui ha la custodia per ragione del suo ufficio, ovvero con persona che è a lui affidata in esecuzione di un provvedimento dell'autorità competente, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

La stessa pena si applica se il fatto è commesso da un altro pubblico ufficiale, rivestito, per ragione del suo ufficio, di qualsiasi autorità sopra qualcuna delle suddette persone».

4. 02.

LA COMMISSIONE

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 4?

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove a maggioranza è favorevole alla soppressione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ribadire che il relatore, esprimendo il parere, a maggioranza, della Commissione, si è dichiarato favorevole alla soppressione e il Governo si è rimesso all'Assemblea.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, prima che lei prenda la parola, desidero ricordarle che poi non voteremo gli emendamenti, ma direttamente l'articolo che gli emendamenti propongono di sopprimere. Parli pure.

FRANCO RUSSO. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per dire che ritiro il mio emendamento 4.2, che ho avuto l'onore di presentare insieme agli altri compagni di democrazia proletaria. E spiego il perché. Signor Presidente, noi volevamo la soppressione dell'articolo 4 perché lo ritenevamo un articolo che negava la possibilità dei rapporti d'amore fra gli adolescenti e quindi era coerente con la nostra proposta di abolizione dell'articolo 3. Dato che però l'articolo 3 è stato approvato, riteniamo che il mantenimento dell'articolo 4, se non altro offra degli spazi di liceità, sia pure molto ristretti. Allora il nostro emendamento viene ritirato perché non vogliamo confonderci con il fronte clericofascista che in questo momento sta portando avanti un discorso di repressione (*Applausi polemici a destra* — *Commenti del deputato*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Briccola). Eh, sì, caro collega, e mi dispiace che i compagni del partito comunista abbiano votato l'articolo 3 nel suo complesso, che è stato completamente deviato dal suo significato originario a causa dell'accettazione dell'emendamento Casini.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere se questo esempio dell'onorevole Russo è seguita dall'onorevole Trantino o dall'onorevole Garavaglia.

VINCENZO TRANTINO. Se seguissi l'esempio dell'onorevole Russo, negherei me stesso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non la invito, onorevole Trantino, mi limito ad accertare.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Noi voteremo a favore del mantenimento dell'articolo 4 e vorrei spiegare molto rapidamente i motivi della nostra posizione, che sono sia di carattere generale — quelli che abbiamo già enunciato in sede di discussione sulle linee generali, nella nostra proposta di legge e nelle lunghe e faticose discussioni anche di questi giorni — sia di carattere specifico.

Abbiamo già approvato, onorevoli colleghi, l'articolo 2, in cui si unificano varie ipotesi di reato, quella di violenza carnale e gli atti di libidine violenta. Con l'abolizione di questo articolo proposta dal Movimento sociale italiano e dalla democrazia cristiana corriamo il rischio che atti sessuali tra minori di età inferiore ai 14 anni, così come è stato affermato in Commissione giustizia, possano essere giudicati nelle aule dei tribunali. Ed io debbo dire che, come madre, come donna e come deputato non ho alcun piacere che mio figlio possa essere assolto oppure gli sia concesso il perdono giudiziario in tribunale.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, vorrei leggere l'articolo 4 di cui mi permetto di chiedere la soppressione: «atti sessuali consensuali tra minori» (non c'è violenza o minaccia!); «non sono punibili gli atti sessuali consensuali tra due minori di anni 18, quando la differenza di età non supera i 4 anni».

Hanno letto tutti, credo, ciò che è successo ad un bambino di 15 anni e ad un altro di 10 anni a Canegrate. Mi dispiace che il collega Franco Russo, avendo dimostrato saggezza — così ritengo, qualificando con ciò saggia anche me stessa — abbia ora voluto ritirare il suo emendamento.

Vorrei ricordare inoltre che in termini penali questa parte è già coperta dal nostro codice. Esiste il perdono, esistono comunque (*Commenti all'estrema sinistra*)..., esistono comunque... (*Commenti all'estrema sinistra*). Non c'è niente da perdonare, noi riteniamo che siano fatti importanti che rendono completo ed armonico lo sviluppo della persona, ma voglio ricordare che quando il codice prevede il perdono lo fa perché ritiene i soggetti incapaci di intendere e di volere e noi stiamo discutendo una legge che tutela la libertà sessuale. Vorrei che tornassimo sempre su questo punto: un amore libero tra i minori non necessariamente è un amore consapevole; e fra due minori di 14 e di 10 anni non so se siamo così convinti che il minore non debba essere *a priori* tutelato (*Applausi al centro ed a destra*).

PIERLUIGI ONORATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, non sarei intervenuto se non fossi rimasto sinceramente colpito dalla dichiarazione di voto dell'onorevole Garavaglia (*Commenti al centro*)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Dico semplicemente questo: se passerà la soppressione dell'articolo 4, noi penalizzeremo non dico i rapporti sessuali (la vecchia congiunzione carnale), ma atti sessuali, per esempio, tra un sedicenne ed un tredicenne.

Lascio alla coscienza dei colleghi la valutazione della gravità di un simile atto. Questo significa penalizzare espansioni sessuali a fini educativi, ammesso che nell'intenzione della collega Garavaglia fosse compresa anche l'educazione alla maturazione sessuale. Anche ammesso ciò, non credo che questo obiettivo si possa raggiungere con lo strumento penale; quindi, sarebbe un grave atto di inciviltà giuridica approvare la soppressione dell'articolo 4 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, vorrei motivare brevemente le ragioni che mi inducono a votare per la soppressione di questo articolo. Noi ci troviamo di fronte ad una norma che riguarda i giovanissimi, ragazzi e ragazze di età inferiore ai 14 anni. Essa non riguarda l'ipotesi dell'atto sessuale tra due coetanei, cioè fra due ragazzi al di sotto dei 14 anni, che non sono punibili, perché ambedue, appunto, di età inferiore ai 14 anni.

La disposizione riguarda invece il fatto di una persona che abbia superato i 14 anni e non abbia superato i 18, cioè di una persona dall'imputabilità diminuita, che abbia un rapporto sessuale con un'altra che non sia coetanea, ma di età inferiore ai 14 anni. Personalmente devo dire che si può avere comprensione per un rapporto di amore fra un quindicenne con una ragazza di 14 anni. Aggiungo però che, quale padre di sette figlie è giusto che mi preoccupi di tutt'altre situazioni e di tutt'altre ipotesi.

Sono due le ragioni che mi inducono a votare contro questo articolo. In primo luogo, il fatto che un bambino o una bambina di età inferiore ai 14 anni non hanno

la capacità di intendere e volere sufficiente per valutare la portata del loro consenso all'atto sessuale; non hanno la capacità di valutare sufficientemente quello che fanno. E io credo che dobbiamo aver cura che i bambini da 10 a 14 anni siano tutelati.

In secondo luogo, noi sappiamo che spesso questi giovani si incontrano oggi-giorno in manifestazioni di massa; e in queste occasioni dire ad un ragazzo di 15 anni «guarda che tu con quella ragazzina di 11 anni ci puoi andare perché non sei punibile», vuol dire ... (*Proteste all'estrema sinistra*). È inutile che voi protestiate: togliere il confine dell'età di 14 anni è indubbiamente un invito a travalicarlo, perché significa dire che è lecito il rapporto fra il quindicenne e la undicenne! E questo non lo ritengo ammissibile! (*Applausi al centro e a destra*). Ditemi voi in quale Stato del mondo è ammissibile un rapporto con una undicenne! Io devo dire che non lo accetto, e per questo voto contro l'articolo 4, con convinzione (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fincato Grigoletto. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO GRIGOLETTO. Noi siamo per il mantenimento di questo articolo. Infatti, non comprendiamo la ragione per cui due ragazzi che vogliono fare l'amore, se lo vogliono, così come è scritto nell'articolo 4, debbano essere puniti. Leggendo esattamente quello che sta scritto nell'articolo, i concetti sono due: la non punibilità e la consensualità. Voler rovesciare il contenuto di questo articolo significa non voler capire quanta maturazione possa esserci anche nei giovani e nei giovanissimi. Per questo noi siamo favorevoli all'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI, alla estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Proteste a destra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Onorevole Presidente, con la stessa convinzione con cui l'onorevole Riz ha annunciato il suo voto contrario, noi annunciamo il nostro voto a favore dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo PSI, alla estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Proteste a destra*).

Colgo l'occasione per rilevare come in questa discussione si stiano determinando una serie di mistificazioni che riguardano argomenti che non c'entrano affatto con la violenza sessuale. Qui c'è una mentalità conservatrice e repressiva che viene fuori (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*), e che tende ad introdurre in questa legge elementi che non c'entrano assolutamente. È lo stesso discorso che è stato fatto per la pornografia (*Scambio di apostrofi tra i deputati Biondi e Briccola — Proteste dei deputati Tassi, Trantino e Rauti e al centro*). Qui si vorrebbe affermare surrettiziamente una linea conservatrice e repressiva ... (*Proteste del deputato Tassi e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi! Onorevoli colleghi, o si ristabilisce un po' d'ordine e tutti stanno ad ascoltare in silenzio chi parla, qualunque cosa dica, piaccia o non piaccia, oppure sospendo la seduta! Non è possibile continuare in questo modo! La prego di riprendere, onorevole De Luca.

STEFANO DE LUCA. Voglio soltanto sottolineare, per mettere a posto la coscienza di colleghi così rumorosi, che proprio i rappresentanti della democrazia cristiana, che si stanno così agitando, hanno oggi tentato, in Comitato ristretto, di barrattare questo punto con altri! Era questo uno dei punti sui quali i rappresentanti della democrazia cristiana hanno accettato la transazione! (*Applausi dei deputati*

del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP). Noi ci siamo opposti, così come ci siamo opposti (e lo ricordo a rischio di diventare ora antipatico a quell'altra parte dell'aula) ad altre cose che noi coerentemente ritenevamo estranee all'oggetto di questa legge. E lo abbiamo fatto proprio dicendo che questa è una materia sulla quale transazioni non sono possibili.

Infine, poiché il testo dell'articolo 4 della Commissione è identico a quello che era contenuto nella nostra proposta di legge, vorrei sottolineare la nostra soddisfazione per il fatto che questa tesi sia prevalsa in Commissione. Ed è anche per questo che preannuncio il nostro voto favorevole sull'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo liberale, all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP — Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Vogliamo sottolineare il neoprogressismo del partito liberale! Prendiamo atto di questo neoprogressismo di un partito liberale che tanto si interessa di pulizia e di ecologia, ma che evidentemente molto poco si interessa di un altro tipo di pulizia, che non rientra tra i suoi interessi (*Applausi a destra e al centro — Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*). Ma evidentemente quello liberale è un partito che si aggiorna con molta rapidità! Attendiamo allora che si aggiorni anche su altri argomenti di notevole rilevanza!

Noi riteniamo che questo articolo debba essere soppresso, e lo riteniamo in tutta coscienza perché pensiamo che non sia un fatto ideologico. Mi rendo conto che questo è uno degli articoli più delicati della legge, un articolo che non snatura la legge, ma che attribuisce una connotazione precisa a quello che vuole essere il senso reale di questa legge, e

quindi non va affidato ad una valutazione di partito, ma alla coscienza dei singoli deputati.

Una cosa, a mio avviso, va sottolineata in questo momento, con tutta la serietà della quale l'argomento è degno, con tutta la compostezza della quale l'argomento è degno e con tutta la delicatezza che investe l'argomento dei minori e i discorsi che riguardano comunque la tutela dei minori. Noi riteniamo che la fascia di «franchigia» dei quattro anni sia una fascia troppo ampia in un momento particolarmente delicato della vita; e non staremo certamente qui a scomodare gli psicologi dell'età evolutiva, perché credo sia evidente nell'esperienza quotidiana di tutti, specialmente di chi è genitore, il fatto che vi è una differenza di maturazione tra il quattordicenne e il diciottenne; non staremo ad invocare né la scuola né la società, perché sembrano dei tabù, né la famiglia, che è già tanto disgregata. Anche se questi possono sembrarvi elementi retorici, che comunque qualcuno nella sua coscienza potrà e dovrà valutare, scomodiamo semplicemente qualche psicologo dell'età evolutiva, ed io credo che chiunque qui in piena coscienza sappia e debba dire che differenza di maturazione esista tra un giovane di quattordici anni e un giovane di diciotto anni! E non si può consentire né che esista una zona franca né che si vada a confondere semplicemente l'amore con il sesso, perché mi pare che fra amore e sesso esista una grande differenza (*Applausi a destra e al centro*). Noi qui confondiamo artatamente ciò che è amore con ciò che è sesso, e non possiamo basare una legge esclusivamente sul sesso, se vogliamo valutare la dignità della persona e se vogliamo quindi rivalutare il sentimento.

Ci rendiamo conto che la nostra è una scelta difficile. Noi del Movimento sociale italiano siamo sempre stati per le scelte e per le battaglie difficili; semmai andremo avanti sul discorso dell'educazione sessuale, perché quello è un tema che riguarda la maturazione non solo del singolo, ma della società intera (*Applausi a*

destra — *Vivi commenti alla estrema sinistra*).

GIUSEPPE RAUTI. Lenin vi prenderebbe a calci!

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, la prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, su questo articolo, la cui delicatezza è evidente ed è dimostrata anche dalla tensione che si è sviluppata in quest'aula, il gruppo repubblicano lascerà ai propri deputati la libertà di esprimersi seguendo la coscienza individuale.

Desidero esprimere la mia opinione personale a favore del mantenimento dell'articolo 4, con la motivazione che, se l'articolo venisse soppresso, vi sarebbe una punibilità sempre e comunque degli atti sessuali compiuti da minori in presenza delle circostanze previste dalla legge. Mi pare invece più opportuno che sia rimessa, in definitiva la valutazione al giudice, il quale può tener conto, considerata la personalità dei giovani, se vi sia stato qualche tipo di coercizione fisica o psichica che ha in qualche modo viziato l'atto sessuale. Sarebbe perciò un errore, a mio giudizio, sopprimere questo articolo, ponendo una condizione, sempre e comunque, di punibilità dell'atto sessuale consensuale fra i minori, quando la differenza di età non superi i quattro anni.

Questa è la ragione per la quale io — forse diversamente da come voterà qualche altro rappresentante del gruppo repubblicano — voterò a favore del mantenimento di questo articolo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con estremo disagio che prendo la parola, confortato soltanto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

da quella che è stata sino a ieri la mia diuturna attività professionale; è in nome di quella che mi deriva la consapevolezza dell'incapacità del minore — a mio avviso — di intendere e di volere i fini stessi dell'amore di cui si è parlato e dell'atto sessuale in cui si è concluso. Ricordo, nella mia lunga attività professionale di medico che ha fatto ginecologia ed ostetricia, l'espressione delle dodicenni e delle tredicenni in sala parto. Ed è per questo che con tranquilla franchezza, con tutta sincerità e con piena consapevolezza di quanto possa intendere e volere quel fine ultimo — la grossa tragedia fisiologica della sala parto — che io voto contro questo articolo (*Applausi al centro e a destra*).

GIUSEPPE GARGANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per la verità a nome del gruppo della democrazia cristiana ha già parlato l'onorevole Garavaglia.

GIUSEPPE GARGANI. Sì, signor Presidente, ma io desidero soltanto fare una precisazione, che credo importante, anche per ribadire, in qualche modo, ciò che ha detto l'onorevole Garavaglia e che ha detto il Presidente...

Voci all'estrema sinistra. No, no!

GIUSEPPE GARGANI. Siccome l'onorevole De Luca ha detto che nel Comitato dei nove il gruppo della democrazia cristiana...

PRESIDENTE. Onorevole Gargani, non le posso consentire di continuare!

GIUSEPPE GARGANI. L'onorevole De Luca ha detto che il gruppo della democrazia cristiana voleva patteggiare! Questo articolo è fondamentale!

PRESIDENTE. Onorevole Gargani, la prego, non insista!

Passiamo ai voti. Essendo stati presentati soltanto emendamenti soppressivi

dell'articolo 4, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 4 nel testo della Commissione. Pertanto, i favorevoli alla soppressione dovranno votare contro, mentre i contrari alla soppressione dovranno votare a favore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 4 nel testo della Commissione, di cui gli emendamenti Trantino 4.1 e Garavaglia 4.3 propongono la soppressione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	498
Votanti	497
Astenuti	1
Maggioranza	249
Voti favorevoli	245
Voti contrari	252

(La Camera respinge — Vivi applausi al centro e a destra)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Angelini Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido

Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato

Drago Antonino
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco

Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne

Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Bianchi di Lavagna Vincenzo

Sono in missione:

Alberini Guido
Alpini Renato
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Caccia Paolo
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Grippio Ugo
Gullotti Antonino
Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

Si riprende la discussione

GIORGIO NAPOLITANO (*Rivolto al deputato Melega*). Ma Pannella dove sta? Perché non avete votato?

GIAN LUIGI MELEGA. (*Rivolto ai banchi dei deputati comunisti*). Siete voi gli specialisti delle leggi speciali!

GIORGIO NAPOLITANO. Siete dei bufoni! (*Applausi polemici dei deputati comunisti all'indirizzo del deputato Melega*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete fare silenzio?!

Voci a destra. De Luca! De Luca!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Casini Carlo 4.01 e sull'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione?

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione è interamente sostitutivo di quello presentato dal collega Casini. La Commissione raccomanda, a maggioranza, alla Camera, l'approva-

zione di tale articolo aggiuntivo che assorbe l'articolo aggiuntivo Casini Carlo 4.01.

PRESIDENTE. Onorevole Casini?

CARLO CASINI. Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Bottari e ritiro il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4.02 della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 7 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«Dopo l'articolo 609-*sexies* del codice penale è aggiunto il seguente:

“Art. 609-*septies*. — (*Circostanze aggravanti*). — Per i delitti previsti dalla presente sezione la pena è aumentata se il fatto è commesso:

1) con l'uso di sostanze narcotiche o stupefacenti;

2) su persona in stato di inferiorità fisica o psichica”».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capoverso, sostituire le parole: Per i delitti previsti dalla presente sezione *con le seguenti:* Per i delitti previsti dagli articoli 609-*bis*, 609-*quinques* e 609-*sexies*.

7. 2.

CASINI CARLO, GARGANI, GARAVAGLIA, GITTI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Al capoverso, sopprimere il numero 2.

7. 3.

CASINI CARLO, GARGANI, GARAVAGLIA, GITTI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

Al capoverso, dopo il numero 2, aggiungere il seguente:

3) con uso di armi.

7. 4.

CASINI CARLO, GARGANI, GARAVAGLIA, GITTI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

Al capoverso, dopo il numero 2, aggiungere il seguente:

3) su persona di età inferiore ai 12 anni.

7. 1.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI, CALAMIDA.

Passiamo alla discussione sull'articolo 7 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore quale sia il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7.

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. La Commissione, a maggioranza, esprime parere favorevole sugli emendamenti Casini 7.2, 7.3 e 7.4. Esprime parere contrario a maggioranza sull'emendamento Russo Franco 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo

si rimette all'Assemblea, per tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7.

CARLO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Dichiaro fin d'ora di ritirare il mio emendamento 7.3, che era stato presentato soltanto per una ragione di carattere tecnico, cioè quella di prevedere un'aggravante per il caso di violenza compiuta su persone in stato di infermità psichica. La soppressione del n. 2 dell'articolo 7 era giustificata dal fatto che, a norma dell'articolo 61, n. 5, del codice penale, già esiste in via generale questa aggravante. In ogni modo, nel più sta il meno, *repetita iuvant* e, quindi, per evitare discussioni inutili, ritiro il mio emendamento 7.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. L'articolo 7, pur trattando semplicemente di aggravanti, ci consente, signor Presidente, di chiarire alcune questioni.

Vorrei dire a tutti quei colleghi che si sono richiamati alla coscienza — il collega Martino che era ginecologo e che quindi ha avuto esperienza, o i colleghi giudici che hanno trattato questi casi — che coloro che avevano predisposto — mi riferisco, naturalmente, in particolare alla collega Bottari — il testo dell'articolo 7 così come è stato licenziato dalla Commissione, non avevano intenzione di proporre un provvedimento legislativo lassista, così come il fronte reazionario repressivo che si schiera al di là del Tevere... (*Vive proteste a destra*).

Signor Presidente, in questo articolo 7 sono previste delle aggravanti per coloro che abbiano approfittato di persone in stato di narcosi o di persone in stato di inferiorità fisica e psichica. Gli estensori di questo progetto di legge, quindi, non solo non hanno inteso essere lassisti, ma si sono posti il problema di tutelare effet-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

tivamente quelle persone che si trovino in stato di debolezza e non quello di generalizzare una norma.

Signor Presidente, mi permetto anche di richiamare l'attenzione sul mio emendamento 7.1, presentato a nome del gruppo di democrazia proletaria, perché, anche in questo caso, non è vero che si voglia introdurre un costume lassista, così come temono coloro che hanno paura della pornografia. Anche noi, infatti, non solo abbiamo dei figli, ma vediamo come bene primario la difesa dei bambini; questo, però, senza una mentalità né bacchettona, né repressiva. Perché, signor Presidente, in quest'aula, magari, ci sono coloro che vogliono mantenere le case chiuse o magari coloro che vanno a puttane, a prostitute e poi oggi si preoccupano dei bambini... (*Proteste a destra*).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Buffone!

GIUSEPPE RAUTI. Vai a Tor di Quinto!

CARLO TASSI. Sei un buffone!

FRANCO RUSSO. Non accettiamo lezioni morali da coloro che in tutti questi anni non hanno fatto nulla per difendere e rinnovare la moralità pubblica (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo, a lei e agli altri colleghi che interverranno in questo dibattito vorrei rivolgere la preghiera di usare parole tali da non far crescere ancora il livello di tensione di questa Assemblea, che è già piuttosto alto.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Casini Carlo 7.2, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole, a maggioranza, e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*È approvato*).

Ricordo che l'emendamento Casini Carlo 7.3 è stato ritirato.

Pongo, quindi, in votazione l'emendamento Casini Carlo 7.4, accettato dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 7.1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

L'articolo 8 è stato già votato ieri.

Passiamo, quindi, all'articolo 9 che è del seguente tenore:

«Dopo l'articolo 609-*octies* del codice penale è aggiunto il seguente:

“ART. 609-*novies*. — (*Procedibilità d'ufficio*). — Per i delitti previsti dalla presente sezione si procede d'ufficio”».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

Dopo l'articolo 609-*octies* del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-*novies*. — (*Procedibilità*). — Per i delitti previsti dalla presente sezione si procede d'ufficio nel caso di violenza sessuale di gruppo; si procede a querela di parte non soggetta a remissione (tranne che si tratti di coniugi o conviventi all'epoca del reato), in tutti gli altri casi.

La procedibilità d'ufficio ricorre altresì

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

nei casi in cui vi sia connessione con reati non procedibili a querela di parte».

9. 1.

TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, MUSCARDINI PALLI, POLI BORTONE.

Sostituirlo con il seguente:

Dopo l'articolo 609-octies del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-novies. — (*Querela dell'offeso*). — I delitti previsti dagli articoli 609-bis, 609-ter, 609-sexies e 609-septies sono punibili a querela della persona offesa. La querela proposta è irrevocabile, fatta eccezione per il delitto di cui all'articolo 609-bis, qualora la persona offesa sia il coniuge.

Si procede tuttavia d'ufficio:

1) se il fatto è commesso dal genitore o tutore, ovvero da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio;

2) se il fatto è connesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio».

9. 2.

GARGANI, CASINI CARLO, GARAVAGLIA, GITTI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

Sostituirlo con il seguente:

Dopo l'articolo 609-octies del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-novies. — (*Procedibilità*). — Per il delitto previsto dall'articolo 609-bis si procede a querela della persona offesa quando tra questa e il colpevole intercorre, al momento del fatto, un rapporto di coniugio o di convivenza».

9. 5.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

«È tuttavia punibile a querela della persona offesa il delitto previsto dall'articolo 609-bis, quando tra persona offesa e il colpevole intercorre, nel momento del fatto, un rapporto di coniugio o di convivenza».

9. 3.

BOZZI, SERRENTINO, DE LUCA, BATTISTUZZI.

A questo emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

Sostituire le parole: o di convivenza con le seguenti: o di coppia.

0. 9. 3. 1.

TRANTINO, POLI BORTONE, TASSI, RALLO, RAUTI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, TRINGALI, VALENSISE, BAGHINO, FINI, SOSPIRI, MUSCARDINI PALLI, MARTINAT.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9-bis

Dopo l'articolo 609-novies del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-decies. — (*Diritto di querela*). — Quando la persona offesa muore prima che la querela sia proposta da lei o da coloro che ne hanno la rappresentanza a norma degli articoli 120 e 121, il diritto di querela spetta ai genitori e al coniuge.

Tale disposizione non si applica se la persona offesa ha rinunciato, espressa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

mente o tacitamente, al diritto di querelarsi».

9. 01.

GARGANI, CASINI CARLO, GARAVAGLIA, GITTI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente:

Dopo l'articolo 609-novies del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 609-decies. — (Comitato per l'assistenza alle vittime della violenza sessuale). — Presso ogni procura della Repubblica è istituito il Comitato per l'assistenza alle vittime della violenza sessuale, composto:

1) dal procuratore della Repubblica che lo presiede;

2) da un avvocato scelto dal presidente del tribunale, nell'ambito di una terna proposta dal Consiglio dell'Ordine;

3) da due cittadini, un uomo e una donna, benemeriti dell'assistenza sociale, scelti dal presidente del tribunale fra i cultori di biologia, di psichiatria, di pedagogia, di psicologia che abbiano compiuto il trentesimo anno di età.

Il Comitato persegue lo scopo di assicurare, nel rispetto rigoroso della dignità della persona e della riservatezza, alle vittime della violenza sessuale tempestiva e gratuita assistenza sanitaria e legale, che consenta alle stesse di valutare liberamente le iniziative da assumere per la tutela giudiziaria dei diritti lesi.

A tal fine dovrà essere assicurata dal presidente del Comitato una organizzazione funzionale che assicuri immediato accesso al Comitato delle persone che vi abbiano interesse.

Nei casi in cui il soggetto passivo del reato di violenza sessuale (o chi legalmente lo rappresenta) decida di esperire iniziative giudiziarie, l'assistenza legale

nelle situazioni di insufficienza economica accertata dal Comitato dovrà essere presentata gratuitamente da un avvocato o procuratore legale espressamente indicato dal Consiglio dell'Ordine».

9. 02.

La RUSSA.

È stato successivamente presentato il seguente subemendamento all'emendamento 9. 5 della Commissione:

Premettere il seguente comma:

«L'articolo 542 del codice penale è abrogato».

0. 9. 5. 1.

RODOTÀ, MANNUZZU.

Passiamo alla discussione sull'articolo 9 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo in esame prevede la punibilità del reato di violenza sessuale, in modo che sia possibile procedere d'ufficio. Questo è uno dei punti qualificanti della legge ed in parte innovativo del sistema attuale. Gli emendamenti presentati tendono a modificare questa decisione, cioè a riportare alla procedibilità su querela di parte, in tutti i casi o in alcuni soltanto, per la punibilità di questo reato.

Vorrei fare un ragionamento del perché riteniamo che sia giusto mantenere la procedibilità d'ufficio. Credo che non si debba fare un ragionamento astratto, in quanto se dovessimo trattare un'argomentazione distorta dalla realtà in cui oggi si svolgono questi fatti di violenza, se dovessimo argomentare al limite della asetticità, potremmo anche sostenere che proprio perché dobbiamo puntare su una maturità, su una totale disponibilità della propria individualità, da parte della donna che è la vittima usuale di questi reati, dobbiamo rimettere ad essa ed alla sua valutazione se sia o meno il caso di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

accedere alla sede giurisdizionale per punire la violenza subita.

Potrebbe essere presentata come il massimo della maturità, della evidenziazione, della individualità della donna, il fatto che ad essa sola sia rimessa la decisione se accedere alle vie penali per una punizione o per un risarcimento. Questa sarebbe la querela. Questo ragionamento, se preso in modo astratto, ha una sua validità. Comprendo le argomentazioni adottate da chi ha sostenuto che proprio la querela sarebbe il massimo del valore dell'individualità e della maturità della donna. Tuttavia ciò non è perché nella pratica, nella cultura in cui oggi si svolgono queste vicende, il fatto che la punibilità del reato sia rimessa alla decisione della donna, serve semmai per evitare che i violentatori siano puniti e per condizionare la donna affinché subisca in silenzio la violenza che le viene inflitta.

Questa è una cultura diffusa; non è purtroppo la giustificazione del violentatore, questa è una cultura che nel nostro paese ancora resiste. Chi ha studiato sui testi di diritto ricorderà certamente che molte persone, al di là di ogni ragionevole dubbio sulla loro qualità intrinsecamente violenta, descrissero che in questi atti vi è sempre una *vis puellae cui resisti non potest*, cioè una violenza accettata, quasi necessaria che in qualche misura trovava una giustificazione, che era quasi una connotazione dell'atto sessuale. È quasi una specie di svalutazione della violenza subita, una specie di stupore perché si debba reagire in termini così pesanti, come la grave punizione penale. Oltre a questo esiste un clima di disonore che riguarda non tanto chi commette la violenza, ma chi la subisce: spesso sono proprio le persone di famiglia, quelle più vicine, quelle che dovrebbero aiutare a risolvere una situazione drammatica, che in qualche misura si rendono artefici del sopruso, poiché cercano di fare in modo che la cosa non sia conosciuta poiché, in qualche misura, ciò comporterebbe infamia per la famiglia, cioè per coloro che non hanno subito la violenza, ma che vivono in rapporti di intimità familiare con la vittima.

Ebbene, noi vogliamo cambiare questo costume, che rappresenta l'esatta negazione della dignità della donna, della volontà di accettare gli atti sessuali quando vi è il consenso non solo dell'uomo, ma anche e soprattutto della donna. Questa è la nuova morale, questo è il nuovo valore che intendiamo introdurre con questa legge.

La procedibilità d'ufficio permette di fare un salto di qualità contro tutto questo clima di omertà, di connivenza al silenzio che esiste nell'ambiente familiare, in quello sociale ed in coloro che invece dovrebbero — per i rapporti di affettuosità che nutrono — aiutare la donna stessa. Ci rendiamo conto che non basta la norma penale. Guai se, varando questa legge, pensassimo — avendo modificato alcuni strumenti processuali o avendo aggravato alcune pene — di aver cambiato le cose. Questo è soltanto uno dei momenti del cambiamento.

Personalmente mi sono posto il problema di una donna non aiutata o che si trovi in un ambiente che la invita a tacere, a coprire e a mentire e che poi si trovi inquisita perché l'azione penale è attivata d'ufficio. Forse questa donna, per la situazione in cui viene a trovarsi, potrà essere costretta a negare il vero, assumendo la veste di falsa testimone o del mendacio penalmente rilevante. Questo dobbiamo saperlo perché dobbiamo contribuire al cambiamento di un costume, aiutando queste donne con una cultura del mutamento che qualcuno ha ridicolmente definito progressista. Ebbene sì, è progressista, perché rappresenta il cambiamento di ciò che è stato fino ad ora. Dunque, la norma penale non è sufficiente, ma rappresenta pur tuttavia un passo essenziale su questa strada.

Mi auguro che questa norma duri parzialmente nel tempo, nel senso che se un giorno sarà cambiato il costume, la maturità o altre cose, potremmo anche tornare alla astrattezza da cui siamo partiti, cioè ad una valutazione in libertà e non in stato di costrizione (come oggi è costretta a fare la donna) se sia la sede risarcitoria penale quella che più la tutela o se invece siano preferibili altre strade.

Debbo dire che questa norma va integrata. Non mi pare che nemmeno l'emendamento 9.5 della Commissione sia completo, dal momento che si vuole aggiungere che si procede a querela della persona offesa quando tra questa ed il colpevole intercorre, al momento del fatto, un rapporto di coniugio o di convivenza. Questo mi pare giusto! Infatti, mentre ammettiamo che anche tra coniugi o tra conviventi in modo stabile vi possa essere — in assenza di consenso — violenza carnale quando il rapporto è imposto con la forza o con la minaccia, dobbiamo anche valutare una situazione completamente diversa. Mentre in caso di violenza tra estranei non si può presumere il consenso, nel caso di coniugi o di conviventi in modo stabile questo consenso è dato per acquisito, salvo il diniego. Non possiamo pensare diversamente. Non solo, ma in caso di violenza subita durante il rapporto matrimoniale o durante il rapporto di convivenza stabile chi si ribella non si ribella solo a questo, ma si ribella a comportamenti. Salta, insomma, il rapporto coniugale o di convivenza perché, evidentemente, si è sulla strada della rottura. E noi non vogliamo in alcun modo facilitare questo tipo di vicenda, come accadrebbe se passasse la norma che prevede la procedibilità d'ufficio. Sappiamo infatti qual è la procedura in questi casi: qualsiasi pubblico ufficiale che venga a conoscenza di un reato ha l'obbligo di denunciarlo. Ciò vuol dire che, ad esempio, se un marito od una moglie subisce una violenza e se ne lamenta con la vicina di casa, moglie di un vigile urbano, costui ha l'obbligo della denuncia penale, altrimenti commetterebbe il reato di omessa denuncia.

Noi non vogliamo dar spazio a queste situazioni, ed allora mi sembra giusto che in caso di rapporto coniugale o di convivenza stabile sia la parte a valutare se sia opportuno adire l'autorità giudiziaria.

L'emendamento 9.5 della Commissione, dunque, è carente, perché mentre va bene per il rapporto coniugale non va bene per il rapporto di convivenza. Dobbiamo aggiungere che si tratta di convivenza *more*

uxorio, volendo tutelare la situazione di fatto simile al matrimonio. La semplice convivenza si può avere infatti anche del nonno con la nipote. In altre parole, vogliamo tutelare quel rapporto di convivenza che si ispira al consenso, all'affetto, alla fiducia, alla confidenza, alla familiarità. Quindi tale emendamento, potendo dar luogo ad equivoci, va integrato con le parole «*more uxorio*». Se passerà questa norma, faremo un salto di qualità.

Vorrei osservare che mi sembrano incomprensibili alcuni emendamenti, tra i quali il 9.2 dell'onorevole Gargani, il quale vuole collegare la procedibilità d'ufficio all'eventualità che il fatto sia connesso con un altro delitto per il quale si debba procedere d'ufficio. Secondo tale emendamento sembra doversi procedere d'ufficio solo nel caso in cui un tale commette una violenza e, contemporaneamente, un altro reato (ad esempio guida senza patente, ovvero commette la violenza su una macchina rubata). Ancora una volta si aggancia un fatto grave, un fatto deturpante dell'individualità, a fattispecie criminose che nulla hanno a che fare con ciò che noi vogliamo tutelare, cioè con il valore della personalità e della libertà della donna.

Ed allora la scelta va fatta in modo nitido. Se sarà approvata la proposta di cui ho parlato, questa legge segnerà veramente un pilastro fondamentale nel costume del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bosi Maramotti. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BOSI MARAMOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 9 costituisce uno dei punti qualificanti di questa legge. Debbo dire anzitutto che nel dibattito — e ritengo opportuno dirlo ora, proprio sull'articolo 9 — si è dato un largo spazio al lato giuridico della questione, a quell'ingegneria a cui spesso hanno fatto riferimento i nostri colleghi, abituati al linguaggio dei magistrati e degli avvocati.

Io farei invece una considerazione, la farei anche a chi (compresi i miei colleghi) esprime perplessità e, a volte, contrarietà nei confronti di questo articolo. Direi che la considerazione da fare è un'altra, perché è un altro il problema. Qui si incrociano, e mi auguro che non si scontrino, due mondi, due linguaggi e due culture. Questo articolo, cioè, più di altri testimonia la presenza di una cultura delle donne, di un loro particolare modo di cogliere gli aspetti più complessi e nascosti di una realtà che si vuole ancora presentare sotto le sembianze di un saldo blocco di coordinate giuridiche inattaccabili. Sono le donne, qui, che hanno alzato il tiro e che stanno facendo un discorso che è di cultura, di educazione, di costume civile. Se non avvertiamo questo, se non capiamo che un solo linguaggio, una storia ad una sola dimensione, non sono più possibili, perdiamo di vista anche il significato di questo articolo e della logica che esiste dietro lo stesso. Perdiamo, cioè, il segnale che in fondo esso contiene: un segnale che va avanti, un segnale di rinnovamento, un segnale che guarda il futuro. Futuro che può, proprio attraverso questo costume civile che le donne hanno maturato, ignorare, non conoscere le parole «violenza sessuale», il concetto di violenza sessuale.

Che questa si eserciti anche all'interno della famiglia e sia proprio più crudele ed insopportabile perché più sottile, più costante, immersa spesso in una quotidianità che porta gli individui a perdere il rispetto di se stessi e degli altri ed a ritenere, consumandosi tra le mura del nucleo familiare, unito da un rito, che di violenza poi non si tratti, lo sappiamo tutti e non possiamo ipocritamente ignorarlo.

Del resto, quando questa violenza diventa insopportabile, le cronache dei giornali ci danno poi un messaggio ed è un messaggio di sangue, perché è la rivolta dei deboli, è la rivolta che sfocia nel dramma. E noi non vogliamo certo questo. È una rivolta che porta il segno di una incultura, che porta il segno della rabbia.

La violenza sessuale sul coniuge porta il marchio di una superiorità che si vuole ad ogni costo dimostrare, umiliando ed offendendo proprio la persona con la quale si è costruito un nucleo familiare ed invocando a proprio alibi pretesi diritti derivanti dal nodo stesso del matrimonio.

Molti colleghi potrebbero obiettare che la donna è soggetto libero giuridicamente e che può difendersi, dare querela, costituirsi parte lesa, essa stessa. Ma ciò è vero solo formalmente, perché dietro ad ogni donna c'è una tradizione ed una trasmissione di subalternità, di paure, di insegnamenti distorti, di consigli incompleti e detti quasi sottovoce, che troppo spesso la inducono al silenzio ed alla incapacità di essere se stessa. E c'è anche la povertà — ammettiamolo! —, la miseria, la subalternità finanziaria, l'incomprensione dell'ambiente.

La procedura d'ufficio significa dare una speranza a chi non ha la fortuna di aver avuto una preparazione e di aver avuto strumenti di conoscenza adeguati. Sapere che qualcun altro, per noi, per te, può far rompere un legame insopportabile, vincoli che sembravano eterni, è un motivo di grande rilievo per far crescere, in civiltà di comportamenti, la società e con essa il nucleo familiare. Si istituisce, cioè, un rapporto tra pubblico e privato che non è una meccanica produzione di procedimenti giuridici, ma che diventa circolazione di idee, diventa solidarietà, partecipazione. È qualche cosa di più di quanto possa trasparire dalla lettura dell'articolo ed è qualche cosa di diverso dalla casistica che ognuno di noi è portato ad immaginare si possa presentare come possibile.

Concludo osservando che, come dicevo all'inizio, non si tratta di spiare la vita del vicino o di censurare il comportamento della famiglia che ci abita accanto. È un principio che si vuole affermare, proclamare e far intendere, quello della libertà sessuale, anche là dove essa può essere calpestata, in nome di un vincolo sancito da una legge o consacrato attraverso un sacramento. È la cultura, cioè, è la civiltà

delle donne che viene qui affermata ed esaltata; e proprio perché la famiglia è e deve essere il risultato di due libertà, di due liberi soggetti che si incontrano e costituiscono insieme il primo nucleo della società, ogni violenza e ancor di più quella sessuale diventa odiosa prevaricazione, primo anello di una catena di altre violenze fisiche e psichiche, violenze che si eserciteranno e che avranno il loro riflesso sui figli e sull'educazione che riceveranno, sulla stessa distorta immagine della vita e della società che in questo caso viene prefigurata.

Per questo, proprio per questa concezione più alta che si intende raggiungere, noi riteniamo che questo articolo, così come ci viene presentato nel testo della Commissione, vada mantenuto e sostenuto (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bochicchio Schelotto. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BOCHICCHIO SCHELOTTO. Solo alcune brevi considerazioni, in aggiunta a quelle già espresse dalla collega che mi ha preceduto.

Vorrei svolgere tre punti di riflessione sull'articolo 9, ed in particolare su quella sua parte che lascia perplessi così tanti colleghi. In primo luogo, si consideri un uomo che usa violenza ad una sua vicina di casa, ad una sua collega, ad una passante: commette reato, questo lo riconosciamo tutti. Lo stesso uomo, se compie lo stesso reato sulla sua compagna, non può essere perseguito: in casa sua fa quello che gli pare, quella donna è sua, egli ha acquisito sul banco del mercato matrimoniale diritti illimitati su di lei. In altri termini, si vorrebbe stabilire, eliminando questa parte dell'articolo 9, un nuovo diritto di asilo. Nel medioevo, lo sappiamo, chi si rifugiava in chiesa non poteva essere assicurato alla giustizia. Allo stesso modo, noi oggi vorremmo garantire l'impunità a chi si rifugia in famiglia, magari

passando dalla anagrafe. Onorevoli colleghi, io sono convinta, forse per un accesso di inguaribile ottimismo (che per altro non appare molto giustificato, nell'atmosfera di oggi), che nessuno di noi può accettare una simile anacronistica mostruosità.

In secondo luogo, l'idea che non si debba intervenire nell'ambito della coppia è secondo me alimentata e sostenuta, più o meno inconsapevolmente, da un antichissimo, immoribile stereotipo: quello, cioè, secondo cui la virilità sia sempre e comunque un valore, una specie di dono, un miracolo di potere che si rinnova costantemente. Circola — ed è ben più diffuso di quanto non si pensi — il concetto che una moglie dovrebbe essere in fondo compiaciuta di avere un marito sempre all'erta: non a caso una volta il rapporto sessuale veniva definito «debito coniugale»; e non mi sembra il caso di ricordare qui chi era in credito e chi era in debito.

Onorevoli colleghi, io sono convinta che tutti noi, qui (almeno lo spero), pensiamo che la sessualità sia ben altra cosa e che all'interno della coppia vadano difese le istanze di scelta, di reciprocità, di tenerezza, di rispetto solidale. Questa legge — lo ha già ricordato, per altri motivi, l'onorevole Garavaglia — è una legge a difesa della libertà sessuale e non l'avallo delle molle cieche e capricciose di voglie più o meno ingovernabili.

Ammettere la perseguibilità — questo è il punto terzo — anche nell'ambito della coppia è considerato da più parti come una indebita violazione della vita privata. Inoltre, si dice che si potrebbe correre il rischio di rendere insanabili conflitti altrimenti riconponibili. Ma quando si introducono questi argomenti ci si riferisce ad episodi sporadici ed occasionali.

A tale proposito, devo ricordare l'intervento svolto dal collega Felisetti nel corso della discussione sulle linee generali.

Se l'episodio o gli episodi di violenza sono tali da varcare le soglie dell'intimità tradizionale della coppia e da fornire ad altri la notizia del crimine, significa, senza ombra di smentita, che in quella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

coppia è rimasto ben poco da salvare, e non soltanto a letto.

Anche in questo caso si vorrebbe far prevalere l'idea che in certe situazioni ci debba essere qualcuno, meglio se donna, che debba difendere valori di facciata, quali una improbabile integrità della famiglia o un ancor più improbabile equilibrio psicologico dei figli. Eppure ciascuno di noi continua legittimamente — ritengo — a pensare alla sua vita privata in termini di felicità personale.

Noi pensiamo che gli uomini e le donne debbano tentare almeno di essere felici, di star bene insieme, di vivere sereni e non di offrire sterili olocausti in nome di valori che smettono di essere tali se passano attraverso la prevaricazione, la passività e la violenza.

Tutto questo, mi si dirà, dovrebbe però sostenerlo la parte lesa e non si pensa che nella stragrande maggioranza dei casi essa è così irrimediabilmente lesa da non avere la possibilità di difendere se stessa. Si finge di non capire che un uomo capace di commettere stupro sulla sua compagna è anche capace di instaurare un clima di terrore, di ricatto, di paura che rende impossibile ogni realistica difesa. Per non parlare poi delle numerose altre dipendenze che impediscono a molte donne di far uscire allo scoperto tutte le violenze che vengono perpetrate nei loro confronti. Si pensi alla dipendenza economica, che è soltanto la più vistosa.

Pensiamoci, onorevoli colleghi, e battiamoci perché questo punto della legge e in particolare l'articolo 9 non sia sacrificato. Qui non si difendono dei diritti femminili, qui si difendono dei diritti civili.

Pensiamoci, anche per un motivo più interessato, meno nobile, perché non si diffonda nel paese l'idea che noi parlamentari abbiamo l'impunità facile e l'autorizzazione a procedere difficile (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, noi riteniamo di dover sottolineare, a pro-

posito di questo articolo, la rilevanza dell'emendamento che il gruppo liberale ha presentato.

La procedibilità di ufficio per questi reati rappresenta una scelta di civiltà a difesa dei diritti della donna, proprio per superare una certa condizione femminile che per troppo tempo in Italia ha tenuto le donne in una situazione difficile e che ha fatto sì che queste abbiano dovuto subire in molte occasioni.

Tuttavia esistono delle situazioni nelle quali riteniamo debbano essere inseriti e introdotti degli elementi di mitigazione della esasperazione di questa norma. Ci riferiamo in particolare ai rapporti familiari, ai rapporti di coppia, ai rapporti stabili tra compagni. Ecco perché abbiamo presentato (e la norma era già contenuta nella nostra proposta di legge) l'emendamento Bozzi 9.3, che ha riscosso la maggioranza dei consensi all'interno della Commissione, per escludere dall'ipotesi di procedibilità di ufficio la situazione dei coniugi o delle persone conviventi. Noi insisteremo per la votazione e per l'approvazione di questo nostro emendamento e riteniamo che così articolata, cioè sottraendo ad elementi estranei rispetto alla famiglia la possibilità di interferire nei rapporti familiari... perché, diceva qualcuno, se il maresciallo dei carabinieri che vive accanto ad una famiglia ha notizia in qualche modo di una situazione particolare che si è determinata in una coppia ha il dovere di denunciarla, e questo domani potrebbe poi rappresentare un elemento di disgregazione, un gratuito elemento di disgregazione della famiglia.

Ecco perché noi riteniamo che, soprattutto dopo che con la soppressione dell'articolo 4 la legge è stata obiettivamente appesantita, l'emendamento Bozzi 9.3 vada accolto e noi lo raccomandiamo all'Assemblea; così come ieri ci era sembrato in Commissione, che lo aveva fatto proprio in una certa misura, che su questa nostra proposta vi fosse una larga convergenza. Noi, non per riprendere una polemica che riguarda una votazione già avvenuta in quest'aula, abbiamo con quel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

voto aggravato la situazione di due minori che in modo consenziente hanno dei rapporti amorosi e quindi compiono le loro prime esperienze, hanno i loro primi rapporti, perché non ci siamo resi conto che se due ragazzini, uno di tredici e uno di quattordici anni, si danno un bacio in mezzo alla strada, il carabiniere che passa ha il dovere di denunciarli, e questo è veramente forse contro la linea e la logica stessa di coloro i quali così appassionatamente in quest'aula hanno sostenuto la tesi contraria.

Io non mi auguro che a qualcuno dei loro figli capiti di trovarsi in questa situazione, perché noi che sosteniamo la necessità della procedibilità di ufficio siamo preoccupati proprio per la formulazione che è risultata dell'articolo 4. Proprio nella logica di voler fare una legge che tenga conto dei problemi reali e che sia veramente un avanzamento del costume e della coscienza civile in questo paese e non nella difesa di principi che poi non sono tali, ma sono soltanto affermazioni di punti di vista preconcepiuti, noi riteniamo che almeno, visto che sull'articolo 4 già l'emotività è prevalsa sulla razionalità, sull'articolo 9 prevalga la razionalità di salvaguardare un altro valore importantissimo, quali sono appunto i rapporti all'interno della struttura familiare, riteniamo che in questo caso il buon senso prevalga e che quindi il nostro emendamento venga approvato. Raccomanda quindi veramente alla saggezza dell'Assemblea, se a quest'ora e con questa stanchezza è ancora possibile pensare ad una saggezza di quest'Assemblea, l'approvazione di questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione perché chi vuole che questa legge sia fatta deve anche garantire il tempo alla Camera affinché possa approvarla razionalmente.

Ho preso la parola per sottolineare che in Commissione ho sostenuto vigorosa-

mente l'emendamento Bozzi 9.3 e che questo emendamento poi è stato trasfuso nell'emendamento della Commissione. Noi repubblicani votiamo a favore dell'emendamento 9.5 della Commissione. Riteniamo che nella civiltà giuridica del nostro paese sia una grande acquisizione l'azione di ufficio, cioè l'azione del pubblico ministero per la perseguibilità di questi reati, ma che sia altrettanto conforme alla civiltà del nostro paese ed all'equilibrio che caratterizza il popolo italiano nei suoi progressi e nelle sue trasformazioni prevedere là dove esiste o un legame di coniugio o quello di una convivenza permanente, che è la stessa cosa sia pure senza il suggello di una formalità matrimoniale, che la perseguibilità non sia affidata ad una qualsiasi entità esterna ma invece sia lasciata alla donna la possibilità della querela.

Trovo un'enorme contraddizione nell'asserzione di coloro che affermano il grande salto di qualità della donna moderna e poi ritengono che questa possa avere lo slancio di andare dal maresciallo dei carabinieri a denunciare un determinato fatto e non invece a presentare una querela come parte lesa di un reato.

Riteniamo pertanto che quell'equilibrio e quella valutazione concreta in relazione ad un rapporto *in itinere*, che ha le sue basi ed i suoi sviluppi, sia un elemento per rafforzare questa nuova disciplina e non già invece per svalutarla come qualcuno ha ritenuto.

Per queste ragioni voteremo a favore dell'emendamento 9.5 della Commissione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Sulla procedibilità mi sono già soffermato in sede di discussione sulle linee generali formulando — in sintesi — la tesi che non si tratta di questione di lacerante divisione politica o ideologica, bensì di questione tecnica attraverso la quale bisogna dare risposta a situazioni diversificate.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Nessuno può negare che i reati di cui discutiamo siano gravissimi e che sotto questo profilo l'esigenza della perseguibilità d'ufficio abbia una sua logica, ma ugualmente nessuno può negare che vi siano situazioni in cui il processo produce un danno maggiore del reato stesso.

La logica dell'attuale codice penale è che il danno derivante dal processo è il danno all'offesa del pudore della persona. Noi riteniamo non sia giusto identificare la base giuridica della procedibilità a querela nel senso del pudore, che non viene affatto offeso quando si subisce violenza. Che violazione del pudore ci può essere? Tuttavia ci siamo sempre voluti far carico di quelle situazioni — e noi per la verità facevamo anche l'ipotesi di un minore coinvolto — che nel processo danno luogo a fratture e lesioni irrimediabili, per la crescita della persona, specialmente dei minori; situazioni in cui il ricordo richiamato in forma solenne nel processo può danneggiare la persona offesa più del reato stesso.

Abbiamo posto queste argomentazioni con grande disponibilità all'incontro ed a questo punto occorre tirare le fila. Abbiamo proposto due modifiche — esattamente l'emendamento Gargani 9.2 e l'articolo aggiuntivo Gargani 9.01 — che sostanzialmente ricalcano il sistema attuale correggendolo secondo le linee che ho ora indicato. Ma nello sforzo, che da parte della democrazia cristiana è stato costante, fermo e tenace — e direi paziente fino quasi all'infinito — di realizzare una legge che sia di tutti e non di una sola parte, dichiariamo di rinunciare a queste due nostre proposte, preannunciando il voto favorevole sul testo della Commissione, che ha recepito la sostanza dell'emendamento Bozzi 9.3.

Possono restare alcune insoddisfazioni, ma di fronte all'esigenza politica di una legge il più possibile unitaria, sui punti ove questo è possibile, riteniamo doveroso compiere questo sacrificio perché, come ho detto, si tratta di questione opinabile.

Per queste ragioni, ripeto, ritiriamo sia l'emendamento sia l'articolo aggiuntivo

da noi proposti e voteremo a favore dell'emendamento 9.5 della della Commissione.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo apportare dei contributi in assoluta serenità tecnica e nell'ambizione di costruire assieme un'ipotesi che, per essere destinata al codice, deve avere almeno le caratteristiche dell'astrattezza e dell'oggettività. Mi pare che così non sia.

Tutti hanno dimenticato, intervenendo sull'articolo 9, che noi abbiamo operato, fin dal momento in cui si è discusso l'articolo 1, un livellamento di comportamenti, atteso che licenziando l'articolo 1 abbiamo detto che la dizione «atti sessuali» racchiude in sé sia l'atto di libidine (come tecnicamente sinora è definito) sia l'atto di violenza carnale. Il che significa che un bacio lascivo non consentito dall'altro *partner* diventa a tutti gli effetti atto sessuale.

Se vogliamo, partendo da questa premessa, guardare sul contenuto della legge, dobbiamo offrire sin da questo momento delle indicazioni semantiche di segno opposto, ma nello stesso tempo in via alternativa, che diano all'interprete la possibilità di circoscrivere comportamenti, di sanzionare gli stessi e di degnificare (questa è stata la stella polare dei nostri orientamenti) la condizione del soggetto passivo; quindi, non tanto e non solo della donna, perché soggetto passivo del reato di violenza può essere benissimo un bambino o un uomo, e pertanto polarizzare tutto attorno alla figura femminile è un'ulteriore strumentalizzazione e, questo sì, un atto di violenza, persino nei confronti delle espressioni letterali del legislatore.

Nel nostro emendamento 9.1 abbiamo previsto tre fasce, le quali sono così rappresentate. Abbiamo previsto una procedibilità *ex officio* nel caso di violenza ses-

suale di gruppo, perché il diritto inalienabile del pudore, a volte della tragedia, a volte della riservatezza e a volte dell'esigenza di evitare il clamore del foro in certi casi non deve sussistere; nei casi cioè in cui tutta una serie di considerazioni estremamente soggettive vengono ad essere valicate da questa ondata di bestialità che, per essere operata da più soggetti, ha in questa manifestazione pluralistica già una propagazione, una megafonizzazione all'esterno. In quel caso noi abbiamo detto che si procede d'ufficio.

Abbiamo detto altresì, recuperando l'attuale dizione dell'articolo 542, che, là dove la violenza è connessa con reati per cui è prevista la procedura d'ufficio, essa non ha delle salvaguardie particolari in via di procedibilità, ma la procedura d'ufficio dell'un reato attrae l'altra.

Ci siamo dati carico di casi concreti. Vi può essere un esercizio di perversa sessualità di un padre nei confronti dei figli; a questo punto, si dice, chi propone la querela? Non ci sarà mai una querela perché la donna è succube in questa situazione! Una collega intervenuta poco fa rappresentava situazioni di questo genere, e nello stesso tempo si dava carico di parlare del diritto d'asilo e di altro, nel momento in cui la donna è considerata oggetto di questo scambio matrimoniale, quasi oggetto del negozio giuridico.

Siamo perfettamente d'accordo: tanto d'accordo che noi parliamo, in posizioni assolutamente distanti da voi, per portare più in alto il ruolo della donna. La prova? Se vi è, come nel caso che ci siamo permessi di rappresentare, un padre che imperversa bestialmente sui propri figli, e si teme che la moglie non possa proporre azione di querela, non si deve certo pensare che il fatto non possa essere punito: vi è un'ipotesi per cui costui venga punito *ex officio* prevista già dalla legge. Soltanto interpreti distratti o giuristi improvvisati non ricordano che nel caso di specie si rientra nella ipotesi prevista dall'articolo 572 del codice penale e cioè si tratta di un'opera di maltrattamenti in danno dell'ordine familiare, che è il più sconsacrato e il più violato. A questo

punto la procedibilità prevista dall'articolo 572 attrae ed incardina quello della cosiddetta violenza sessuale, e non c'è bisogno che qualcuno si periti al rischio di proposizione di querele, perché la querela viene già attratta dalla procedibilità d'ufficio per il reato di maltrattamenti.

Quindi, avendo già previsto questa ipotesi, noi ci siamo spinti in maniera più moderna e — se ci è consentita l'ambizione — più tecnica, quando abbiamo parlato di ipotesi in cui tra coniugi non vi è la franchigia, ma vi è una querela, che soffre però di una condizione particolare, cioè una querela che può essere rimessa, atteso che spesso vi possono essere eventi maggiori che premono sulla decisione; e, dato che noi parliamo di querela irrevocabile, per evitare contrattazioni ed estorsioni, siamo in condizioni di dire che la deroga deve essere attribuita tutte le volte in cui la querela è proposta nel rapporto di coniugio, perché in quel momento una ripresa, una normalizzazione può cedere il passo anche ad un perdono, ad un atto di benevolenza o di liberalità; e nel caso di specie la rimettibilità della querela è da noi prevista, senza con questo consentire quel diritto di asilo che viene escluso proprio dall'emendamento illustrato dal collega liberale De Luca, il quale si è meritato in quest'aula finalmente il titolo di essere il propugnatore di tutte le cause destinate ad essere perse. Nel momento in cui ha sostenuto, come egli ha sostenuto, le cose che ha detto, ha avuto un solo atto di eleganza, che noi gli riconosciamo, quello di fuggire, perché le cose che ha detto non potevano essere sostenute neppure dalla presenza alla votazione. E di questo gli siamo grati.

Nel momento in cui poi noi dobbiamo ammettere che tra coniugi e conviventi vi possa essere, proprio per quanto è previsto nell'emendamento liberale, una possibilità di diversa sistematica, ci siamo spinti a non adottare — noi, sì, questa volta siamo di qualche chilometro più avanti di tutti gli altri! — più il termine di «convivenza», perché «coinvidenza» può significare tante cose, è una zona franca che può essere attribuita anche al patrigno che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

convive con la figliastra, al fratellastro che convive con la sorella uterina e tutta una serie di fasce anomale nelle quali, secondo l'emendamento illuminato dei liberali o dei marxisti-liberali, non è consentita la possibilità di portare avanti a quel punto il diritto di querela. E allora noi abbiamo innovato la espressione, parlando noi e noi soltanto di coppia.

E che cosa si è verificato, onorevoli colleghi? Che mentre gli altri farfugliavano tutti di questo termine, dai comunisti ai socialisti (ed evitiamo nomi), appena l'emendamento è stato proposto dal Movimento sociale, la coppia non è più stata un istituto, non è stata più una conquista moderna, un incontro sociologico di opinioni addirittura causa di scontro: la coppia è diventata subito esorcizzata, sol perché da noi evocata!

Siamo lieti di questa solitudine e sappiamo i cosiddetti movimenti femministi (chè noi parliamo per i movimenti femminili e non per quelli femministi) che quando noi abbiamo introdotto il concetto di coppia ci siamo sicuramente spostati sul piano di una modernità persino semantica, persino etimologica, sul piano di una modernità di lessico che essi sono certamente costretti nel silenzio ad invidiarci! (*Il deputato Anna Maria Pedrazzi Cipolla ride*). Proprio tu che ridi eri una di quelle che proponevano «la coppia»! Ma siccome non ti faceva più comodo, nel momento in cui l'espressione era usata da noi, con il sistema del voltagabbana al quale siete abituati, hai cambiato opinione a distanza di trenta secondi! (*Applausi a destra*). Se di questo sei lieta... ognuno renda onore alle proprie virtù! Queste sono le vostre!

FRANCO RUSSO. Razzista!

VINCENZO TRANTINO. Cosa ha detto?

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, prosegua pure, senza raccogliere le interruzioni!

VINCENZO TRANTINO. La ringrazio, signor Presidente, perché ella mi ha detto

di continuare a parlare. Certo non può invitare altri a capire (parlo di colui che mi ha interrotto poco fa), perché non è da tutti capire! Di qualcuno è parlare, non di tutti è capire! (*Applausi a destra*).

Tornando al tema, diciamo che la denuncia è una delega in bianco: si tratta di resa alla tutela altrui, in quanto viene ad essere leso il diritto costituzionale della libertà per diritti inalienabili, che è quello di esercitare un'azione penale ove si voglia. E questo è un diritto che non può essere conculcato da nessuno! E invece è sì un atto di violenza quando al terzo, all'estraneo, a volte al nemico, a volte allo strumentalizzatore si dà la possibilità di inserirsi in una vicenda nostra, che è destinata a volte, per scelte personali (sia pure discutibili, belle o brutte che siano), all'archivio più doloroso. Deve intervenire il terzo, l'estraneo, colui che può fare di tutto questo scempio! Ma così gli si consente un diritto che conculca il diritto inalienabile di cui abbiamo parlato. E con la gestione di estranei, possibilmente oggetto di scelte tattiche altrui, si scorpora così quello che può essere il diritto al dolore e alla sventura.

Per queste considerazioni, mentre la democrazia cristiana ha aggiustato il tiro e nel limbo si è trovata bene, spostandosi sulla posizione dell'onorevole Bozzi (anche perché la democrazia cristiana ha ritenuto, così spostandosi, di guadagnarsi i galloni sul piano di certi progressismi), noi che, per essere moderni non vogliamo essere progressisti, in quanto battaglie di retroguardia le releghiamo agli altri, siamo nelle condizioni con orgoglio di cadere su questo anche in solitudine, ma di difendere un principio di libertà e di diritto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Gargani 9.2 e gli articoli aggiuntivi Gargani 9.01 e La Russa 9.02 sono stati ritirati dai presentatori.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario, a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

maggioranza, all'emendamento Trantino 9.1.

Sul subemendamento Trantino 0.9.3.1 all'emendamento Bozzi 9.3 la Commissione è contraria a maggioranza. La Commissione è favorevole a maggioranza all'emendamento Bozzi 9.3.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 9.5 della Commissione, con il subemendamento Rodotà 0.9.5.1, sul quale esprimo a titolo personale parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, noi sosterremo l'articolo 9 nel testo della Commissione, perché riteniamo che in questo campo si debba procedere assolutamente d'ufficio. Questo è uno dei punti qualificanti e della proposta di legge di iniziativa popolare e della proposta di legge presentata dall'onorevole Bottari.

Credo che dobbiamo evitare in questa sede di continuare a fare discorsi untuosi, e tra l'altro molto soggettivi, riferiti alla coppia e alla difesa dei deboli, e vedere la realtà com'è oggi. La realtà è, onorevoli colleghi, che proprio all'interno dei rapporti, che proprio all'interno dei rapporti di coppia, all'interno dei rapporti familiari, si può esercitare la pressione sulla donna o su chi ha subito violenza sessuale perché non proceda a querela. Da questo punto di vista, credo che il passo fatto dai liberali nel tentativo di trovare una soluzione che mettesse tutti d'accordo in verità peggiori la situazione, perché la procedibilità d'ufficio non solo vuol colpire il reato di violenza sessuale quando avviene in strada o in locali pubblici — già anche

prima non si poteva che procedere d'ufficio —, ma vuol intaccare quello che è stato finora il sacrario, cioè la famiglia, e denunciare che all'interno della famiglia possono avvenire fatti di violenza a cui la donna non si sente di rispondere con la querela. Noi dobbiamo sopperire proprio a questa situazione ed è per questo che il gruppo di democrazia proletaria voterà contro tutti gli emendamenti e voterà invece a favore dell'emendamento 9.5 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 9, come modificato da un punto di vista tecnico, dal subemendamento Rodotà 0.9.5.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gargani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 9.5 della Commissione. Il collega Casini ha già spiegato le ragioni per le quali, essendoci noi attestati sugli emendamenti che abbiamo presentato, dopo una riflessione ed un dibattito, che credo siano stati interessanti e proficui, in quest'aula e nel Comitato dei nove, siamo arrivati ad una soluzione che a noi sembra equilibrata.

Vorrei approfittare per dire all'onorevole De Luca — ed è questa la ragione per la quale mi ero permesso in precedenza di chiedere la parola — che noi non abbiamo barattato nulla, che non intendiamo barattare nulla, ma che, se ci siamo fatti carico di alcune soluzioni, che soddisfacevano e possono soddisfare le nostre esigenze circa la riservatezza fra i coniugi ed i conviventi e quindi abbiamo accettato che ci possa essere la procedibilità d'ufficio, ma non in questi casi, abbiamo fatto un'opera buona sul piano legislativo e sul piano di un orientamento più generale. Ai principi, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, né in questa legge così delicata, né in altre, abbiamo mai contravvenuto; non li abbiamo mai barattati e ci siamo invece fatti carico di ricercare una legislazione che tenesse conto di un equilibrato concorso di varie ragioni e di varie idealità, per le quali poi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

la sintesi è buona. Crediamo che questo emendamento costituisca una sintesi equilibrata.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Trantino 9.1.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiediamo che questo emendamento sia votato per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trantino 9.1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti		456
Maggioranza		229
Voti favorevoli		73
Voti contrari		383

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Malgari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conti Pietro
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni

Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nucara Francesco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabocchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano

Sono in missione:

Alberini Guido
Amodeo Natale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Bianco Gerardo
Caccia Paolo
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Grippio Ugo
Gullotti Antonino
Lucchesi Giuseppe
Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che il subemendamento Rodotà 0.9.5.1 è stato ritirato dai presentatori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 9.5 della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 9, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è approvato).

È pertanto precluso l'emendamento Bozzi 9.3, con il relativo subemendamento Trantino 0.9.3.7.

Passiamo all'articolo 10. Ne do lettura:

«Dopo l'articolo 609-*novies* del codice penale è aggiunto il seguente:

“Art. 609-*decies*. — (*Costituzione di associazioni o movimenti nel processo*). — Le associazioni o i movimenti che hanno tra i loro scopi la tutela degli interessi lesi da uno dei delitti previsti nella presente sezione possono costituirsi come parte nel processo, con il consenso della persona offesa, per contribuire all'accertamento dei fatti e delle responsabilità.

L'intervento avviene nelle forme, nei termini, con la facoltà e gli obblighi previsti per la parte civile, ad eccezione della richiesta di risarcimento del danno.

Il consenso della persona offesa non è revocabile e può essere concesso ad una sola associazione o movimento”».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 10.

10. 2.

TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, MUSCARDINI PALLI, POLI BORTONE.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 4.

GITTI, GARAVAGLIA, CASINI CARLO, GARGANI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA, BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE, BOSCO MANFREDI, LA RUSSA, SCARLATO, PONTELLO.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 5.

BOZZI, SERRENTINO, DE LUCA, BATTISTUZZI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Sostituirlo con il seguente:

Dopo l'articolo 609-novies del codice penale, è aggiunto il seguente:

«Art. 609-decies. — (*Intervento di associazioni nel processo*). — Per i reati previsti dagli articoli 609-bis e seguenti della presente sezione è ammessa la costituzione di parte civile delle associazioni aventi come scopo la liberazione dalla repressione sessuale e la difesa dei diritti delle donne».

10. 3.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI,
CALAMIDA.

Sostituirlo con il seguente:

Dopo l'articolo 609-novies del codice penale, è aggiunto il seguente:

«Art. 609-decies. — (*Intervento di associazioni od enti nel processo*). — Fuori dei casi nei quali possono costituirsi parte civile, gli enti e le associazioni cui sono riconosciute finalità di tutela degli interessi lesi dal reato per il quale si procede possono, in ogni momento dell'istruzione, presentare memorie, indicare testimoni ed altri elementi di prova e proporre indagini per l'accertamento della verità; possono altresì intervenire al dibattimento, nelle forme e nei modi di cui agli articoli 112 e 113 del codice penale, per essere sentiti sui motivi che giustificano l'intervento con riferimento alla tutela degli interessi lesi dal reato».

10. 1.

FELISETTI, ARTIOLI, FINCATO GRIGOLETTO.

Sostituire il terzo capoverso con il seguente:

Il consenso della persona offesa può essere concesso ad una sola associazione o movimento ed è revocabile. In caso di revoca l'associazione o il movimento resta

in giudizio esclusivamente per la tutela degli interessi generali.

10. 6.

ARTIOLI, FINCATO GRIGOLETTO, FELISETTI, FERRARINI, TESTA, PIRO, SALERNO, SACCONI, COLUCCI, ANIASI, SEPPIA, SODANO, BALZAMO, BARBALACE, MACIS, BIANCHI BERETTA, PEDRAZZI CIPOLLA, BOCHICCHIO SHELLOTTO, LANFRANCHI CORDIOLI, GRANATI CARUSO, MIGLIASSO, TRABACCHI, MANNUZZU.

Passiamo alla discussione sull'articolo 10 nel suo complesso e su emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, le scelte di valore da cui derivano le norme penali che intendiamo modificare radicalmente sono ancora proprie di strati consistenti della società e, quindi, anche di componenti non esigue degli apparati giudiziari. Occorre, dunque, cautelarsi rispetto ad una gestione processuale in contrasto con il modello politico e culturale della riforma che stiamo elaborando.

L'articolo 11 del testo di legge (articolo che abbiamo già approvato) dà segnali in questo senso al suo secondo comma, ma forse solo segnali; e nella parte prima stabilisce una norma utile, che apre le aule giudiziarie al controllo della opinione pubblica quando si celebrano processi per violenza sessuale. Questo controllo però non basta, perché è esterno al processo.

Vi è pure la difesa tecnica della persona offesa, quando la persona offesa si costituisce parte civile; dunque, soltanto in questi casi limitati. Ma anch'essa non basta, perché protegge soltanto gli interessi di questa persona. La verità è che sono in gioco anche altre ragioni oltre gli inte-

ressi della persona offesa. Ci sono ragioni soltanto collettive. E, constatando questo, abbiamo stabilito il principio della perseguibilità d'ufficio, che è principio limitato, tuttavia (e di questo mi rammarico), per far sì che questa legge che stiamo faticosamente elaborando costituisca una spinta per attivare ancora di più il processo democratico, il processo emancipatorio generale.

Se le cose stanno in questo modo, se occorre questo controllo sociale per battere sedimenti culturali che influenzano negativamente il processo penale, occorre rilevare che lo schema tradizionale del processo non basta. In base allo schema tradizionale, soggetti del processo sono soltanto il giudice, il pubblico ministero (i rappresentanti dello Stato) e le parti private. Questo schema non regge per motivi generali, in quanto è in atto una grave crisi di rappresentatività e dappertutto altri soggetti, diversi da quelli ufficiali, soggetti sociali, premono sulla vita pubblica, vogliono prendere parte ad essa, vogliono contare.

Non regge, poi, per motivi particolari, insiti in questa materia della quale ora ci stiamo occupando. Proprio perché si attuino le ragioni della riforma che stiamo cercando di elaborare; proprio perché vi è uno scontro di cultura immanente al processo penale per violenza sessuale; e proprio perché parte reale di questo scontro di cultura sono nuovi soggetti — quelli emergenti dal movimento femminile, forse i più tipici dei nuovi soggetti, portatori della pretesa di dare un contributo essenziale in settori importanti della vita pubblica (perfino nel processo legislativo, rispetto al quale questi soggetti collettivi sono certo più rappresentati che rispetto a quello giudiziario) — io ritengo che questa pretesa dei soggetti collettivi sia opportuno, per tutti noi, qua dentro, in questa istituzione e nelle istituzioni in genere, non lasciarla contrapposta al quadro delle istituzioni, estranea alle ragioni istituzionali.

Vi è una considerazione, però da fare: questi nuovi soggetti collettivi femminili

talvolta hanno ancora natura magmatica, contraddittoria. C'è una pluralità di questi soggetti ed il rischio per taluno di essi è di una rappresentatività ridotta: il rischio allora è che vi sia una molteplicità di presenze nel processo penale, in conflitto fra loro, portatrici di spinte che possono anche essere ideologiche, che possono anche essere devianti, con un uso che può riuscire anche pretestuoso delle ragioni della persona violentata. Ecco perché il testo della Commissione propone, mi sembra positivamente, un filtro, la necessità dell'assenso della persona offesa, mentre l'emendamento Artoli 10.6 prevede la revocabilità di questo assenso, in maniera che, se l'assenso viene revocato, le ragioni del soggetto collettivo, che resta nel processo, siano scisse da quelle personali, da quelle private della persona offesa.

È stata formulata un'obiezione: se l'interesse è del soggetto collettivo — si è opposto —, è contraddittorio limitare l'esercizio di questo suo potere di intervenire nel processo, condizionandolo all'assenso di un altro soggetto, un soggetto privato, la persona offesa. Mi pare che questa obiezione risponda ad una vocazione sistematica francamente eccessiva. C'è un punto empirico di mediazione, di equilibrio, mi pare, fra due esigenze entrambe grandi e da premiare: da un lato l'esigenza di utilizzare la positiva valenza delle ragioni dei soggetti collettivi, dall'altro quella di evitare gli inconvenienti che abbiamo segnalato. Si tratta, quindi, di porsi fuori dal letto di Procuste dei principi astratti, di affrontare questa materia laicamente — come si usa dire, ma un po' meno praticare — con qualche saggio pragmatismo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliasso. Ne ha facoltà.

TERESA MIGLIASSO. Signor Presidente, colleghi, vorrei brevemente spiegare le ragioni per le quali il gruppo comunista annette particolare importanza ai contenuti espressi nell'articolo 10 ed anche all'emendamento Felisetti 10.1, proposto dai compagni socialisti; alla possibilità, cioè, per le associazioni ed i movimenti che tutelano gli interessi delle donne di costituirsi, con il consenso — sottolineo con il consenso — della persona offesa, come parte nel processo. È stato da più parti sottolineato, in questi giorni di dibattito, il grande valore morale, civile e culturale di una legge profondamente innovativa, una legge che fosse cioè in grado di colmare, almeno in parte, il distacco ancora esistente tra i vecchi codici, tra un vecchio modo di vedere la collocazione della donna nella società e nello Stato, ed i nuovi livelli di coscienza e di consapevolezza di sé, dei propri diritti, dei valori di cui le donne sono portatrici.

Collegli, noi ci lasciamo alle spalle un decennio molto importante, un decennio ricco di lotte e di conquiste che hanno profondamente inciso nella condizione materiale e nel modo di sentire di milioni di persone. Le lotte per difendere le conquiste civili del divorzio, il nuovo diritto di famiglia, la legge sui consultori, quella sulla parità, sono alcune delle tappe importanti di questo cammino segnato sempre dalla presenza delle donne e dei loro movimenti, da un rapporto, magari conflittuale ed aspro, ma sempre fecondo, tra donne e partiti, tra donne e sindacati, tra donne ed istituzioni. Esistono ancora forti disparità, forti ingiustizie, rese ancora più acute in questo momento dall'incalzare della crisi e tuttavia siamo convinti che alcuni grandi risultati sono stati ottenuti.

La nostra società è cresciuta in questi anni, è più complessa ed è culturalmente più ricca e viva. Coscienza di nuovi diritti e di nuove consapevolezze si sono intrecciati ed hanno arricchito anche i tradizionali terreni di lotta del movimento dei lavoratori e del movimento femminile. Il diritto, ad esempio, ad essere considerata

persona nel senso più alto del termine, il diritto a vivere liberamente la propria sessualità, l'intreccio profondo che esiste tra ruolo produttivo e riproduttivo, la consapevolezza che la diversità femminile è portatrice di valori nuovi che devono permeare di sé i rapporti interpersonali, ma anche i rapporti tra cittadino e Stato e tra cittadino ed istituzione, la consapevolezza infine che non c'è un tempo per l'emancipazione ed uno per la liberazione, ma l'una è la condizione perché l'altra si realizzi.

Se nel nostro paese abbiamo un complesso di leggi positive ed avanzate, se davvero pensiamo di essere tutti più liberi e consapevoli, siamo convinti, colleghi, che questo sarebbe stato possibile senza l'apporto determinante delle donne e dei loro movimenti? Io penso che si possa onestamente rispondere di no, non sarebbe stato possibile, almeno in questa ampiezza, e per una ragione molto semplice. Le questioni che pongono le donne sono sempre scottanti, esse attraversano tutta la società e tutta la politica in quanto pongono in discussione gli assetti precostituiti nella famiglia, nei rapporti tra uomo e donna, nella società e negli stessi partiti. Mettono in crisi il modo di essere dell'organizzazione sociale e fanno emergere crudamente ingiustizie gravi, contraddizioni, ritardi, pigrizie politiche e culturali. Sono questioni quindi che impongono una revisione drastica dei contenuti e delle forme della politica, del contenuto e della qualità della legge, del rapporto fra cittadino e istituzioni. Perché negarlo? Riflettiamo un attimo anche sulla nostra storia personale e collettiva e troveremo in ciascuno di noi ragioni valide per concordare su questo. Non è forse vero che le lotte di questi anni hanno spostato orientamenti, scelte politiche, la stessa cultura dei partiti su questi temi? Ne è un esempio, del resto quanto mai significativo, lo stesso titolo della legge: nuove norme per la tutela della libertà sessuale, approvato ieri all'unanimità e che non molti mesi fa vedeva la democrazia cristiana in posizione nettamente avversa.

Vorrei dire di più. Anche sul terreno delle lotte più tradizionali delle donne e dei loro movimenti, quali quello per il lavoro, per la parità e per i servizi sociali, le riflessioni, gli stimoli, le suggestioni culturali sono andate avanti e nuove proposte sono emerse. Certo, il lavoro, ma quale lavoro? Per produrre che cosa? Come e per chi produrre? Certamente i servizi, ma quali? Dove? Per chi? Ecco faticosamente, ma con grande lucidità, delinearsi il progetto di una società più giusta, più libera e ricca in cui ciascuno si senta persona, individuo ma pienamente e strettamente correlato all'altro, parte fondamentale ed integrante della società e dello Stato. Su questi temi, con queste nuove problematiche, i partiti (non tutti, certo, ma almeno i più sensibili) si sono misurati ed hanno discusso anche aspramente al loro interno, hanno arricchito la loro proposta politica, introitando nuova cultura e nuovo sapere, rinsaldando i loro legami ed ampliandoli con una società in rapido mutamento. Dal mondo delle donne e dai loro movimenti, che — voglio ricordarlo — sono tanti, diffusi, di diversi orientamenti politici e culturali, sono venuti altri segnali di cui chi fa le leggi, cioè il Parlamento, non può non tenere conto o mostrarsi insensibile.

Accanto alla consapevolezza delle conquiste già realizzate e da far vivere giorno per giorno, alla coscienza di nuovi diritti da conquistare, sono emerse nuove inquietudini, problemi nuovi, proposte che sono il frutto di una riflessione collettiva di una società che, accanto a più alti valori di libertà e di democrazia, rivela fenomeni preoccupanti di violenza sociale diffusa tra cui la violenza di gruppo contro le donne e quella nei confronti dei minori, che sono certamente l'aspetto più aberrante, anche se non il solo. Tutto ciò genera paura, tendenza a chiudersi nel privato, sfiducia profonda nelle istituzioni; ciò può portare ad una società sempre più egoista e chiusa in se stessa. Le donne, forse più di altri, avvertono questo pericolo e lo combattono perché sanno benissimo che il loro ruolo, il loro posto nella società, il loro spazio, le loro voci e cul-

tura si riducono quanto più asfittica e debole è la democrazia. Ecco il perché di una presenza così originale e ricca delle donne, ad esempio, nel movimento per la pace e nella lotta contro la mafia. Ecco il significato di una critica spesso assai dura alle istituzioni ed al loro funzionamento, la richiesta ai partiti di aprirsi alla società, di recepirne le spinte e di farne una sintesi alta; ecco quindi la richiesta pressante per far sì che questa legge riconosca il dato di fatto che il soggetto politico donna ed i suoi movimenti sono portatori di interessi diffusi, collettivi, oltre che di solidarietà, alla singola donna violentata. Questa, che vorrei chiamare rappresentanza sociale, e questo modo di essere solidali delle donne hanno contribuito in questi anni a rompere il muro di solitudine e di vergogna che quasi sempre circondava la donna violentata; queste cose hanno mostrato la miseria morale e culturale di certi dibattimenti (ricordiamo ancora una volta il famoso *Processo per stupro*); hanno dato coraggio a tante e tante donne che non si sono più sentite sole; hanno consentito a tanti magistrati sensibili di ammettere le associazioni delle donne nei processi, cominciando a ragionare — specialmente quando si tratta di reati commessi da minorenni — su pene alternative al carcere per il recupero sociale, in un rapporto positivo e fecondo tra magistratura, enti locali e società civile.

Perché, colleghi, temere dunque la costituzione di parte dei movimenti e delle associazioni? Perché ipotizzare lo stravolgimento del processo, quasi che esso fosse un istituto da non dover mai innovare? Perché sostenere che, in quel modo, si darebbe luogo ai cosiddetti processi politici, come non molti giorni fa ipotizzava il collega Casini?

Così non è avvenuto quando le organizzazioni sindacali si sono costituite in vari processi che riguardavano le condizioni di nocività ambientale o infortuni sul lavoro; così non è avvenuto a Torino in un processo di pochi mesi fa, in cui un magistrato sensibile ammise l'UDI al processo medesimo.

Oggi è alla nostra attenzione un'altra grande questione, forse quella principale: mi riferisco al problema di un rinnovato rapporto di fiducia tra paese ed istituzioni, quale elemento fondamentale per far vivere la democrazia, per renderla permeabile alle nuove spinte ed ai nuovi soggetti sociali, per renderla in una parola più ricca e più viva. Rinsaldare e far vivere giorno per giorno il rapporto tra donne, tra i loro movimenti e le istituzioni, deve essere uno degli obiettivi di una nuova legge che tenga conto non solo dei cambiamenti intervenuti nella società, nella cultura e nella realtà viva, ma che sia anche strumento per consentire nuovi traguardi di libertà, di partecipazione e di progresso.

Colleghi, ieri davanti a questa Camera centinaia di donne hanno manifestato per poter ottenere una buona legge, una legge giusta ed aperta al nuovo. C'erano donne non più giovani, giovani e giovanissime, ragazze di 15-16 anni che scandivano le loro parole d'ordine, le loro richieste e le dicevano insieme, giovani e anziane, accomunate da un desiderio di libertà, di giustizia, di solidarietà, che nasceva da consapevolezza comuni che passano tra diverse generazioni e differenti classi sociali e che sono diventate senso e cultura comune delle donne.

Che altro significato può avere, se non quello di un profondo riconoscersi nell'altra, nei suoi problemi, nelle sue paure, nelle sue speranze, la frase: «Per ogni donna offesa, siamo tutte parte lesa»? Che altro significato, se non quello di un nuovo modo di combattere la solitudine e l'isolamento, di dimostrare solidarietà, di esigere un nuovo modo di vivere il rapporto tra donne e Parlamento, che altro significato ha questo legame profondo fra generazioni diverse e la loro presenza davanti a questa Camera?

A queste urgenze, a queste domande noi dobbiamo dare una risposta positiva, colleghi, non allontanando da noi il mondo nuovo che sta emergendo.

È per queste ragioni che invitiamo tutti i colleghi a votare a favore dei contenuti dell'articolo 10 (*Applausi all'estrema sini-*

stra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Non posso iniziare questo intervento senza esprimere le mie preoccupazioni anche in prossimità del voto sull'articolo 10, preoccupazioni per le conseguenze degli interventi che, purtroppo, hanno trovato eco in quest'aula ed hanno portato a votare emendamenti gravi, i quali hanno deteriorato il senso di questa legge.

Mi auguro che le parti politiche che li hanno proposti possano ricredersi, anche se una modificazione del loro atteggiamento in Senato sarà effetto della reazione dell'opinione pubblica di fronte a queste loro opzioni, come accadde lo scorso anno in seguito all'emendamento Casini.

Questo però non può non amareggiare perché, in tema di diritti civili, quella che conta è la scelta culturale, l'apertura a valori più alti ed il raccordo del diritto con i livelli più elevati — e quindi più rigorosi e più morali insieme — della società.

Abbiamo sentito riferire vicende, anche ginecologiche, gravissime, come se questi casi non siano sempre avvenuti. E purtroppo, per i pregiudizi che si sentono anche in quest'aula, continueranno ad avvenire, proprio per la sola colpa grave che è il silenzio, il silenzio di chi sa e si fa connivente e complice.

Abbiamo sentito — e subito — la criminalizzazione della sessualità adolescenziale, come se il carcere e il tribunale potessero risolvere i casi delicatissimi di reazioni disturbate che nessuno di noi si nasconde, ma che non hanno soluzione con il carcere, con il carcere minorile, ovvero come se non si sapesse quali minacce proibitive tale criminalizzazione può far nascere all'interno degli ambienti familiari che per molti versi non ci dispiace chiamare educativi. Questo perché, di fronte alle preoccupazioni per i

problemi posti dall'adolescente, si reagisce con la paura e con l'intervento proibitivo.

Abbiamo subito anche la censura, la condanna preventiva della sessualità del malato e dell'handicappato, come se un articolo repressivo nel codice — che rende ora illegittimo il rapporto — salvaguardasse da quella violenza che alberga (e lo vediamo quando vengono denunciati i casi, non quando restano nel codice gli articoli, troppo spesso lettera morta) in ospizi, ricoveri, istituti assistenziali, ospedali, cliniche, carceri.

Questo, tra gli altri, era anche il senso della procedibilità d'ufficio: considerare questo un reato come gli altri e dare alla società la possibilità di iniziativa laddove la violenza trapela, si verifica nelle prove esplicite rese davanti alla società, ma non trova il coraggio dell'iniziativa e della denuncia. Ed abbiamo sentito anche, proprio nel caso della procedibilità d'ufficio, la mortificazione di vedere diminuita la tensione morale che anima questa legge, perché dobbiamo pure riprendere questo attributo di moralità che è stato ed è nei contenuti, nello spirito e nella lettera del testo, così come era giunto a quest'aula: la mortificazione di chi non vuole rapporti più alti nel rapporto interpersonale, di chi non vuole mettere in crisi il discorso umano per fargli raggiungere un'espressione di sé, più alta, più bella e più degna di essere rapporto tra uomo e donna, di essere qualcosa di qualificante, un elemento di conoscenza di sé e del mondo, a partire dalla conoscenza dell'altro.

Qui si tratta della costituzione di parte civile. Vorrei ricordare che la costituzione di parte civile è richiesta dalla risoluzione del Parlamento europeo votata il 17 gennaio di quest'anno. Non vorrei che la nostra Camera sottovalutasse l'importanza e l'obbligo che comporta l'invito del Parlamento europeo ai parlamenti nazionali di consentire alle associazioni femminili di costituirsi parte civile nei processi di violenza sessuale, a tutela del volere della persona.

Ho citato le parole del dispositivo della risoluzione del Parlamento europeo per-

ché queste dovranno porsi come punto di riferimento anche per la legislazione italiana. E doverosamente dovremo prendere atto della necessità di adeguare la nostra legislazione a quella risoluzione.

Voglio ribadire qui che una anticipazione in questo senso aiuterebbe non soltanto l'evoluzione del diritto in Italia, ma consentirebbe di anticipare un atto dovuto che con il tempo dovrà essere portato all'attenzione di tutti i parlamenti della Comunità europea. E voglio anche sottolineare che cosa hanno inteso dire i parlamentari europei perché di loro si parla in questo momento. Hanno recepito il concetto qui tante volte espresso della esistenza dei valori della società, che debbono trovare un risalto e una evidenza nei momenti di crisi più grave. E il processo penale è, appunto, uno di questi momenti.

Nel caso dei processi che si incentrano sui problemi della sessualità siamo in presenza di uno di questi momenti di crisi. È la violenza più abietta, più crudele, più disumana, quella che degrada, anche nel rapporto di coppia, di ciò che vi è di più nobile, di più alto, di più qualificante nell'essere umano. La sessualità è stata, nella società moderna, prima colpevolizzata e poi elegantemente, o inelegantemente, rimossa. Si vive in presenza di una doppia moralità, per cui la condanna della violenza è collettiva, è generale, è corale, fatto salvo poi che viene accettata ed ammessa come dato ineludibile, quando se ne vuole dimostrare la gravità soltanto nel caso abnorme, nel fatto mostruoso.

I parlamentari europei e la legge che ci impone di prendere atto di questa risoluzione intendono fare riferimento al bisogno di dare alle leggi e, insieme, al costume, questa dimensione nuova e diversa. Le donne sono sempre state, e lucidamente, le vittime di questa violenza di cui stiamo parlando, a proposito della legge sulla libertà sessuale. Le loro associazioni e movimenti rappresentano la tutela di quello che è il deposito storico di un malessere che oggi raggiunge il livello esplicito (perché quello implicito c'è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

sempre stato) della coscienza. Non è senza ragione che anche una rappresentante di un movimento che non era a favore della costituzione di parte delle associazioni femminili, come Carla Mazzucco, esprima oggi su *La stampa*, per le donne repubblicane, il suo dubbio a questo riguardo.

Ed io credo che si debba ribadire che non è, come qualcuno minaccia, una questione che porti a stravolgere il processo penale. Perché è già avvenuto — e chi si occupa di diritto e di leggi lo dovrebbe sapere —, e non è stato stravolto nulla; ed i casi di Ancona, due anni fa, e quelli successivi, fino a quelli recentissimi di Torino, non dimostrano altro che una partecipazione civile, una presenza qualificata, un vantaggio per la società grazie a questa presenza.

E non è questione di prevaricazioni, perché l'articolo che ci accingiamo a votare sottolinea con molta chiarezza la necessità del consenso dell'interessata. È quindi questione di un cambiamento del costume. Se il costume deve cambiare, deve prendere forza quell'obbligo del coraggio che è necessario nei casi di violenza di cui stiamo parlando. Perché è il silenzio, è la paura, è il pregiudizio il punto di riferimento di ogni nostro intervento. Dobbiamo aprire al coraggio, dobbiamo aprire alle ipotesi di una società diversa, una società non ipocrita, non subdolamente violenta anche quando nega la violenza.

Per questo noi sosteniamo e raccomandiamo le ragioni di affermazione dignitosa di sé, anche nell'ambito del processo penale, delle donne. La violenza su una delle donne è la violenza su tutte; ed è la violenza non solo di metà della società, che di fronte al caso della violenza sessuale entra in crisi collettivamente e totalmente. Dice oggi il *Corriere della sera*, intitolando la pagina relativa alla materia che stiamo esaminando in Parlamento, che «si tratta di uscire dal Medioevo». Credo che le questioni di democrazia, le questioni di libertà che tante volte abbiamo ribadito e sottolineato, anche là dove forniscono materia di diversifica-

zione, di concezioni della vita e dei rapporti sociali diverse, ci consentano però di sostenere che, almeno su questo punto, tutto quello che è stato detto negli articoli sin qui votati, anche nella forma riduttiva con cui sono stati portati avanti da alcuni e condizionati nel testo che sta per uscire, abbiano almeno questa sanzione positiva, almeno questa ragione di intesa, di accordo sociale. Perché è su questo che la democrazia avanza, quando di fronte ai diritti di libertà si cerca di estenderne le ragioni. Solo così aiuteremo veramente l'uscita da un medioevo che ci dispiace si protragga in senso negativo sino ai nostri giorni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Data l'ora avanzata e dato che di questo progetto di legge si è tanto ampiamente discusso, io non ripeterò quello che ho già detto nella discussione sulle linee generali. Vero è che secondo un cattivo uso ormai invalso durante la discussione generale quest'aula è deserta e le uniche nostre speranze sono affidate agli stenografi, che ringrazio ancora una volta per la loro opera indefessa e preziosa, e poi agli *Atti parlamentari*, che rimarranno, chissà per quale osservatore futuro. Però è ben strano che dopo aver svolto durante la discussione sulle linee generali tutta una serie di argomentazioni poi le ripetiamo articolo per articolo o emendamento per emendamento. Mi guarderò da questo, mi guarderò dal parlare così ampiamente di cultura, di civiltà, di un ritorno al medioevo, di una corsa in avanti verso il 2000 e cercherò di essere brevissimamente legato ai fatti e alle considerazioni giuridiche che dobbiamo formulare.

Senza dubbio c'è stata una grande trasformazione in questi anni del posto della donna nella famiglia, nella città, nella nazione, nella società tutta intera. Specie in momenti di crisi questa trasformazione è stata sostenuta dal riunirsi spontaneo di coloro che condividevano questa spinta,

questi interessi, queste valutazioni troppo spesso e giustamente polemiche.

È nostro dovere riconoscere che è nell'atmosfera di libertà della Repubblica italiana e di uno Stato di diritto, quale è il nostro e che in tal senso vogliamo sempre migliorare, che devono essere inquadrati siffatte attività etico-politiche, questi fenomeni sociali e le esigenze morali che stanno dietro ad essi.

Per questo ritengo che non è questo articolo 10, il fatto che esso sia approvato o meno, che decide la sorte di questa legge e che ha dei punti di riferimento fondamentali nel fornire l'intervento e l'impegno dello Stato attraverso l'azione pubblica affinché delitti così gravi siano repressi e nell'intervenire con formulazioni più aspre, ma nello stesso tempo meglio praticabili per far fronte alle particolarità più odiose di siffatti crimini.

Soprattutto il grande valore di questa legge sta nella definizione di reati contro la persona e quindi lo sganciamento dall'impostazione preesistente del codice Rocco. Queste sono le acquisizioni della legge.

Ci troviamo di fronte ad una impostazione alla quale dobbiamo rispondere. Per quanto riguarda me e i miei amici riteniamo che l'articolo 10 non debba essere approvato.

Infatti, una volta assicurato dal pubblico ministero nella specie incriminata la vigile presenza, il dovere di persecuzione e quindi tutte le implicanze di questo per quanto riguarda l'attività repressiva dello Stato, per quanto riguarda il «no» dell'ordinamento all'illecito che si presenta, riteniamo che sia aperta la possibilità di affermazione di quei diritti di chiunque sia leso nella persona umana e nella libertà sessuale in relazione alle previsioni severe di questa legge.

Debbo dare atto al collega Mannuzzu, che ha parlato molto prima di me, di avere analizzato, nella sua onestà intellettuale, i rischi cui si va incontro con il sistema delle costituzioni di parte civile. Ed io vorrei dire che essendo stato, per quanto riguarda la legge di delega per il codice di procedura penale, un sosteni-

tore della necessità di configurare una presenza nel processo civile, amministrativo e penale, per la tutela degli interessi diffusi, non posso accettare che nella specie si faccia appello alla concezione degli interessi diffusi.

Non si tratta di interessi diffusi, ma della conseguenza di un reato che ha leso una persona e in relazione a ciò vi è la previsione della costituzione di parte civile laddove debba essere integrato nel suo interesse etico, economico e materiale il diritto offeso, la personalità menomata.

Quando c'è il pubblico ministero evidentemente non siamo in presenza di interessi diffusi, ma in presenza dell'assicurazione dello Stato per tutti quelli che sono interessi generali della collettività contro il delitto, contro la turbativa dell'ordine pubblico, contro forme di corruzione, di distruzione dei presupposti stessi della collettività organizzata. È per questo ordine di idee, oltre che per certe preoccupazioni che forse nel tempo potrebbero venire meno, che noi siamo contrari alla costituzione di parte civile; lo siamo anche in relazione a quello che è pure il tentativo dei colleghi socialisti nel loro emendamento il quale vorrebbe tener conto di alcuni temperamenti per rendere più accettabile questa norma.

Noi riteniamo che non sia concepibile, per esempio, che una volta che sia caduta la costituzione di parte civile da parte della persona offesa dal reato possa invece permanere l'azione come parte civile dell'associazione o del gruppo organizzato. Fra l'altro rileviamo che non è un crivello, una valutazione concreta ed affidabile per tutta la collettività organizzata, quello che il collega Mannuzzu ha detto la scelta da parte della persona offesa. Occorrerebbe molto di più. Quando la società ha acquisito una specie di titolarità ausiliaria da parte di organismi sorgenti dalla società stessa, questo lo ha fatto con ben altre garanzie che non quella dell'intento di gruppo e della eventuale scelta da parte della persona offesa dal reato.

È per queste ragioni che noi riteniamo che non sia accoglibile l'articolo 10, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

che questo non contrasta affatto con l'intento che noi perseguiamo, insieme con gli intenti della Comunità europea, della civiltà europea più avanzata, della concezione migliore del nostro paese, insieme, dico, con tutta una serie di norme che costituiscono la battaglia vinta da parte innanzitutto dei movimenti femminili, diciamo in maniera più ampia e più seria da parte della coscienza della nostra nazione in relazione alla nefandezza di questi reati per il passato e al rischio che noi vediamo intorno ancora esserci per quanto riguarda il presente e l'avvenire.

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, brevemente desidero motivare la posizione dal gruppo liberale su questo articolo. Noi possiamo non esprimere la nostra soddisfazione perché con l'approvazione dell'articolo 9 avvenuta da poco, abbiamo visto approvata la linea che noi abbiamo tenacemente sostenuto e il contenuto sostanziale dell'emendamento da noi proposto per quanto riguarda l'ipotesi di procedibilità nel rapporto tra coniugi. Riteniamo che, anche in ordine a questo articolo 10, che è uno dei punti centrali di questa legge, sul quale lo scontro è più forte, debba prevalere il buonsenso. Qui, in quest'aula, hanno prevalso nella prima parte della discussione, delle votazioni sugli articoli di questa legge, fatti ed atteggiamenti emotivi che non possiamo che condannare.

È stata inventata qui una nuova terminologia quasi che definire qualcuno «liberale-progressista» possa essere un insulto. Adesso mi aspetto per le cose che dirò che dall'altra parte qualcun altro mi definisca paleoliberalista o qualche cosa del genere. Non basta l'aria grave per attribuire serietà e contenuto e forza ad argomenti che sono di per sé deboli e inconsistenti. Credo che questo problema della presenza delle associazioni femminili con un ruolo primario nel processo sia un elemento che sostanzialmente modifica, e troppo radicalmente, il nostro sistema

processuale. Significa inserire un elemento anomalo che contrasta con l'impianto del nostro processo penale. È per questo motivo, quindi, che noi con grande serenità ci siamo schierati su certe posizioni con molta forza, che erano a nostro avviso i punti cardine e che davano contenuto e valore a questa legge.

Con altrettanta convinzione riteniamo che invece questo sia un punto che la può indebolire, che può rendere questa legge confusa, che può rendere la legge sulla violenza sessuale soltanto un elemento di propaganda, un elemento che possa consentire a qualcuno di gestire questa materia per fini non di tutela della persona offesa, bensì di propaganda di certi gruppi politici.

Per queste ragioni abbiamo invitato più volte il gruppo comunista e coloro i quali sostenevano l'opportunità di una norma di questo genere a ritirare la loro proposta e per queste ragioni oggi insistiamo sul nostro emendamento soppressivo. Noi crediamo che per dare a questi reati la rilevanza che meritano e per riconoscere l'importanza che noi annettiamo loro sotto il profilo dell'allarme sociale, sia sufficiente la definizione e la qualificazione di reati di azione pubblica, senza dover espropriare, vorrei dire, perché questo si vorrebbe fare, la persona offesa del suo diritto a difendersi.

Con questa legge vogliamo punire la violenza ma allo stesso tempo garantire la libertà sessuale dei cittadini ed in particolare vogliamo esaltare la libertà e la dignità della persona offesa, offrendole uno strumento che, appunto, esalti la sua libertà e la aiuti a progredire e ad avere la consapevolezza che lo Stato è dalla sua parte, che lo Stato è dalla parte del debole, che il debole ha gli strumenti per crescere autonomamente ed acquisire la consapevolezza della propria dignità e del proprio diritto di difesa.

Tutto quello che si vuole raggiungere in più, ci sembra posticcio, propagandistico e pericoloso. Per questo non possiamo accogliere il tentativo di inserire nel processo un soggetto estraneo, che non ha alcun interesse rilevante, come le associa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

zioni. Per questo raccomandiamo all'Assemblea di approvare la soppressione proposta anche dall'emendamento Bozzi 10.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

VINCENZO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se dovessi prendere alla lettera alcuni degli interventi che mi hanno preceduto dovrei concludere che quanti si apprestano ora a parlare in favore della soppressione dell'articolo 10 rappresentano il medioevo. Stiamo attenti, però, a questa definizione perché tutta una storiografia contemporanea tende a rivalutare questo importante periodo storico, soprattutto il medioevo cristiano, che tanti contributi ha dato alla civiltà europea.

L'approvazione di questa legge porterà un ulteriore contributo alla emancipazione della donna nel nostro paese, alla affermazione della sua dignità di persona che, per altro, le forze politiche democratiche non avevano mai messo in dubbio. Credo allora che associazioni e movimenti, che abbiano tra i loro scopi la tutela di interessi lesi da uno dei delitti previsti da questa legge, possano e debbano continuare ad esistere, ma tra i loro scopi più importanti non ci dovrebbe essere quella tutela, perché ad essa provvede oggi un organo dello Stato democratico, cioè il Parlamento. Domani provvederà un altro organo indipendente dello Stato, la magistratura.

Quelle associazioni potranno continuare, nello spirito pluralista che anima la nostra società, a svolgere il loro meritorio lavoro ed a perseguire i loro nobili fini, ma lo Stato non può, come vorrebbe l'articolo 10 di questo testo, delegare anche parzialmente ad esse la tutela processuale di interessi che appartengono alle sue competenze, alle sue funzioni e soprattutto ai suoi doveri sanciti dalla Costituzione, fra cui quello della difesa della inviolabilità della libertà personale. La legge introduce ora nei delitti contro la libertà individuale anche quelli contro la

libertà sessuale. La tutela giudiziaria degli interessi lesi da tali delitti sarà pari a quella fino ad oggi esercitata per tutti gli interessi lesi da delitti contro la libertà individuale, e si è trattato di una tutela sempre efficace.

Non risulta che si siano costituite associazioni per interessi lesi dai sequestri di persona, anche se la nascita di organismi di tal genere potrebbe essere persino lecita ed augurabile, per la gravità sociale di quei delitti. Ma sarebbe certo singolare che tali organismi possano mai chiedere una qualsiasi legittimazione processuale: è lo Stato ad esercitare la sua tutela, procedendo, come qui abbiamo deciso, anche d'ufficio; con l'azione di prevenzione; con la presenza del suo rappresentante, il procuratore della Repubblica, nella fase istruttoria e dibattimentale del processo. Si tratta di presenza non certo simbolica, dal momento che la legge impone al pubblico ministero di proporre al giudice richieste motivate e conclusioni specifiche, vietandogli di rimettersi alla decisione del giudice.

Oltre al pubblico ministero, le persone contro le quali sono stati commessi delitti previsti da questa legge che ci accingiamo ad approvare sono parte, a tutti gli effetti, del processo, nella misura in cui desiderino che ciò avvenga; e, nella loro qualità di parte nel processo, possono proporre con i loro difensori mezzi di prova per accertare i fatti oggetto del processo e le relative responsabilità.

Quando le persone sono incapaci per infermità di mente o per età minore e non vi è chi le rappresenti, è lo stesso pubblico ministero che esercita nel loro interesse l'azione civile nel procedimento penale; è l'istituto del gratuito patrocinio, che per altro è da riformare.

Inoltre, il largo arco di tempo concesso per costituirsi parte nel processo, cioè fino all'inizio del dibattimento, unito a tutte le garanzie di cui ho parlato in precedenza, ci convince ancora di più della idonea e completa tutela degli interessi lesi da questi delitti.

L'onorevole Rodotà ci ha detto che ormai si è di fronte all'emergere della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

dimensione collettiva come potenziamento della dimensione individuale. Certo, ma è lo Stato, onorevole Rodotà, non lo Stato degli inizi del secolo, ma lo Stato democratico nato dalla Costituzione, cioè strumento e figlio della società, a doversi far carico di queste esigenze e di queste nuove dimensioni collettive che emergono dalla società. E come? Rispettandole, per la sua natura di Stato pluralista, aiutandole, incoraggiandole, dando loro diritto di cittadinanza, ma non snaturando le loro stesse funzioni; che non sono certo burocratiche, come la richiesta legittimazione processuale vorrebbe, ma funzioni di impulso, di sollecitazione culturale, di provocazione, in taluni casi legittima, come nell'ambito di alcuni movimenti femministi.

Quelle associazioni, facendo un corretto uso del loro ruolo, se ricevono la fiducia delle vittime della violenza sessuale, possono in ogni caso dare il loro ausilio, perché la costituzione di parte e l'esercizio di essa nel processo siano le più efficaci possibile, come oggi spesso avviene con l'ausilio di ottimi difensori proposti anche da quelle associazioni.

Il riferimento ai partiti politici, talvolta ammessi nei processi, mi sembra fuorviante. Sono delitti di cui rimangono vittime persone, ma la vera parte che si vuol colpire è il partito politico come tale. Non credo si possa dire che attraverso la violenza commessa da giovinastri di periferia o da chiunque altro contro una povera ragazza si voglia in realtà colpire soltanto una di queste associazioni di femministe, di cui il gran pubblico spesso ignora persino i nomi. Lo stesso discorso — certo più ampio, onorevole Violante — vale (ma la sede e il tempo non ce lo consentono) per i sindacati.

Quindi non esageriamo, colleghi. Serenamente non credo che vi sia demagogia e *captatio benevolentiae* di queste associazioni nella proposta dell'articolo 10. Certo vi è esagerazione: i movimenti femministi, per l'impulso che le forze democratiche (tra le quali la mia parte politica) hanno dato ai valori che essi perseguitavano, hanno ora un volto e un ruolo di-

verso, quello di movimenti pacifici per la crescita civile di tutta la nostra società: tali devono restare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fincato Grigoletto. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO GRIGOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sapevamo che questo dell'articolo 10 sarebbe stato un punto discusso e controverso e già negli interventi nella discussione sulle linee generali noi socialisti avevamo sottolineato come questo fosse uno dei pilastri portanti del provvedimento.

È una filosofia diversa quella che in quest'aula, in sede di Comitato dei nove e in tutti gli interventi si va esprimendo. Ed è giusto sottolinearla, proprio perché noi di una filosofia progressista e aperta siamo interpreti e facitori, senza per questo voler cadere nell'estremismo e avendo già detto e puntualizzato (e tornando ora a dire) che la posizione che sosteniamo non è dettata da mero interesse politico ma da convinzione profonda. È la convinzione che le donne hanno il diritto di manifestare la loro dignità e di vederla difesa e tutelata senza che nessuno se ne faccia troppo zelante tutore.

Affermando queste cose, illustro anche l'emendamento Felisetti 10.1 al terzo capoverso, nel quale si condensa tutta la posizione del partito socialista. Nessuna voglia di dire che noi sponsorizziamo un movimento o qualche movimento; nessuna voglia di sentir dire che sosteniamo questa tesi per paura di essere sganciati dal movimento. Ripeto che la nostra presenza nel movimento come socialisti, come donne e come donne socialiste la abbiamo dimostrata intervenendo in tante battaglie civili. E non è questa l'unica sede in cui continuiamo e continueremo queste battaglie.

Il problema è quello che molto giustamente l'onorevole Artioli ha definito di corretto rapporto tra la presenza e l'aiuto e ciò che altri intendono invece come tutela di chi non sia in grado di difendersi

da solo. Ecco perché abbiamo meditato a lungo la nostra posizione e ora la presentiamo non come *escamotage* politico ma come elemento politico di mediazione: ma non è un modo per salvarci l'anima. Noi riteniamo che i movimenti e le associazioni, che siano scelte nel momento del processo dalla parte lesa, abbiano indubbiamente interessi ampi e diffusi da difendere, ma che questi interessi generali non debbano mai prevaricare l'intendimento della parte offesa.

Non ci basta, quindi, come recitano i primi capoversi dell'articolo 10, soltanto il consenso della donna o della parte offesa: vogliamo l'assoluta garanzia che in qualunque momento la donna dovesse accorgersi, pensare, sentire che intendimenti generali travalicano quello che è il suo pensiero, la sua volontà, vi sia per la donna la possibilità di scindere quel rapporto che con il consenso si è creato.

Ed è per questo che noi diciamo che deve essere revocabile il consenso all'associazione che la donna ha scelto. C'è di più: non vogliamo soltanto sottolineare il concetto della piena dignità e del pieno intendimento della donna, pensiamo che le nostre considerazioni politiche generali volte nei confronti dei movimenti e delle associazioni siano ricomprese quando affermiamo che nel giudizio, anche se la donna decide di scindere il suo interesse, il movimento e l'associazione permane. Ci sembra questa una posizione di corretto meditato equilibrio tra il valore della scelta individuale e l'indubbio, generale riconoscimento che noi diamo ai movimenti e alle associazioni, non certo quelle create sul momento, ma quelle che abbiano storia e tradizione.

Noi abbiamo saldamente difeso questa posizione in Commissione, la difendiamo adesso in aula. Ho detto che una concezione filosofica diversa, si è visto, è venuta fuori: da una parte c'è chi non si ricorda che cosa è successo in dieci, in quindici anni, non si ricorda nemmeno più le scene già citate del film *Processo per stupro*; dall'altra ci siamo noi, e crediamo di aver esercitato con correttezza il rapporto che abbiamo con le associazioni,

ma soprattutto di rispondere attraverso questo emendamento alla concezione più ampia che abbiamo della dignità e della capacità della donna (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sarò brevissimo perché i concetti chiari non hanno bisogno di molte parole. E concetto chiaro è il principio che l'azione penale è pubblica, perché non riteniamo che per ogni donna offesa ogni donna sia parte lesa: consideriamo che per ogni donna offesa la nazione è parte lesa, e a tutelare l'interesse pubblico in proposito esiste nel nostro sistema civile e penale (civile in senso di civiltà, penale in senso di ordinamento) la figura del pubblico ministero, cioè la presenza costante e continua dello Stato; di quello Stato di cui abbiamo una concezione superiore e comunque diversa dagli avversari nostri, che ritengono di dover far affiancare lo Stato, che deve tutelare ed assistere la funzione giudiziaria della sua completa attività attraverso gli uffici del pubblico ministero, da movimenti più o meno definiti o definibili.

Ecco la differenza, ed ecco perché non riteniamo che stasera, comunque questo articolo venga formulato, anche se dovesse essere soppresso, non uscirebbe l'Italia dal Medioevo. Noi riteniamo che l'Italia sia uscita dal Medioevo con il Rinascimento, perché non siamo soliti apportare ad argomenti della nostra concezione quelle che sono le esperienze filmate, come fanno colleghi di altre parti politiche.

La realtà è che l'introduzione dell'azione civile, innestata nel processo penale, è già qualcosa di eccezionale come istituto. In quasi nessun paese esiste l'abbinamento delle due azioni; il sistema civile ed ordinamentale italiano ha previsto questo e *sic satis*, perché nel processo penale la parte essenziale è e resta, soprattutto per il nostro sistema costitu-

zionale, l'imputato, il quale deve difendersi — ed ha il diritto di difesa sanzionato specificamente dalla Costituzione — dall'azione pubblica portata dal pubblico ministero e dalla introduzione, nel sistema del codice Rocco, della costituzione di parte civile della parte lesa.

L'azione civile nasce quando si ha un interesse ed un interesse ha da esserci; nel caso di un interesse al risarcimento, l'interesse è di carattere venale, per cui non può sussistere a favore di movimenti, per i quali sin da adesso si stabilisce che essi non hanno la possibilità di chiedere il benché minimo risarcimento in proposito. Questa è in sostanza la pretesa di un'azione *ad adiuvandum*, che non avrebbe significato nemmeno se per lo stesso fatto venisse proposta un'azione civile di risarcimento, perché i movimenti di tutela o di aggregazione di questo tipo, così come si vogliono introdurre nel processo penale, non avrebbero libero ingresso, a norma dell'articolo 100 del codice di procedura civile nemmeno nel giudizio civile.

Ecco pertanto che noi riteniamo, per il mantenimento di determinati principi che sono il cardine del nostro ordinamento civile ed anche del nostro ordinamento penale, che sia veramente un fuor d'opera poter considerare come approvabile l'articolo 10, vale a dire il cosiddetto articolo 609-*decies*.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

ANGELA MARIA BOTTARI, Relatore. Signor Presidente, sugli emendamenti soppressivi Trantino 10.2, Gitti 10.4 e Bozzi 10.5, la maggioranza dei presenti del Comitato dei nove si è espressa negativamente. Sull'emendamento Russo Franco 10.3 la maggioranza della Commissione si è espressa in senso contrario. Sull'emendamento Artioli 10.6, che sostituisce il terzo comma del testo della Commissione, la maggioranza del Comitato dei nove si è espressa invece favorevolmente. L'emendamento Felisetti 10.1 è stato ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Anche per questi emendamenti il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Trantino 10.2, Gitti 10.4 e Bozzi 10.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, a ben guardare l'attuale legislazione vuole che vi sia la protezione di un interesse immediato e diretto, ai fini dell'esperibilità della costituzione di parte civile nel giudizio penale. La futura legislazione, invece, si attesta sulla direttiva n. 39, che prevede ipotesi di protezione più allargata per interessi diffusi. Si è tentato da parte di alcuni colleghi, con molta generosità, purtroppo frustrata dal ritiro dell'emendamento proposto, di lanciare un ponte tra queste normative, vale a dire tra l'attuale e quella ancora a venire. Ma il ponte è rimasto senza bracci, per la considerazione che la saldatura tra queste due impostazioni non è consentita, atteso che oggi il rigore del riconoscimento dell'interesse direttamente tutelabile è largamente diverso da quello che nella legislazione a venire è stato prospettato da questa Camera.

Ma dove, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'eresia supera persino il tollerabile concettualmente è nell'ultimo capoverso, quando si vuole che il consenso della persona offesa non sia revocabile e possa essere concesso ad una sola associazione o movimento. Si istituisce, cioè, una specie di riffa, un'asta per le associazioni che devono acquisire il consenso o che devono vincere la lotteria del consenso. Una volta che questo è avvenuto, in termini giuridici, poi, si ha il primo istituto di un potere delegato che supera il delegante, in quanto colui il quale ha concesso questo mandato non può mai revocarlo, quando sono revocabili persino il mandato speciale e il mandato generale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

in qualunque momento in materie sicuramente più larghe, anche di diversa sostanza.

Allora, a questo punto, onorevole Presidente, noi, manifestando la nostra avversione all'articolo 10 così come formulato dalla Commissione, chiamiamo i colleghi a meditare e, quindi, a votare in favore del mio emendamento soppressivo 10.2, perché la superiore legislazione certamente viene stravolta e viene, nello stesso tempo, con la tattica del procedere a macchia di leopardo, strappato ulteriormente il codice a venire, con un novellismo che ne snatura le direttive e le funzioni.

Ove i nostri argomenti, onorevole Presidente, non avessero accoglimento, noi chiediamo che si voti l'articolo 10 per divisione, vale a dire con una prima votazione sulla parte che arriva fino alle parole «risarcimento del danno», quindi con una seconda votazione sull'inciso «il consenso della persona offesa non è revocabile e può essere concesso ad una sola associazione o movimento».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Non siamo intervenuti finora nella trattazione generale degli articoli, ma ci sembra di dover spiegare ancora una volta il senso di un nostro emendamento presentato all'articolo 10.

I colleghi del mio gruppo hanno già spiegato quale sia l'importanza delle modifiche introdotte con l'articolo 10, e non possiamo che rilevare adesso la contraddizione esistente all'interno dell'articolo 10. Si tratta di questo, onorevoli colleghi: nell'articolo 10 si prevede la possibilità della costituzione di associazioni e movimenti come parte civile nel processo. Ma nel primo comma di questo articolo c'è un inciso, nel quale si dice «con il consenso della persona offesa».

Il punto politico e giuridico sta in questo, onorevoli colleghi: o le associazioni femminili e quei movimenti che si battono contro la repressione sessuale sono portatori di diritto improprio e, in quanto

tali, non hanno bisogno del consenso della parte e, quindi, rappresentano un interesse improprio che deve essere difeso e rappresentato all'interno del processo; oppure introduciamo una figura nel nostro codice che è molto ambigua, che non ha rispondenza alcuna, perché non a caso l'emendamento Artoli 10.6 è costretto a ricorrere ad una modifica, rispetto alla revocabilità o meno, con una formula altrettanto astrusa.

A me pare che, anche su questo punto, l'elaborazione fatta dal comitato promotore (e lo dico rispetto ad una formulazione giuridica) è più netta, perché in questo punto si stabilisce seccamente che i movimenti e le associazioni possono costituirsi parte civile in quanto portatori di un interesse proprio.

Allora, il punto politico è questo: riconosciamo che i movimenti femminili hanno un interesse proprio? Questa Camera riconosce che la tutela degli interessi diffusi passa attraverso queste associazioni, oppure no? Qui è il punto: non è vero che vi sia uno stravolgimento del processo, perché, come altri colleghi hanno già detto, già oggi in determinati processi sono ammessi sindacati, associazioni di utenti, di consumatori. Non è vero, quindi, che noi altereremmo i rapporti di forza all'interno del dibattito. Il punto è politico: riconosciamo ai movimenti femminili il diritto ad essere portatori di interessi in proprio? Allora, dobbiamo fare la scelta che noi proponiamo con il nostro emendamento, fatta propria anche dal movimento delle donne e dal comitato promotore. Nel caso contrario, andremmo a soluzioni pasticciate.

Dico questo, onorevoli colleghi, anche per testimoniare che il gruppo di democrazia proletaria, che ha voluto lavorare in positivo rispetto a questo provvedimento, approverà, per esempio, l'emendamento Artoli 10.6, perché, in mancanza di meglio, appoggerà, se non altro, un tipo di costituzione di parte civile, con possibilità di non revoca rispetto agli interessi generali, che ci consente di aprire la via alla rappresentanza di interessi diffusi. Voteremo, però — lo ripeto — vera-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

mente in mancanza di meglio: pertanto vi invitiamo a votare il nostro emendamento che se approvato, risolverebbe, in maniera netta ed inequivoca, questo problema.

Chiudo dicendo questo ai colleghi socialisti: Felisetti, di cui conosciamo tutti la competenza anche giuridica, nel suo intervento in sede di discussione sulle linee generali, ha detto che il nostro emendamento era quello che risolveva tecnicamente la questione. Vi invito, quindi, a riflettere e spero che, almeno in questo caso, l'Assemblea accetterà la nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Onorevoli colleghi, lasciatemi fare una dichiarazione di voto sull'articolo 10 ed a favore dell'emendamento Artoli 10.6, non solo e non tanto perché consideriamo il tema cui si riferiscono discriminante nel giudizio su questa legge, ma perché vorrei, proprio su di esso, rivolgere un paio di riflessioni molto serene rivolte in particolare ai colleghi della democrazia cristiana o, almeno, a quanti di loro — e penso non siano pochi — su questa tematica non sono unicamente mossi da una gretta ideologia conservatrice, ma da una seria e meditata cultura cattolica. E per farmi meglio capire, voglio partire da una franca autocritica, che mi pare necessario su questo argomento debba fare lo schieramento progressista: il fatto che abbiamo di fronte parla da sé; abbiamo di fronte, cioè, il fenomeno in base al quale nelle società più avanzate e moderne, compresa la nostra, la tendenza alla violenza sessuale, anziché circoscriversi, si aggrava e si generalizza. Questo suona subito come uno straordinario e sconcertante paradosso proprio per noi progressisti, perché era logico pensare ed avevamo a lungo pensato che, via via che si fossero abbattuti tabù, che si fosse superata la vecchia ideologia sessuofobica, si fosse affermata una pratica sessuale più

libera e fosse avanzato un movimento di emancipazione della donna, questo avrebbe rimosso le cause fondamentali della violenza sessuale. Invece — ecco il paradosso — non avviene così o avviene il contrario. Perché io credo che la ragione sia molto semplice: vale anche qui ciò che vale in genere per tutte le libertà moderne; l'abbattimento delle vecchie regole libera una massa crescente di bisogni, di aspirazioni, senza peraltro dare all'individuo, non solo, come è logico, il modo di soddisfarle pienamente, ma neppure di governarle e di umanizzarle.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

LUCIO MAGRI. La violenza è il caso limite di questa contraddizione, ma ci sono, più in generale, una crescente e diffusa frustrazione nella vita personale della gente, il rinsecchimento dei rapporti umani ed amorosi e, soprattutto, la riduzione a mero consumismo della sessualità che dovrebbe essere liberata e quindi a questa forma più sottile di prevaricazione, di uso di violenza. Ora, è evidente a tutti — e concludo — che questo genere di problemi, che deriva da una crisi storica, morale di una civiltà che per millenni si era costruita innanzitutto su una certa regola nella vita sessuale, oggi non si risolve sul terreno della legge e con gli strumenti della legge, ma è vero che solo la crescita nella società di un grande movimento ideale e sociale collettivo di ricostruzione di una morale nuova, che non possa più giocare sulla repressione, è il tema che drammaticamente sta sotto la pratica della violenza sessuale. Ora io mi chiedo e vi chiedo: quale altro soggetto materiale corposo nella storia presente esiste per portare avanti, con passione e come proprio interesse, questa tematica di superamento della sessualità degenerata in consumismo, se non il soggetto collettivo delle donne? Per una lunga storia di sofferenza per la donna la felicità e la liberazione sessuale a cui aspira non è mai, per sua natura, prevalente-

mente consumistica e tanto meno violenta. Le donne non hanno, nella loro immediatezza, bisogno di tabù per avere un rapporto sessuale non solo fatto sul consenso, ma addirittura costruito su di un rapporto umano libero e ricco di risvolti e contenuti.

Non comprendo perché i colleghi democristiani resistano su questo punto; esso dovrebbe invece toccare di più le vostre preoccupazioni e la parte migliore di una vostra tradizione. È la presenza di un soggetto collettivo nella donna che può rompere questo dramma di una etica totalmente affidata al giudizio individuale.

Certo, non è il processo che risolve questo problema o che potenzia questo movimento, ma è importante che anche nel processo, al di là del momento punitivo e al di là della necessità di ristabilire una eguaglianza tra diseguali, attraverso la solidarietà di un soggetto collettivo, sia presente il movimento delle donne per portare anche nel processo un momento di riflessione collettiva e di crescita di una idealità diversa.

Il processo, l'abbiamo detto, non risolve il problema, ma è un segnale: in questo articolo vi è il segnale di una soluzione, di un modo di affrontare questi problemi in una sorta di terza via tra vecchia repressione e libertarismo individualistico. È in nome di questo che chiedo ad una parte — in particolare a me avversa — di questa Assemblea di riflettere su chi sta dietro questa questione. Per parte nostra facciamo dipendere da questa questione la scelta finale sulla legge (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, dichiaro che i deputati della sinistra indipendente, voteranno a favore dell'emendamento Artoli 10.6, si asterranno sull'emendamento Russo Franco 10.3 e voteranno contro tutti gli altri emendamenti, ritenendo che debba essere

salvaguardato il testo elaborato dalla Commissione.

Sappiamo tutti che siamo arrivati a quello che forse è il punto più qualificante della legge. Mi dispiace notare reazioni di insofferenza nei colleghi, ma io non parlo per il gusto di prendere la parola, ma perché credo che dobbiamo assumerci pubblicamente le responsabilità connesse ad una scelta che io riconosco impegnativa. È una scelta di innovazione, forse la più marcata che questa legge può portare con sé.

Mi rendo conto del perché tanta vecchia cultura, per il suo verso rispettabile, abbia fatto le prove in quest'aula ed in questa discussione, ma la caricatura no. Quando si dice, ad esempio, che il consenso della donna al movimento che può affiancarsi a lei in giudizio sarebbe una sorta di ruffa, si ripete l'argomento della mancanza di fiducia nella maturità della donna. Rendiamoci conto della maturità e della serietà dimostrata nei processi per stupro in cui donne violate e movimenti sono stati insieme. Non è dunque una semplice insistenza su elementi caricaturali, ma attenzione per ciò che questa innovazione legislativa può significare, al di là di questa stessa legge. Ma vogliamo davvero leggere con gli occhi del passato una norma come quella costituzionale sulla partecipazione dei cittadini alla amministrazione della giustizia o siamo capaci di leggerla con occhi nuovi? Non da oggi abbiamo cominciato a guardare a questa norma come a qualcosa di più che non all'istituto della giuria popolare: questa è una buona occasione per far partecipare, in autonomia ed in responsabilità, i cittadini alla amministrazione della giustizia, scoprendo la dimensione collettiva dei problemi.

Non voglio che in questo momento si pensi ad una sorta di invocazione strumentale, ma grazie alla cultura cattolica — anche con qualche sordità laica — entra nella Costituzione la nozione di «formazione intermedia». È la dimensione collettiva che si affianca ed integra quella tradizionalmente legata alla coppia oppositiva privato-pubblico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Vogliamo riflettere anche su questo punto culturalmente assai alto ed elaborato nella discussione successiva che la stessa Costituzione ci offre? Altro che contrapposizione allo Stato! Qui c'è un punto delicato in cui questa ostilità tra il singolo e l'istituzione può stemperarsi in qualche misura nel riconoscimento di una dimensione collettiva. Essa è tanto più importante in quanto, per certi versi, sono vere le preoccupazioni di solitudine della donna nel processo che noi abbiamo, sia pure per parte limitata, voluto con procedure d'ufficio.

Dobbiamo renderci conto che quella scelta porta con sé, come componente indispensabile, non quella di un sostegno con una versione che ci viene da una vecchia concezione di paternalismo, ma quella di una integrazione complessiva della dimensione processuale.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, il tempo a sua disposizione è scaduto.

STEFANO RODOTÀ. Non si vuole togliere nulla al ruolo dello Stato, ma vogliamo o no riconoscere questa dimensione nel giudizio, soprattutto in questo giudizio particolare?

D'altra parte, colleghi, vorrei che riflettessimo sul fatto che non sconvolgiamo nulla, ma innoviamo, che è una cosa diversa. Ma forse, per innovare, ci vuole coraggio ed io credo che una volta tanto questa Assemblea una prova del genere dovrebbe darla (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Colleghi, vorrei cercare di introdurre nella questione in esame, nella quale si mescolano insieme problemi di tipo ideale e di tipo pratico, due considerazioni. In primo luogo questo articolo e l'emendamento di cui stiamo discutendo (quello che porta la firma delle colleghe Artioli e Fincato e del collega Felisetti) passano sotto l'indica-

zione «costituzione di parte civile delle associazioni».

In realtà, colleghi, non è così, consentitemelo. Già oggi le associazioni, i sindacati, i partiti, possono costituirsi parte civile nei processi; limitatamente a tale questione, ci sono associazioni che sono costituite quasi abitualmente, direi, all'interno dei processi. L'articolo 10 nel testo riformulato dall'emendamento Felisetti 10.1, di parte socialista — che noi condividiamo —, tende a mettere ordine nella materia, cioè tende a stabilire che c'è una sola parte che può costituirsi, precisando con quali poteri ed in quale momento possa farlo, quale sia il valore del consenso, che questo possa essere revocato.

Nessuno di voi, colleghi (né quelli di parte missina, né altri), ha proposto una norma che stabilisca il divieto di costituzione di parte civile delle associazioni, per cui, se passasse l'emendamento soppressivo, ci ritroveremmo nella situazione attuale, nella quale, consentitemelo, c'è una grande confusione. Ci sono infatti alcuni magistrati che fanno inserire le associazioni nei processi...

GIUSEPPE GARGANI. Quando mai? Fai un esempio! Un solo esempio!

LUCIANO VIOLANTE. L'UDI a Torino, l'altro giorno! Scusa Gargani, io credo di avere molti difetti, ma non quello della disonestà intellettuale. I colleghi che conoscono queste cose sanno che ci sono molti processi in cui le associazioni sono costituite in primo grado, sono costituite in appello e poi vengono regolarmente cassate in Cassazione (e la collega Garavaglia, che è davanti a te, sa benissimo queste cose).

Intendo dire questo: nessuno di voi, nessuno di noi, colleghi, ha proposto che venga stabilito il divieto di costituzione delle associazioni, che sarebbe stato coerente con alcune argomentazioni che si sono sentite. Se aboliamo questa previsione, torniamo alla situazione attuale, che è una situazione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

confusione nella quale quei pericoli di pluralità di associazioni, di scavalcamento dell'interesse della donna, di alterazione materiale del processo si ripresentano tutti per intero.

Ed io credo che il collega Trantino (e siamo di parte profondamente avversa), quando ha segnalato i problemi posti dall'ultimo comma, abbia detto una cosa che non è destituita di fondamento. E proprio l'emendamento in questione tende a temperare l'ultimo comma, sostituendolo con un'argomentazione molto più seria, che è quella per cui il consenso della donna è revocabile.

Perciò vi pregherei di ragionare su questo. Può darsi che io sbagli, ed allora altri colleghi possono prendere la parola.

Poco fa abbiamo votato sulla questione dei minori: ebbene, colleghi, c'è stata una tensione ideale, più che pratica. E sapete cosa succederà adesso se al Senato non si metterà riparo a questa situazione? Si potrebbe verificare l'ipotesi cui ha fatto riferimento la collega Garavaglia (dell'undicenne e della quindicenne, o viceversa), che può creare qualche problema, ma si potrebbe anche verificare un'altra situazione, quella del ragazzo di 14 anni e mezzo e della ragazza di 13 anni e mezzo che vengono arrestati in flagranza, perché in questa legge c'è l'obbligo dell'arresto in flagranza.

Questo, certamente, è un risultato che nessuno di noi voleva conseguire. C'è stato? Pazienza: lo ripareremo. Cerchiamo allora di inserire nel voto che ci accingiamo a dare un elemento di ragionamento; e l'articolo 10, con l'emendamento dei colleghi di parte socialista, credo inserisca elementi di ragionevolezza, di ordine, di disciplina in questa materia. Non introdurre questi elementi non significa precludere alle associazioni la presenza nel processo: significa lasciare la situazione di confusione che esiste attualmente. Perciò ritengo che occorra operare in questa direzione. Ci asterremo, poi, sull'emendamento Franco Russo 10.3 (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto, per molti colleghi, è *déjà entendue*, perché troppo spesso abbiamo parlato di questo problema.

Parlo perché mi ha colpito il soggetto collettivo di cui noi donne saremmo diventate l'identificazione, che è stato citato dal collega Lucio Magri. Molte battaglie le abbiamo fatte per cercare di essere soggetto, di essere individuo, di essere persona responsabilizzata, con l'autodeterminazione.

Un'autodeterminazione che bisogna avere anche nel sostenere le denunce, nel sostenere gli interrogatori, ora che c'è la procedibilità d'ufficio. Dopo che abbiamo scelto la collocazione nel titolo XII, dopo che abbiamo definito questi delitti delitti contro la persona, dobbiamo dire che tutto ciò è qualcosa che mette sotto tutela la donna, se è la donna... Ma voglio parlare io che, almeno come dato estetico, epidermico, sono una donna, essendo felice di esserlo. Non mi sembra debba esservi in un procedimento penale, una maniera sperimentale e quasi speciale per questo tipo di processi, quasi fossero solo per l'offesa alle donne, la costituzione dei movimenti. Nel processo penale conta l'essere. La procedura d'ufficio mette lo Stato nella condizione di difendere da un delitto gravissimo; è lo Stato che ha una pretesa punitiva nel processo penale, e quindi è il pubblico ministero che mi tutela. Non è, Stefano Rodotà, un problema di veterosolidarismo. Sono anche un po' preoccupata, avendo subito tante lezioni di tolleranza, del fatto che tutto quello che non corrisponde a prefigurazioni dogmatiche, peggio di quelle della santa romana chiesa, sia vecchio, che tutto ciò che viene detto da chi non condivide, semplicemente senza arrogarsi il diritto di avere in tasca la verità, sia considerato da buttare.

Io ritengo che questa logica, la logica dei movimenti, debba far mutare complessivamente la cultura nella società.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Non sarà nel processo. Chiedo ai colleghi che sono magistrati, ai colleghi che forse hanno fatto anche il pubblico ministero, di dirmi quale sarà il livello di intimidazione in un processo... Ci siamo detti tutti che la coscienza civile è largamente maturata. Ma abbiamo avuto anni in cui il processo era di tutti su tutto... E il processo diffuso crea, in termini culturali, aspettative e situazioni che non sono di partecipazione democratica; talvolta sono di prevaricazione.

Come donna voglio, se ho avuto il coraggio di andare in un dibattimento penale, per aver conquistato questa mia identità responsabile, non aver bisogno della balia (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 10.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, ritiro la proposta di voto per parti separate, che avevo avanzato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trantino. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Trantino 10.2, Gitti 10.4, Bozzi 10.5, per i quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Trantino 10.2, Gitti 10.4, Bozzi 10.5, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	227
Voti contrari	220

(*La Camera approva — Applausi al centro e a destra*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela

Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo

Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Querzioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo

Spataro Agostino
Spini Valdo
Steganini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Gian Carlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Alpini Renato
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Caccia Paolo
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Grippio Ugo
Gullotti Antonino
Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni
Rossi di Montelera Luigi
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Scalfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

Si riprende la discussione.

La soppressione dell'articolo 10 comporta la preclusione di tutti gli altri emendamenti presentati a questo articolo.

Passiamo ora, visto che l'articolo 11 e l'articolo 12 sono già stati esaminati... (Le donne che occupano le tribune del pubblico rivolgono verso l'Assemblea gesti di scherno — Vivissime proteste al centro e a destra — il Presidente attiva il segnale per lo sgombero delle tribune del pubblico — A destra si grida: Fuori! Fuori! — Mentre i commessi eseguono l'ordine del Presidente, alcuni deputati comunisti, della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e del PDUP rivolgono un applauso alle donne che lasciano la tribuna — Vivissime, reiterate proteste a destra e al centro — Scambio di apostrofi tra deputati della destra e deputati del PDUP — Vivis-

sime proteste dei deputati Trantino, Tremaglia, Tassi e Matteoli).

LUCA CAFIERO. (Rivolto verso la destra). Vergogna! (Vivissime proteste del deputato Tremaglia).

CALOGERO PUMILIA. (Rivolto verso l'estrema sinistra). Vergogna!

CLAUDIO PONTELLO. Nel 1924 avvenivano queste cose!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (Il deputato Cafiero scende nell'emiciclo e si dirige verso i deputati della destra, trattenuto dai deputati questori Radi e Fracchia — Anche alcuni deputati della destra scendono nell'emiciclo e vengono trattenuti dai commessi — Vivissimi rumori — Agitazione). Onorevole Cafiero! Onorevole Matteoli! Onorevole Cafiero!

LUCA CAFIERO. Guardi loro! (Indica i deputati della destra). Guardi loro!

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, vada al suo posto! Onorevole Cafiero, vada al suo posto, la prego! (Proteste del deputato Cafiero — Reiterate proteste a destra). Onorevole Pazzaglia, la prego...

ALFONSO GIANNI. (Scendendo nell'emiciclo). Ma li richiami, Presidente, questi quattro buffoni, questi straccioni! Non mi faccio intimidire da questi fascisti!

LUCA CAFIERO. Forse abbiamo paura...? (Rivolto ai deputati della destra). Rottami!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (Il deputato Tassi rivolge un gesto con le dita all'indirizzo dei deputati dell'estrema sinistra e del PDUP). Onorevole Tassi, vuole uscire dall'aula? Sono disposta a espellerla subito!

FRANCO PIRO. Brava!

CARLO TASSI. Signor Presidente, facevo il gesto di «tre»!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Agitazione all'estrema sinistra e a destra*) Vorrei dire, se mi lasciate parlare, che i gesti che sono stati fatti...

Una voce a destra. ...sono di una volgarità inaudita! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i gesti che sono stati fatti li ho visti, come voi, tanto è vero... (*Vive proteste del deputato Tassi — Proteste dei deputati Matteoli e Tremaglia*). Onorevole Tassi, mi lasci parlare! (*Reiterate proteste dei deputati Tassi e Tremaglia*). Onorevole Tassi, la richiamo all'ordine! E richiamo all'ordine anche lei, onorevole Tremaglia!

FRANCO PIRO. Lasciate parlare il Presidente! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i gesti che sono stati fatti in tribuna li ho visti io, come li avete visti voi,... (*Commenti — Agitazione a destra*).

MICHELE CIFARELLI. Lasciate parlare il Presidente!

PRESIDENTE. ...tanto è vero che, suonando questo campanello, ho fatto sgomberare tutte le tribune. Che potevo fare di più? (*Interruzione del deputato Trantino — Proteste a destra*). Onorevole Trantino, non mi faccia ridere!

LUCA CAFIERO. (*Rivolto ai deputati della destra*). Siete quasi tutti a piede libero! (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Aggiungo, onorevoli colleghi, che non ho trovato affatto positivo l'applauso a chi si è abbandonato a quei gesti (*Applausi a destra e al centro — Vive proteste del deputato Capanna*).

GIUSEPPE GARGANI. Brava! (*Proteste a sinistra e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Proseguiamo nei nostri lavori.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego di non continuare su questo argomento. Consideriamo chiuso l'incidente, visto che non c'è nessun ferito in aula.

ROLAND RIZ. Piantatela!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 12, che erano stati accantonati e che sono del seguente tenore:

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

L'articolo 571 del codice penale è sostituito dal seguente:

«ART. 571. — (*Abuso dei mezzi di disciplina*). — Chiunque usa mezzi di disciplina in danno di persona sottoposta alla sua autorità, ovvero a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, vigilanza o custodia ovvero per l'esercizio di una professione o arte, è punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione fino a 6 mesi.

Se il fatto cagiona una lesione personale, dalla quale derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da 1 a 5 anni.

Se ne deriva la morte, è punito con le pene previste dall'articolo 584.

Anche se la malattia ha una durata non superiore a 10 giorni e non concorre nessuna delle aggravanti previste dagli articoli 577, 583 e 585, si procede d'ufficio».

12. 01.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI, CALAMIDA.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

ART. 12-bis.

L'articolo 582 del codice penale è sostituito dal seguente:

«ART. 582 — (*Lesione personale*). — Chiunque cagiona ad alcuno una lesione personale, dalla quale derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da 3 mesi a 3 anni.

Anche se la malattia non ha una durata superiore a 10 giorni e non concorre nessuna delle circostanze aggravanti previste dagli articoli 577, 583 e 585, si procede d'ufficio».

12. 02.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI,
CALAMIDA.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

Dopo il terzo comma dell'articolo 528 del codice penale, è aggiunto il seguente:

«In tutti i casi previsti dai commi precedenti le pene sono aumentate se il carattere di oscenità è ottenuto utilizzando minori di anni 14, ovvero se consista in immagini o descrizioni di violenza o di altre perversioni sessuali che siano idonee ad incitare alla commissione di delitti contro la libertà sessuale».

All'articolo 528 del codice penale è aggiunto, in fine, il seguente comma:

La condanna comporta la decadenza da qualsiasi agevolazione creditizia e dai contributi pubblici di qualsiasi natura previsti dalle leggi sull'editoria e sui pubblici spettacoli.

12. 03.

GARAVAGLIA, GITTI, CASINI CARLO,
GARGANI, SAVIO, MORA, PASQUALIN, QUARTA, NICOTRA,
BONFIGLIO, RUSSO RAFFAELE,
BOSCO MANFREDI, LA RUSSA,
SCARLATO, PONTELLO.

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

Dopo l'articolo 528 del codice penale, è aggiunto il seguente:

«ART. 528-bis. — (*Istigazione alla violenza sessuale mediante pubblicazioni o spettacoli osceni*). — Chiunque pubblicamente pone in essere rappresentazioni o diffonde scritti o immagini di violenza o di altre perversioni sessuali, che siano idonee a costituire incitamento alla commissione dei delitti contro la libertà sessuale, è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa non inferiore a lire un milione».

12. 04.

REGGIANI.

Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi all'articolo 12?

ANGELA MARIA BOTTARI. L'articolo aggiuntivo Russo Franco ed altri 12.01 credo sia stato ritirato, come preannunciato dallo stesso presentatore nel Comitato dei nove.

Chiedo all'onorevole Russo Franco di ritirare il suo articolo aggiuntivo 12.02, sul quale la maggioranza della Commissione ha espresso parere negativo.

La Commissione ha espresso parere negativo sull'articolo aggiuntivo Garavaglia 12.03.

Sull'articolo aggiuntivo Reggiani 12.04 la Commissione ha espresso parere favorevole a maggioranza, con il parere contrario del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, ha ascoltato la richiesta del relatore?

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, accolgo la richiesta avanzata dal relatore per questi motivi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Ho presentato un articolo aggiuntivo del quale avevo preannunziato il ritiro in Commissione ed un altro che sto ritirando ora, per porre all'attenzione di questa Assemblea il problema delle violenze, delle percosse all'interno delle famiglie.

So benissimo che questa non era la sede adatta per discutere di questi argomenti, ma soprattutto non mi sembra opportuno passare ai voti sul mio articolo aggiuntivo 12.02, visto il clima e l'orientamento dell'Assemblea.

Ritengo di non dover pregiudicare nel corso di una eventuale successiva discussione su questi temi l'accoglimento di questa proposta e pertanto ritiro il mio articolo aggiuntivo 12.02.

ROLAND RIZ, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare quale presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ, *Presidente della Commissione*. Arrivati a questo punto e con un impegno di tutta la Commissione di trattare la materia al più presto possibile in Commissione, io rivolgerei l'invito sia all'onorevole Reggiani che agli onorevoli Garavaglia, Gitti, Casini ed altri di ritirare i loro articoli aggiuntivi. Pregherei i colleghi di volerli ritirare per facilitare la conclusione dell'*iter* di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, ha ascoltato la richiesta del presidente della Commissione, onorevole Riz?

MARIAPIA GARAVAGLIA. Sì, signor Presidente, e pertanto ritiro il mio articolo aggiuntivo 12.03.

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani?

ALESSANDRO REGGIANI. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 12.04, signor Presidente, con l'impegno che la materia venga riesaminata in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 13. Ne do lettura:

(Abrogazione di norme).

«Sono abrogati il capo I del titolo IX del libro II e gli articoli 530, 541, 542 e 543 del codice penale».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

ART. 13.

Dopo le parole: titolo IX, aggiungere le seguenti: il capo II del titolo XI.

13. 2.

RUSSO FRANCO, POLLICE, RONCHI, CALAMIDA.

Sopprimere la cifra: 530.

13. 1.

TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, MUSCARDINI PALLI, POLI BORTONE.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente:

ART. 13-bis.

Dopo l'articolo 609-sexies del codice penale è aggiunto il seguente:

«ART. 609-septies. — *(Incitamento alla commissione di delitti contro la libertà sessuale).* — Chiunque sia autore di scritti o immagini di violenza o di altre perversioni sessuali tali da creare suggestioni riprovevoli o incitamento alla commissione di delitti contro la libertà sessuale è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La procedibilità è d'ufficio. Il diffusore o propagandista dell'attività di cui al precedente capoverso concorre nel reato ma la pena è diminuita.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Se trattasi di pubblico esercente può anche ordinarsi in sentenza, con clausola immediatamente esecutiva, la sospensione dell'attività commerciale da cinque giorni a tre mesi».

13. 01.

TRANTINO, MACERATINI, MACALUSO, MUSCARDINI PALLI, POLI BORTONE, TASSI.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti e su questo articolo aggiuntivo?

ANGELA MARIA BOTTARI, *Relatore*. Chiederei all'onorevole Russo di ritirare il suo emendamento 13.2, che comunque non è accettato dalla maggioranza della Commissione. L'emendamento Trantino 13.1 è stato ritirato. Parere contrario sull'articolo aggiuntivo Trantino 13.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato alla giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, insiste per la votazione del suo emendamento 13.2?

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 13.2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Dobbiamo ora votare l'articolo aggiuntivo Trantino 13.01, non accettato dalla

Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Trantino?

VINCENZO TRANTINO. Ho chiesto la parola per motivare il ritiro dell'articolo aggiuntivo 13.01, per evitare, cioè, che possa essere interpretato il mantenimento come atto di «subrettismo» politico, atteso che l'intera Commissione e il rappresentante del Governo si sono impegnati a rileggere la materia e quindi a ridisciplinarla in un contesto organico e separato che prevede la incidenza dei reati di pornografia e quindi di osceno e in ordine a quello che può essere nello stesso tempo l'incitamento ai reati sessuali, credo che in coerenza con questo impegno il nostro articolo aggiuntivo possa essere ritirato per discuterlo in altra più appropriata e speriamo più celere sede.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trantino.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, onorevole Napolitano?

GIORGIO NAPOLITANO. No, signor Presidente, desidero rivolgerle una richiesta.

Le ultime votazioni hanno portato a mutamenti di tale portata del testo della Commissione ed in un clima tale da richiedere, almeno per quanto riguarda il nostro gruppo, una consultazione prima della assunzione di una decisione sul voto da esprimere su questa legge. Vorrei, quindi, pregarla di volerci concedere una sia pur brevissima sospensione perché questa consultazione possa essere effettuata.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Napolitano. Suspendo pertanto la seduta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

fino alle 22,20 (*Commenti*). Onorevoli colleghi, è stata sempre accolta la richiesta di una breve sospensione per consentire ad un gruppo che lo richieda di riunirsi (*Applausi*).

**La seduta, sospesa alle 21,55,
è ripresa alle 22,30.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul progetto di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, parlo in uno stato emotivo di particolare tristezza, perché credo che la giornata che abbiamo vissuto oggi segni una pagina nera nella storia dell'istituzione parlamentare e in quella dell'intero paese. E ciò perché dopo molti e molti anni in tema di diritti civili — è di questo che stiamo parlando — il fronte della conservazione e della reazione segna un punto a suo vantaggio: lo dico con molta franchezza e schiettezza.

Infatti, oggi la democrazia cristiana e il Movimento sociale italiano portano a casa — se mi si consente questa espressione — un risultato molto importante, viste le modifiche che sono riusciti a far approvare al testo predisposto dalla Commissione. Per cui, anche se riuscissimo a bloccare in questa votazione finale l'approvazione di questa legge, già la sconfitta su vari punti qualificanti (che poi richiamerò) costituisce un segnale molto grave ed allarmante.

Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi in particolare su un punto, sul quale mi sono già soffermato nel corso dei miei interventi. Ho visto oggi una giornata di tristezza anche per un altro motivo: per uno di quei paradossi che caratterizzano, secondo quanto afferma il senatore Bobbio, la democrazia. E purtroppo io ho vissuto questo paradosso: certo, il Parlamento è sovrano e non può che discutere e votare sulla base dei convincimenti che si realizzano in

quest'aula. Sappiamo però tutti che dietro la proposta di legge d'iniziativa popolare c'erano 350 mila firme e c'era anche un movimento, non solo di donne ma di opinione pubblica, cresciuto in questi anni. Ma questa Camera ha fino ad ora votato articoli che, ben lungi dall'essere in sintonia con la proposta di legge d'iniziativa popolare, non pongono neppure un problema di dibattito, ma semplicemente si schierano contro quanto avevano chiesto 380 mila persone in rappresentanza, secondo me, di movimenti molto più vasti (*Il deputato Berselli rivolge un gesto di scherno all'oratore — I deputati Cafiero e Crucianelli scendono nell'emiciclo, dirigendosi verso il deputato Berselli, e vengono trattiene dai commissari*).

LUCA CAFIERO. Presidente, siamo stanchi di queste provocazioni! Questi teppisti la devono finire!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cafiero.

MICHELE FLORINO. Pederasta, taci!

PRESIDENTE. Onorevole collega, non posso tollerare che ci si rivolga qui dentro ad una qualsiasi persona usando questo termine.

GIOVANNI FERRARA. Lo riprenda e basta!

ANDREA BARBATO. Merita l'espulsione!

LUCA CAFIERO. Non è poi un insulto, ma detto da lui sì!

PRESIDENTE. Lasci stare, onorevole Cafiero, la prego!

Continui, onorevole Russo.

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente, continuo, anche se la condizione in cui ci troviamo rende difficile continuare a parlare. Del resto, attacchi di questo genere dimostrano quanto dicevamo prima a

proposito del falso moralismo del fronte che sta per approvare questa legge oscena.

Stavo dicendo che già fino a questo momento la Camera ha votato contro il movimento delle donne, contro quindi un movimento di opinione pubblica. Ecco allora il paradosso della democrazia: il Parlamento dovrebbe rappresentare le opinioni e gli interessi prevalenti nella società e invece vota contro quanto dalla società è stato detto. È un paradosso anche perché nella Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi si è proposto — proprio per sopperire alle carenze che questa discussione ha rivelato essere inevitabili quando si discute di proposte d'iniziativa popolare — di istituire la figura del patrocinatore. Inoltre, le forze di sinistra propongono, sempre a questo scopo, l'introduzione del *referendum* propositivo, proprio per dar modo alla società civile di esprimersi direttamente.

Come ho detto prima, io non ho paura dell'emotività perché credo che senza emotività non si possano fare passi avanti. Oggi credo di aver assistito ad un fatto molto drammatico: veramente i democristiani e i missini ritengono che questa istituzione avrà una possibilità di dialogo con il movimento delle donne? O non è forse vero che oggi un ceto politico ha manipolato, con pressioni, ricatti di schieramento, collusioni, anche la volontà di questa Assemblea?

Ai colleghi democristiani dico con molta franchezza che non credo proprio che tutti i cattolici condividano le posizioni assunte da Casini e dalla collega Garavaglia. Credo invece che il movimento cattolico, nelle sue varieguate espressioni, nel suo pluralismo sia ben più avanti! E lo dico a ragione, perché già in altre battaglie civili, come quelle per il divorzio e per l'aborto, i cattolici hanno assunto un atteggiamento più avanzato di quello dei loro rappresentanti politici.

Certo, oggi invece attraverso questo voto parlamentare la democrazia cristiana con l'aiuto determinante dei missini porta a successo una sua posizione sui diritti civili. Però credo anche, onore-

voli colleghi, che se la sinistra, tutta la sinistra, dirà un no secco alla approvazione di questa legge, senza tentennamenti, ebbene, noi potremo riaprire un dialogo con il movimento; perché se siamo in minoranza, se saremo in minoranza questa sera in quest'aula, sono certo, sono convinto che non saremo in minoranza nel paese, in quanto non vi sarà una donna, non vi sarà un'adolescente che approverà questa legge.

Non è, quindi, che speriamo in un procedimento di raffreddamento, di ragione dell'altro ramo del Parlamento; speriamo invece nella possibilità di giungere ad altri strumenti, anche istituzionali, per modificare questa legge e per riproporre il testo del disegno di legge di iniziativa popolare. Noi di democrazia proletaria non abbiamo avuto una esitazione né in quest'aula né in Commissione né nel Comitato dei nove ad andare ad uno scontro che facesse chiarezza negli schieramenti politici, perché questo secondo me è stato l'elemento di debolezza ed anche di ambiguità della battaglia parlamentare.

Abbiamo avuto dei continui tentativi, delle continue mediazioni che hanno anche snervato la battaglia che abbiamo condotto; ed oggi ci troviamo, dopo questi tentativi di mediazione snervanti, durati ore ed ore, di fronte ad un risultato che vede uno schieramento di centro-destra compatto su valori arretrati, su valori arcaici, mentre abbiamo dovuto riconquistare, e speriamo di riconquistare, un rapporto all'interno della sinistra su questi temi e con l'esterno molto più faticoso.

Signor Presidente, di fronte ad una legge che ha visto lo sforzo costante — diceva la collega Garavaglia: certo, lo sforzo costante prima di peggiorare la legge —, si è fatto arretrare il testo della legge stessa e non si è giunti ad un voto unitario. Da questo punto di vista, la democrazia cristiana è stata molto furba, perché, come si dice, si è mangiata il carciofo foglia dopo foglia, ed in questo forse qualche errore tattico anche da parte della sinistra c'è stato. Però devo dire non da parte di democrazia proletaria, perché abbiamo opposto degli emen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

damenti ragionevoli su tutti i punti qualificanti, in una legge in cui si colpisce, si criminalizza la sessualità degli adolescenti, in cui viene reintrodotta la violenza presunta; e qui c'è stato un punto di debolezza dell'intera sinistra, a cui non abbiamo cercato di opporci: quando sulla procedibilità, sulla costituzione di parte civile, abbiamo avuto come risposta un no secco, ebbene il nostro no a questa legge non potrà essere che altrettanto secco. Riteniamo che tutta la sinistra, senza tentennamenti — che pure ci sono stati nel corso della discussione — debba dire un no, perché questa sarà la condizione per lanciare al movimento delle donne, ai giovani di questo paese, agli handicappati, cui è stato rifiutato ancora una volta anche il diritto alla sessualità, un segnale, per dire a tutti questi soggetti, che sono milioni e milioni, che dentro le istituzioni c'è un punto di riferimento, e questo punto di riferimento è ancora una volta la sinistra di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono solo rattristato, come ha detto prima di me l'onorevole Russo, ma anche indignato, indignato anche per alcune esibizioni di presunta virilità, ultima delle quali quella dell'onorevole Tassi, che hanno accompagnato questo dibattito, a mio parere avvilendo ancor di più, al di là di quelli che sono i contenuti ed i risultati sul merito, ma anche nel merito.

Noi voteremo contro questa legge e le ragioni sono molto semplici. Quando questa legge è entrata nell'aula, pur avendo alcune perplessità — non avevamo presentato un disegno di legge né avevamo aderito ad altri disegni di legge, perché eravamo pienamente «interni» al progetto di iniziativa popolare —, avevamo tuttavia aderito alla proposta di legge dell'onorevole Bottari, perché essa

conteneva alcuni passaggi fondamentali, quali la nuova collocazione del delitto di violenza sessuale nel codice penale, l'unificazione delle figure di reato, la procedibilità d'ufficio ed il fatto che movimenti ed associazioni potessero costituirsi parte civile: nuovi principi, dunque, una nuova cultura della moralità e della sessualità, l'acquisizione di nuovi valori, sia nella sfera giovanile, ma anche più in generale come ispirazione culturale che governa la società.

Noi avevamo delle obiezioni all'impianto generale della legge, così come era stata presentata, purtuttavia eravamo d'accordo ed avremmo votato a favore di essa; ma ora cosa resta di quella proposta, cos'è oggi il progetto di legge che quest'Assemblea sta per approvare? Noi riteniamo che resti non moltissimo. Per altro già all'inizio di questo dibattito, quando si è svolta una discussione molto melliflua, con il galateo, fra galantuomini, io ebbi modo di dire che presto saremmo arrivati al dunque e che sarebbero partiti diversi siluri al progetto di legge, al di là delle belle parole che colorirono la discussione generale. I fatti si sono verificati così come erano facilmente prevedibili ed alcuni dei punti decisivi che avevamo sostenuto — e che sosteniamo — sono ormai pregiudicati, secondo il nostro punto di vista.

La procedibilità d'ufficio è fortemente mutilata, l'intervento sugli articoli 3 e 4 ha mutato in profondità un principio essenziale sul tipo di morale, di libertà sessuale, sul tipo di maturazione — come qualcuno ha detto — che deve avvenire all'interno delle nuove generazioni. E la soppressione dell'articolo 10 dà, a nostro parere, un colpo di piccone decisivo a quella che dovrebbe essere una nuova soggettività, una nuova moralità, una nuova libertà che deve costruirsi faticosamente — perché solo faticosamente si può costruire — ma che ha necessariamente come presupposto la partecipazione di quello che è stato chiamato un soggetto collettivo. E qui non ho ben capito la polemica dell'onorevole Garava-

glia... (*Commenti del deputato Garavaglia*). Sì, poi forse me lo potrai spiegare!

Questi principi non sono soltanto delle procedure, questa legge non doveva essere soltanto l'acquisizione di alcune procedure pur importantissime, ma doveva rappresentare un'accelerazione di alcuni momenti culturali di fondo e doveva raccogliere quelle che sono le spinte più avanzate, maturate in questi anni nel seno della società. Tutto questo non è avvenuto, anzi è avvenuto esattamente l'opposto ed abbiamo assistito ad un dibattito molto spesso farisaico, impietosamente farisaico. Abbiamo avuto alcuni sostenitori del pudore, della moralità, ossessivamente molto preoccupati della moralità dei giovani, ma poi liberalissimi quando si è trattato di discutere delle violenze che avvengono nel seno della famiglia, nel rapporto fra marito e moglie. Ciò sta a dimostrare come questo dibattito sia stato anche bugiardo e come le motivazioni addotte siano, in realtà, motivazioni vuote, che sottendono soltanto dei punti di vista faziosi, perché non si sono confrontate neanche dialetticamente all'interno di questa discussione.

Crediamo che quest'Assemblea abbia fatto un pessimo lavoro, abbia compromesso il lavoro della Commissione, ma non disperiamo, ritenendo che le forze della società civile — e di esempi ne abbiamo: basti ricordare l'aborto e la battaglia sul divorzio — siano più avanti di chi in quest'aula dovrebbe raccogliere le spinte più mature ed avanzate della società civile. E ricordo che molti hanno dovuto fare opera di pentimento rispetto a scelte che avevano fatto. Noi siamo convinti che questa battaglia, che qui dentro abbiamo perso, sia una battaglia aperta, una battaglia che si combatterà all'interno della società. Sono convinto che si tornerà nuovamente a discutere di questi problemi, e probabilmente molti colleghi che oggi, magari in buona fede, hanno avuto posizioni contraddittorie rispetto alle punte più avanzate di ciò che si esprime culturalmente e politicamente nella società, dovranno rivedere le loro posizioni.

Quindi, dico con molta chiarezza che noi voteremo contro questa legge. Ma questo non vuol dire che la partita sia chiusa (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, i miei compagni del gruppo radicale normalmente non prendono parte alle votazioni in aula. Quindi, per loro la giornata di oggi non è altro che un riproporre le ragioni del loro comportamento generale.

Poiché, al contrario, io normalmente, su temi che fanno parte del patrimonio di battaglia del partito radicale, prendo parte ai lavori dell'Assemblea ed alle votazioni, sento il dovere di motivare qui il mio comportamento durante la discussione di questa legge ed il mio comportamento in occasione del voto finale.

Io appartengo ad una parte politica che ha fatto una ragione d'essere del laicismo e del garantismo, ad una parte politica che ha nella sua storia una serie di battaglie per i diritti civili che — consentitemi di dirlo — nessun'altra parte politica ha oggi in Italia (lo dico con molta pacatezza e senza ambizioni di primazie), in particolare una serie di battaglie sui diritti civili che riguardano l'ambito della vita privata, l'ambito del sesso, l'ambito dei rapporti tra uomo e donna, l'ambito dell'esistenza della donna nella società italiana, una società che da anni, da secoli fa delle donne, a nostro avviso, una maggioranza oppressa.

Noi abbiamo ben presente questo e da sempre ci siamo battuti, così come ci batteremo, perché questa condizione di oppressione della donna nella società italiana abbia a terminare appena possibile.

Noi ricordiamo che su questi temi, nei momenti cruciali, quali ad esempio la battaglia per la liberalizzazione ulteriore della legge sull'aborto, abbiamo visto coalizzati contro le posizioni (non dico contro il partito radicale, ma contro le posizioni)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

che noi proponevamo il clericalismo sessuofobico dei Casini.

CARLO CASINI. Mi onora!

GIANLUIGI MELEGA. ...così come il tradimento sistematico delle nostre posizioni, delle ragioni delle donne, da parte dei partiti politici della sinistra storica.

Ma non è per questo che oggi noi ci siamo trovati ad avere delle posizioni diverse da questi due schieramenti. Noi riteniamo che i fini che hanno mosso i proponenti della legge di iniziativa popolare siano nobili e grandi, siano da perseguire. Ma crediamo anche che lo strumento con cui si è cercato di raggiungere questi fini abbia costituito l'elemento di debolezza di questa battaglia, che oggi va perduta. Però è appunto una battaglia perduta, se vogliamo, compagni della sinistra, ma certamente non è una guerra perduta.

E diciamolo subito: non è questa una guerra che possa essere perduta, perché è una guerra che ci ritroverà uniti insieme su posizioni più accettabili e più condivisibili di quanto siano quelle del progetto che è stato portato qui in discussione.

Ricordo che già in altre circostanze recenti della storia italiana, per perseguire fini nobili, si sono messi in atto degli strumenti giuridici che subito dopo hanno portato ad aberrazioni catastrofiche per il nostro paese. Tanto per citare due esempi della cronaca di questi ultimi anni, ricordo a quali aberrazioni stiano portando in questo momento certe leggi sull'autonomia delle regioni a statuto speciale, ricordo le aberrazioni generalizzate cui hanno portato le leggi cosiddette antiterrorismo, più propriamente chiamate leggi dell'emergenza. Ebbene, io credo che, se la legge che avete discusso fosse stata approvata così come era in partenza, la nostra civiltà giuridica si sarebbe presto trovata di fronte ad un'altra casistica di questo tipo. Questa legge era in partenza — come del resto molti di voi hanno dichiarato durante la discussione in Commissione ed in Assemblea — inemendabile, era uno strumento che non poteva

essere modificato in certi particolari, senza essere stravolto.

E, del resto, mi pare che il rovesciamento di posizioni che si ha in questo momento in quest'aula dimostri che, ove si fossero modificati certi passi di questa legge, le condizioni di voto sarebbero state modificate anch'esse. Ho visto troppa gente in carcere in questi anni per leggi che, prefiggendosi dei fini buoni, dei fini da perseguire, in verità mettevano a disposizione della magistratura o dei carabinieri strumenti che potevano essere facilissimamente distorti. È un problema, colleghi, non di leggi, in questo momento, ma di cultura della conoscenza della condizione oppressa della donna italiana, che va modificata attraverso strumenti, che non mettano in essere altri pericoli di soppressione. Questo per un partito laico e garantista, qual è quello radicale, e per chi si riconosce nella storia e nelle lotte del partito radicale è problema ed è indicazione di fondo troppo grande per poter essere evasa.

Per questo, signor Presidente, io che normalmente prendo parte a queste votazioni, non intendo prendere parte alla votazione finale su questo provvedimento, così come non ho preso parte alla discussione, proprio perché ritengo che ci si sia trovati qui di fronte ad una *impasse* insormontabile tra la tutela dei diritti di una certa parte dei cittadini e la tutela o la ricerca della tutela di una condizione minoritaria di un'altra parte dei cittadini. Se mi consentite un paragone semplice, ma che esprime quello che voglio dire, si è trattato di una guerra tra poveri. Credo che non si possa più fare questo tipo di battaglie, penso che l'appuntamento dato dal compagno Franco Russo a tutti i compagni ed a tutti i progressisti della società italiana perché su questi temi ci si ritrovi sulla base di strumenti che consentano di portare avanti una battaglia che, tutelando alcuni, non danneggi altri sia possibile, sia da raccogliere. Ed è con questo auspicio che io mi auguro che questa legge non venga approvata e che da domani si riparta su altre basi, per raggiungere quei fini che sicuramente io e la mia

parte politica condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola a nome del gruppo liberale per annunciare il nostro voto favorevole, dopo un dibattito acceso, che ha visto anche momenti di forte contrapposizione a questa legge. Credo che forse un momento di riflessione prima del voto finale sia importante, perché, probabilmente, molte delle questioni che oggi si sono agitate e che hanno visto schieramenti contrapposti erano più questioni di schieramento e di difesa di posizioni preconcrete che non reali posizioni che ci dividevano. Nella sostanza questi due giorni hanno dimostrato una attenzione verso un problema estremamente delicato, hanno soprattutto dimostrato la volontà del Parlamento, consacrata nel testo sul quale ci accingiamo a votare, di andare avanti su questo terreno senza ricorrere ad esasperazioni.

Il provvedimento che tra poco voteremo è senza dubbio il frutto di una crescita e di una presa di coscienza che, negli ultimi tempi, ha visto la società civile impegnata rispetto al problema della violenza sessuale. Dopo lunghi anni di lotta che hanno visto in prima fila le donne — e dobbiamo darne atto e ciò è un segno di maturità — siamo giunti ad una svolta che è di portata rilevante. La violenza sessuale nel futuro non sarà più un delitto contro la morale, bensì contro la persona. La differenza non è di poco conto, né meramente formale, onorevoli colleghi: si prende infatti coscienza del fatto che la violenza sessuale è un illecito penale assai grave e di massimo allarme sociale, che non tanto colpisce gli usi ed i costumi, ma lede direttamente la persona umana.

Una delle conseguenze di questo mutato atteggiamento rispetto al problema è il nuovo assetto che è stato dato alle norme in questione e la procedibilità di

ufficio la quale, automaticamente, fa rientrare i reati in materia sessuale tra quelli che pongono in pericolo la collettività. E non è da poco questo traguardo.

Vorrei che questo elemento venisse valutato con attenzione tra i colleghi del gruppo comunista. La procedibilità d'ufficio avrà infatti anche l'effetto positivo di disincentivare lo stupro, ponendo termine e valore al silenzio sulle violenze subite, frutto di vecchi ed anacronistici tabù. Giustamente è stata affermata — noi lo consideriamo un passo avanti molto positivo e significativo e rivendichiamo il fatto di essere stati tra i primi a porre tale questione — la distinzione per quanto riguarda la punibilità della violenza all'interno della famiglia, cioè tra i coniugi o tra coloro che convivono. Ognuno intende che la procedibilità d'ufficio potrebbe dar luogo a conseguenze aberranti, che nulla hanno a che vedere con la crescita della coscienza civile e con la crescita della libertà che rappresentavano i valori che intendevamo affermare in questa legge.

Un altro importante corollario della legge concerne la libertà personale; libertà — come è stato giustamente sottolineato — non solo di non subire la violenza, ma soprattutto libertà di scelta. Voglio a questo proposito sottolineare come l'unico punto, o comunque il principale, che desta delle perplessità in noi liberali, attiene all'articolo 4 e più precisamente ai rapporti consensuali tra i minori. Ritengo che il voto della Camera, che ha stravolto l'articolo nell'originaria formulazione, sia da considerare emotivo. Mi auguro che su questo punto il Senato, in seconda lettura, voglia apportare un correttivo al fine di migliorare ulteriormente la legge. Non credo che sfuggirà a nessuno che probabilmente in questa battaglia di bandiera si sono volute affermare delle posizioni di principio e non dei valori veri e propri. Basterebbe — come prima dicevo — che un carabiniere incontrasse due ragazzi, uno di tredici e l'altro di quattordici anni che si danno un bacio, per essere costretto — grazie a questo principio della procedibilità d'uf-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

ficio — a denunciarli: questo è un punto debole della legge che dovrebbe essere modificato.

Voglio ancora sottolineare il pieno consenso del gruppo liberale nei riguardi della norma che configura, come reato autonomo e grave, la violenza di gruppo, che attualmente rappresenta la forma più diffusa di violenza sessuale. Nonostante la regola del silenzio che ha impedito la conoscenza del maggior numero di casi, negli ultimi tempi non sono mancate divulgazioni clamorose, attraverso i *mass media*, di casi che hanno contribuito — con il coraggioso consenso delle parti interessate — a far maturare anche nel Mezzogiorno una nuova e più alta coscienza civile su questo moderno flagello.

Infine, da parte di alcuni si è tentato di inserire nel presente provvedimento la pornografia, considerata come una delle cause principali del fenomeno della violenza sessuale. Nessuno, e tantomeno noi liberali, vuole mettere in dubbio la relazione che può legare la pornografia al costume sociale; tuttavia riteniamo (e su questo punto dobbiamo dare atto che ha prevalso il buon senso) che essa sia stata giustamente lasciata fuori dal provvedimento, che non vuole e non deve occuparsi delle ragioni che sono a monte del fenomeno in questione, operando sulla materia penale che per necessità di cose si limita ai fatti. Noi vogliamo sottolineare la nostra soddisfazione per l'approvazione del nostro emendamento abrogativo dell'articolo 10 nel testo della Commissione, che rappresentava il punto più aberrante di questa legge, poiché tendeva, con l'inserimento delle associazioni femministe, ad introdurre un elemento assolutamente estraneo al processo, alla nostra tradizione e cultura giuridica, al nostro impianto processuale penale.

Le ragioni del nostro dissenso le abbiamo espresse. Noi riteniamo che, nel momento in cui abbiamo affidato al pubblico ministero (considerando questo come un reato di azione pubblica) e nel momento in cui abbiamo attribuito allo Stato l'iniziativa ed il dovere di procedere

d'ufficio, allo stesso tempo abbiamo esaltato il diritto e favorito il processo di crescita delle donne, di quelle parti più deboli che, con questo supporto del reato di azione pubblica, hanno la possibilità di essere protagoniste della loro crescita. Esse escono esaltate da questa difesa della loro dignità grazie all'eliminazione di questa norma, che probabilmente avrebbe inserito un elemento che era solo ed esclusivamente di propaganda e sicuramente dannoso per la crescita delle singole donne e, più in generale, dei movimenti femminili. Tale elemento sarebbe servito soltanto per una surrettizia forma di aggregazione del consenso a favore di certe forze politiche sedicenti rinnovatrici e moderne.

In conclusione, noi liberali consideriamo il presente provvedimento una tappa importante non solo per la donna, ma per l'intera collettività.

MARCO PANNELLA. Soprattutto per i minorenni!

STEFANO DE LUCA. Forse non mi hai ascoltato, Pannella! Sono d'accordo con te: lo ritengo l'unico vero punto debole di questa legge, ma dobbiamo dare un giudizio complessivo.

MARCO PANNELLA. Ma votate a favore!

STEFANO DE LUCA. Voi siete stati assenti in questo dibattito, e solo ora si risveglia la tua coscienza su un punto sul quale, tra l'altro, siamo perfettamente d'accordo. Tuttavia dobbiamo dare un giudizio complessivo.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, la prego di concludere: il tempo è terminato.

STEFANO DE LUCA. Il testo su cui tra poco saremo chiamati a votare non rappresenta certamente l'*optimum* — con buona pace dell'onorevole Pannella —, ma può essere considerato complessivamente soddisfacente e sostanzialmente

equilibrato rispetto a certe posizioni che potevano considerarsi estreme e, come tali, non accettabili.

Abbiamo affermato due grandi principi: da un lato si punisce la violenza, dall'altro si garantisce la libertà delle donne. E questo mi pare un lavoro da non sottovalutare. Da qui il voto favorevole del gruppo liberale (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di provare un forte turbamento nell'annunciare il convinto voto contrario dei parlamentari della sinistra indipendente a questa legge che con fatica, dopo i voti di oggi, posso continuare a chiamare «contro la violenza sessuale».

Il turbamento non deriva dal fatto che alcuni voti sono stati diversi, nel loro risultato, da ciò che noi speravamo fossero, ma dal fatto che abbiamo la sensazione che, alla fine di questa giornata, ci sia stato tolto qualcosa. Questa legge, sulla quale stasera saltano in tanti, era nata fuori di qui, ma su questi banchi, da questa parte, aveva trovato la sua origine, la sua spinta, la forza che l'aveva fatta poi entrare in Parlamento.

Questa è una cronaca che io non mi sento di dimenticare in questa serata, perché le 300 mila firme di donne e le 80 mila firme di quelle minorenni trattate da incapaci (ed è parola troppo lieve per le espressioni che abbiamo ascoltato in quest'aula quando si parlava di minori), quelle 380 mila firme sono state la molla che ha consentito a questo ramo del Parlamento di prendere finalmente in esame un grande tema. Lo considero un fatto positivo e voglio ricordare che l'integrazione tra ciò che nella società si muove e ciò che nel parlamento accade, una volta tanto, si era realizzata.

Il mio turbamento deriva proprio dal fatto che questo stasera si è spezzato. Non è dunque un fatto di occasione: chi sta

all'opposizione sa che la forza dei numeri conta, è abituato ad essere in minoranza nei voti. Ma stasera è stato fatto qualcosa di più e di diverso e di questo chi ha espresso certi voti non deve compiacersi. Non deve compiacersi perché la legge che stiamo per votare inverte una tendenza che nel Parlamento prima e nel paese poi aveva trovato forti e significative conferme, al di là e oltre l'intenzione di coloro i quali in quest'aula si erano proclamati tutori di vecchie moralità e di vecchi dogmi giuridici.

Andate a rileggere le discussioni su leggi come quelle sul divorzio e sull'aborto e troverete la stessa trama argomentativa! Ma questo non corrisponde a ciò che nella società effettivamente accade: stravolge la nostra tradizione e la cultura giuridica.

E poi? Poi ci sono stati i voti dei cittadini, non giocati contro il Parlamento, ma a sostegno di quella che taluno aveva ritenuto superbia illuministica di chi votava quelle leggi. Ma chi era superbo, tanto da erigersi a interprete del costume e della moralità? Lo stesso è accaduto questa sera e per fortuna sappiamo che tutto ciò è soltanto un inizio per noi e per chi con preoccupazione guarda e guarderà domani a quel che è avvenuto in quest'aula.

Si dice: ma la legge, complessivamente, è meglio del codice penale. Ci mancherebbe altro, che il Parlamento repubblicano, a 54 anni dall'entrata in vigore del codice Rocco, non fosse capace di fare questo piccolissimo passo di formica! Ci mancherebbe altro! Ma da dove eravamo partiti? Questo è ciò che dobbiamo misurare. Che cosa ci era stato chiesto e che cosa abbiamo saputo rispondere? Questo è il vero problema.

I punti qualificanti... I punti qualificanti, piaccia o non piaccia a chi si è qui proclamato custode di valori, sono proprio quelli intaccati questa sera. Le sensibilità sono diverse. Il collega De Luca, un momento fa, si è rammaricato della caduta dell'articolo 4. Tutto si tiene! Tutto si tiene quando non si riesce a cogliere lo spirito di un provvedimento. Questo è ciò

che mi colpisce. L'articolo era un punto qualificante, ma lo era anche il modo di vedere la procedibilità d'ufficio. E il non aver colto il nesso inscindibile, in questo momento storico (non proiettiamo troppo i discorsi in sfere astratte), tra procedibilità d'ufficio e costituzione di parte di associazioni e movimenti, tocca un altro punto qualificante.

Io comprendo il tentativo della collega Garavaglia, ma c'è una differenza profonda tra autodeterminazione e solitudine. Vorrei dirlo anche al collega Melega. Lo so bene, forse nessuno lo sente più di chi fa quel mestiere definito di giurista, quanto sia debole la legge. Ma la legge da anni si travaglia intorno a questo punto: come attribuire diritti ai singoli, che non siano poi una condanna alla solitudine, alla impossibilità di rendere effettivi i diritti proclamati, quando altri istituti giuridici o costrizioni della società rimangono troppo forti? Altro che desiderio di fare della costituzione di parte lo strumento di una gestione politica del processo! O come — mi dispiace di aver sentito questo sulla bocca del collega Melega — come uno strumento per accrescere l'arbitrio del magistrato! Ma ha mai assistito a come vengono gestiti oggi i processi di violenza carnale il collega Melega? Sa l'arbitrio di chi dirige il dibattito, la sfrontatezza di chi difende? Veramente c'è da essere garantisti fino in fondo, di fronte a certi processi!

ANTONIO GUARRA. Questa volta non garantisti nei confronti degli imputati, ma della parte civile!

STEFANO RODOTÀ. No, no! Di tutti, garantisti di tutti! Attenzione, quello del garantismo è un concetto un po' complicato. Non guarda a questa o a quella parte, a questa o a quella situazione, ma guarda complessivamente e non si aggiusta, volta a volta, sull'occasione, per cui si urla quando l'occasione è determinata da certi fatti su cui si dà un giudizio di parte e poi il metro cambia completamente quando sono in gioco altri valori. Attenzione! È difficile, lo so bene, tenere una

linea coerente: ma questa era una di quelle occasioni. Che vale proclamare la necessità di conciliare i valori individuali e quelli della collettività, in un mondo in cui dall'una e dall'altra dimensione non si può prescindere, e poi alla prova dei fatti chiudersi nell'individualismo più arcaico? Che senso ha — mi domando —, se non quello di utilizzare simili argomenti per sostenere posizioni che con i principi hanno veramente poco a che vedere e che invece fanno molto di pregiudizio?

La cultura delle libertà: ha ragione sicuramente il collega Melega, è questo il terreno. Ma noi sappiamo bene che se vi sono limiti allo strumento giuridico, esso può rappresentare un intralcio grande. Sappiamo bene che cambiare una legge non significa modificare la realtà, la società, il costume, i comportamenti; ma sappiamo bene anche che vi sono leggi che impediscono che il costume maturi, che gli uomini si comportino più liberamente, che l'arbitrio sia diminuito. Questo era l'obiettivo, legato ad una serie di norme che sono state cancellate; non quello di pretendere che esse fossero la bacchetta magica, come crede qualcuno, non so con quanta buona fede. Sapevamo quali erano i limiti, ma sapevamo anche che bisognava andare fino in fondo.

Ciò non è avvenuto, e questa è la ragione del nostro voto contrario. Alla conclusione di questo dibattito, non mi sfiora la tentazione di fare da questa aula un appello alla società e al paese contro il Parlamento: anche se so — lo ripeto — che questa sintonia con il paese, stasera, non l'abbiamo avuta. Voglio dire un'altra cosa: attenzione, colleghi; quello che è stato giocato qui non è un gioco a somma zero. Chi vince qui dentro e chi è andato in minoranza non hanno chiuso la loro partita. Può darsi — anzi, ne sono convinto — che i precari vincitori di oggi, di fronte a questa società così diversa, abbiano ricevuto una sconfitta. Abbiamo altre sedi ed altri momenti parlamentari per ricongiungere di nuovo Parlamento e paese. Per questo noi lavoreremo. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, dei*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, le dichiarazioni di voto non rappresentano un rituale conclusivo, bensì una meditazione sullo svolgimento del dibattito parlamentare, con le relative conclusioni. Questa meditazione io farò in breve; ed essa parte dalla ripulsa di quelle frasi che non dicono in sostanza niente e da giudizi pronunciati assertivamente, che non danno una valutazione concreta dei risultati di una legge nell'ambito dell'ordinamento. Il nostro è uno Stato di diritto, e quello che esiste occorre che lo teniamo presente, nella valutazione di ciò che in esso innoviamo.

Ho avuto modo di intervenire a tutti i lavori della Commissione e di dare il mio contributo, che ho dato poi anche in aula, nelle valutazioni ispirate dai deputati repubblicani. Voglio sottolineare che, senza dubbio, da questa legge, non è possibile evincere che vi sia stata una sconfitta del movimento femminile di liberazione della donna. Non lo si può evincere, perché quelli che erano i punti fondamentali sono stati raggiunti. È stato raggiunto quello della perseguibilità di ufficio, della particolare sanzione per la violenza di gruppo e quello della costruzione di un processo atto a consentire, senza remore, l'affermazione della responsabilità di chi si rende colpevole di questi delitti.

Rimangono delle valutazioni che avremmo voluto che meglio fossero acquisite dalla Camera e in questo senso possono esserci dei contrasti o comunque delle esitazioni di voto. Per quel che mi concerne sono soddisfatto delle votazioni che abbiamo conseguito, può essere che altri non lo sia adeguatamente e per questo noi repubblicani, come abbiamo fatto in altra delle votazioni di questa sera, rivendichiamo a ciascuno di noi la libertà di voto nella votazione finale su questa legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eravamo e lo abbiamo dichiarato con convinzione e con forza contro il testo elaborato in Commissione.

Abbiamo chiesto di attuare una ortopedia legislativa dando il nostro modesto contributo, sicuramente appassionato, forse tecnico; abbiamo sostenuto che la fascia di franchigia per minori tra i 14 e i 18 anni sembrava ingiuria ed oltraggio a quell'età; abbiamo chiesto la salvaguardia della minorata difesa; abbiamo chiesto la eliminazione della costituzione di movimenti estranei e strumentalizzatori della condizione della parte offesa e siamo riusciti, con il concorso di tante buone volontà e di tante libere coscienze, ad ottenere l'una, l'altra e l'altra ancora.

È andato all'aria, dobbiamo riconoscerlo senza polemica, ma perché resti negli *Atti parlamentari*, il *business* della strumentalizzazione di una vicenda non certamente fortunata per chi la subiva. Sia pertanto da considerare come cassa integrazione per loro e dimentichiamoli subito.

La legge non ha risposto a due temi che ci eravamo prefissi di dibattere sino a portarli a compimento vittorioso: il primo è quello in ordine alla procedibilità, anche se dobbiamo riconoscere, che il processo emendativo ha mitigato l'asprezza della prima proposizione e quindi per una bonifica sociale contro l'osceno ricevendo per questo aspetto impegno di pronta risposta organica. Questo impegno vogliamo che si sposi subito all'altro tema che è stato avanzato nel lucido intervento della collega Poli Bortone, cioè che vengano immediatamente messe in atto tutte le strumentazioni necessarie per uno sviluppo a tappeto dell'educazione sessuale come fatto di igiene mentale del singolo e delle collettività.

Ecco perché essendo noi per la prevenzione anziché per la repressione solleci-

tiamo il legislatore e i colleghi di questa Camera a non dimenticare un impegno assunto che non ha i toni della retorica solenne ma che diventa il dovere di padri di famiglia, il dovere dell'essere uomo, il dovere di essere in questa società contemporaneo di chi è meno difeso.

Senza trionfalismi quindi, ma in spirito di servizio ai nostri ideali, alle nostre tesi politiche, alla fiducia nella perfettibilità, votiamo a favore di questa legge per spezzare la gabbia di false tutele, per la libertà e la dignità della persona offesa dal reato, qualunque sia il sesso della stessa, contro la violenza, per introdurre maggiore quote di civiltà nei circuiti giudiziari, umani e sociali che sovraintendono alla fallacia delle cose umane.

Ecco perché, con molta modestia, ma con l'intima soddisfazione di aver compiuto sino in fondo il nostro dovere, con una tensione morale che ha accompagnato tutti i nostri lavori, con una tensione che è stata sostanziata da presenza politica e soprattutto da presenza morale, noi consideriamo questa legge in parte nostra; votiamo per una legge che è buona, anche se non ottima, nella speranza che il Senato la emendi nelle parti che ancora devono essere emendate e nella speranza ancor più seria che questo Parlamento dia risposte ai temi inevasi e su cui ha contratto impegno (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, colleghi, l'orientamento del gruppo socialista, che, devo dire, è stato discusso nei minuti che ci hanno preceduto in una riunione di gruppo, è per l'astensione. Credo che non sia una decisione facile per nessuno. È dall'inizio, quando abbiamo iniziato l'esame di questa legge, che sapevamo che esistevano differenze e posizioni articolate nell'ambito di tutti i gruppi. Avevamo denunciato immediatamente sia nella discussione generale sia nel Comitato dei nove il pericolo, che non

era molto sottinteso, a volte affiorava sull'acqua, di una radicalizzazione dello scontro e cioè di ripercorrere vecchie strade, che ci hanno anche accompagnato nella passata legislatura, battaglie di crociata e battaglie di bandiera. Credo che questo non fosse lo spirito, non deve essere lo spirito che ci accompagna in una battaglia che deve essere ancora lunga, che però ha un punto fermo, io credo, nella discussione, nelle decisioni alle quali siamo addivenuti con i voti di ieri e di oggi.

Vorrei puntualizzare questi punti che hanno delle luci e delle ombre. Hanno delle luci che si sono concretizzate in un voto e che sono state frutto di battaglie in quest'aula e lo sono state nel paese; un successo su questi punti che noi salutiamo come socialisti con favore e delle ombre che ci accompagnano e che ci lasciano delle perplessità nel giudizio complessivo sulla legge; e proprio da questo deriva la nostra astensione. I punti positivi sono facilmente enumerabili e credo che sia necessario ricordarli, perché non penso che reazioni emotive servano a nessuno, mentre è necessaria una riflessione pacata di una battaglia che, nel bene e nel male, abbiamo condotto insieme. Quella che era stata la pietra dello scandalo nella passata legislatura e cioè il reato di violenza sessuale contro la moralità pubblica è stato definitivamente cancellato e la donna entra a pieno titolo anche in questa parte del codice: per quanto riguarda il sesso non è un simbolo, ma è una persona.

La nuova fattispecie del reato di gruppo, il sequestro a scopo di violenza, la procedibilità di ufficio, la pubblicità nel dibattimento e le porte aperte non sono cose da poco. Anzi io ricordo che, schematizzando molti dibattiti che ci hanno visto contrapposti in questi anni, avevamo sostenuto che vi erano tre punti fondamentali in questa legge e cioè il riconoscimento del delitto contro la persona, la procedibilità di ufficio e la costituzione di parte civile. Due di questi punti sono acquisiti e sono un grosso successo; ma proprio noi sapevamo molto bene che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

le rivoluzioni non sono possibili nell'Italia del 1984, ma sono possibili le riforme e queste si ottengono gradualmente, non si ottengono né con integralismi di qualsiasi tipo essi siano, non cavalcando tigri estremistiche, ma con senso di responsabilità e di razionalità.

Questi tre punti evidentemente avrebbero acquisito una filosofia fondamentale nel disegno complessivo della legge, se la costituzione di parte dei movimenti e delle associazioni fosse stata recepita. È questo un punto che insieme agli altri noi abbiamo considerato e consideriamo fondamentale e sul quale, come gruppo, con la confluenza di altri gruppi della sinistra, abbiamo presentato un emendamento tendente a salvaguardare da un lato la libertà e l'autonomia della donna e dall'altro a permettere il recepimento nella specificità di questo provvedimento di una direttiva contenuta nel provvedimento di delega al Governo per la riforma del codice di procedura penale, esattamente la n. 39 relativa alla tutela degli interessi diffusi.

Il voto dell'Assemblea ha negato, cancellato l'articolo 10, ma oggi vi è stato un altro voto estremamente negativo; mi riferisco a quello sull'articolo 4, che ha lasciato una sorta di pasticcio giuridico. Con la procedibilità d'ufficio, successivamente approvata, abbiamo lasciato un vuoto spaventoso in termini di criminalizzazione dei rapporti consensuali tra minori, con un effetto lacerante e devastante.

Sappiamo che questo è solo il primo atto di una battaglia. Il provvedimento andrà al Senato e se i piccoli passi si fanno, si fanno venendo a Montecitorio ed anche lungo la strada che ti separa dall'aula del Senato. Noi siamo convinti che alcuni punti sono stati acquisiti e che una vittoria parziale è stata senza dubbio realizzata. Ci resta ancora della strada da percorrere e — lo sottolineo, — se non vi saranno volontà dirompenti, né quegli integralismi e tentativi di rottura, che anche altre forze laiche intermedie hanno cercato di smussare in questa discussione ed anche nel Comitato dei nove, queste pos-

sibilità potranno essere sperimentate. Noi siamo convinti che potranno esserlo se il gruppo socialista esprimerà con l'astensione, cioè un'astensione critica per alcuni punti e di soddisfazione, come dicevo prima, per altri articoli della legge che sono stati già approvati.

Ci siamo posti il problema di un voto contrario ma — e lo dico con estrema franchezza perché questa è una difficoltà che avvertiamo tutti, che coinvolge la coscienza di ciascun deputato e di ciascun militante socialista — siamo convinti, e credo che l'esperienza lo insegni, basta considerare l'esperienza della passata legislatura, che un voto contrario che oggi portasse alla reiezione di questo provvedimento significherebbe ancora anni — anni! — di lotte; significherebbe lasciarci alle spalle le vittorie che pure abbiamo conquistato passo per passo, gradualmente e che credo debbano invece essere mantenute e sottolineate.

La nostra astensione critica favorisce, a nostro avviso, un recupero di rapporti all'interno delle forze disponibili ad un suo miglioramento. Questo lo spirito dell'astensione del gruppo socialista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione della legge in Commissione e in aula il nostro gruppo si è mosso considerando la difficoltà di costringere entro norme giuridiche una materia così delicata e difficile. Per questo siamo partiti dal testo elaborato dalla Commissione nella passata legislatura, ritenendo che esso costituisce già un punto di equilibrio; testo che venne travolto — occorre ricordarlo — da una opposizione pregiudiziale del gruppo democristiano sulla prima questione che si pose all'aula, quella della collocazione dei delitti sotto il titolo dei reati contro la persona. A questo nostro atteggiamento di equilibrio e di perseveranza si è risposto in tutto l'iter di questa legge con tentativi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

di rinvio, con assenze dai lavori della Commissione, con una resistenza che continuamente è stata posta in atto in tutti questi mesi.

Questo atteggiamento ha impedito che in aula si giungesse con molti giorni di anticipo utilizzando l'articolo 107 del regolamento, e soprattutto ha impedito che in Commissione si svolgesse un confronto ampio ed aperto tra le diverse proposte che in una materia come questa avrebbero dovuto essere indicate tempestivamente e che avrebbero consentito una riflessione ed un approfondimento. Invece, gli emendamenti del gruppo della democrazia cristiana sono stati presentati per la prima volta martedì 15 ottobre 1984.

Nella discussione abbiamo esposto le ragioni della nostra opposizione alle scelte che sono state poi compiute sui punti qualificanti (procedibilità, minori, portatori di *handicap*, costituzione di parte civile), ed io non voglio qui riprendere quelle argomentazioni. Voglio sottolineare che su tali questioni abbiamo voluto condurre una battaglia molto netta, improntata alla difesa del testo licenziato dalla Commissione. Si tratta di problemi difficili; eppure, da parte degli altri gruppi non abbiamo colto alcun segnale che indicasse la possibilità di risolverli positivamente.

Abbiamo sentito da parte dei deputati della democrazia cristiana argomenti carichi di suggestione; si sono avvertiti gli echi di una cultura vecchia — consentitemi —, paternalista e persino ipocrita, come quando ci si è voluti nascondere di fronte alla realtà dei rapporti tra minori. Non è una realtà di oggi, ma di sempre, che oggi deve trovare una regolamentazione nuova e diversa, una regolamentazione che può essere anche differente da quella indicata nell'articolo 4, ma sulla quale non abbiamo sentito in tutti questi mesi alcuna vostra indicazione, cari colleghi democristiani. In questo modo si è finito per smarrire la ricerca del punto di discriminazione della tutela del minore, quella ricerca di un punto di equilibrio che, su questioni così complesse, deve essere

sempre sottesa al lavoro delle Commissioni e dell'Assemblea.

La stessa chiusura e la stessa arretratezza ci pare di aver colto sulla questione relativa alla costituzione di parte civile. E qui non vi è soltanto incomprensione di quella grande realtà del mondo moderno che è costituita dal movimento delle donne; qui vi è l'incapacità di comprendere che la crescita democratica della società contemporanea fa entrare in campo diritti diversi da quelli del passato, interessi che sono meritevoli di tutela e che non possono essere più garantiti soltanto dagli organi dello Stato.

Questa non è un'astratta posizione di principio: è un problema pratico, è un suggerimento che viene dall'esperienza, dall'analisi della realtà. Gli organi dello Stato sono intervenuti su alcune grandi questioni; ma quale spinta hanno dato in questi anni sui problemi della tutela delle donne, oppure sulle questioni della tutela dell'ambiente e della tutela dei consumatori? quali spinte sono venute dai soggetti nuovi che si sono fatti portatori di interessi collettivi?

Di fronte a questa realtà si vuole ancora una volta chiudere gli occhi ed è per questo che siamo arrivati a licenziare un testo nel quale noi non possiamo riconoscere e sul quale non possiamo che esprimere un voto contrario. È un testo che non può costituire una risposta ai problemi della violenza contro le donne, alla domanda di progresso che viene dal movimento delle donne e che è domanda di progresso non solo per le donne ma per l'intera società. Ma non ci pare che anche questo aspetto sia stato colto.

Non sappiamo se su questo testo si troverà una maggioranza e se questo testo avrà una paternità. Quando noi abbiamo invitato i colleghi degli altri gruppi a porre in votazione prima l'articolo 10, che veniva indicato dal gruppo della democrazia cristiana come un punto di discriminazione, lo abbiamo fatto proprio perché si avesse un orientamento. Ma abbiamo anche su questo punto ricevuto una risposta negativa e si è preferito addirittura venire in aula facendo mancare il numero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

legale, creando le condizioni per una situazione di contrapposizione e di sbando che è proprio il contrario della pacatezza e della serenità con le quali problemi gravi come questo dovrebbero essere esaminati.

Eppure, sui punti più qualificanti, le posizioni più retrive sono passate per pochi voti, grazie anche all'assenza di qualche gruppo parlamentare che si qualifica di opposizione. Perché pochi voti? Per i rapporti di forza nel Parlamento? Certo, ma soprattutto perché su questi problemi sono maturati ed avanzati nel paese dei processi nuovi. E il nostro voto contrario è un rifiuto a soluzioni arretrate ma allo stesso tempo un contributo a creare condizioni nuove perché questi processi, queste istanze che ancora qui stentano, anche se di poco, ad affermarsi trovino uno sbocco sul piano istituzionale. E credo che le convergenze con gli altri gruppi della sinistra costituiscano un primo grande risultato positivo.

Sono stati compiuti anche dei passi avanti, come ha detto poco fa anche la collega Artioli, nella stesura della legge, non lo nascondiamo. Si tratta ora però di far avanzare uno schieramento nuovo nel paese e nel Parlamento. Questo è il senso del nostro voto contrario, questo è il senso del nostro impegno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, l'onorevole Macis cerca una paternità per questa legge. Francamente, in tutti questi anni di lavoro, prima sui testi delle varie forze politiche e poi su quello della Commissione, molti di noi hanno fatto sapere quale fosse il giudizio. È stato manifestato pubblicamente, anche nei dibattiti fatti con voi e sui giornali. Chi parla ha cercato, sia sull'articolo 4 che sull'articolo 10, approcci per approfondire. E credevo — forse romanticamente! — che su questa legge si potessero rag-

giungere in aula delle convergenze che invece vedo non si sono realizzate.

Ho capito tardi, purtroppo: non era la riforma del codice Rocco (che ha concezioni della violenza e della persona funzionali all'ordine pubblico e non certo alla dignità dell'individuo) che vi interessava. Vi interessava solo l'articolo 10. Perché, Macis, questa mattina la irrinunciabilità all'articolo 10 è venuta proprio da te: noi avevamo chiesto di rispettare tutti gli accordi che avevamo già raggiunto e di rimetterci su questa parte all'Assemblea.

Sono amareggiata ancora signor Presidente, come nella passata legislatura, per la intolleranza — e chiedo scusa se anche il mio dire sembra arrogante — per cui tutto quello che può venire da altre parti è perciò stesso falso, su una legge come questa che, quando ha fatto realizzare piccoli scarti, significa che ha fatto realizzare convergenze legate al buon senso. C'è chi parla della maggioranza come metodo meno peggiore per stabilire chi ha ragione in democrazia, come momento in cui si crea il massimo del buon senso della società: 350 mila firme, amici, colleghi, compagni, se volete, sono tante; del resto un settimo di 350 mila firme è il mio elettorato, rappresenterò anch'io qualcosa. Le 350 mila donne non sono tutte le donne di tutti i partiti (*Applausi al centro*); credo neppure tutte le donne che votano comunista.

Continuerò a credere che in questa Assemblea ci siano momenti di mediazione ulteriori rispetto alle proposte di iniziativa popolare, che sono importanti perché sono uno stimolo. Questa — l'ho ripetuto sino alla nausea e non per autoflagellazione — non è una legge delle donne per le donne; le donne hanno un grande merito, hanno fatto fare un passo avanti a tutta la società, per tutti, per i minori, per gli handicappati, i diversi, i transessuali: tutti quelli che non hanno una grande capacità di esercitare il diritto alla sessualità, che è diritto ad essere persona. Non vi è infatti, diritto alla sessualità avulso dai diritti ad essere persona pienamente realizzata; le donne hanno questo merito,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

di dire che il codice Rocco è superato, che nel 1984 non è possibile pensare che, solo se si turba la moralità pubblica si sanziona il reato e non perché si viola l'interiorità più profonda della gente.

Cerco di mettermi sinceramente dalla parte degli altri. Dopo una violenza sessuale credo che non ci sia personalità che possa continuare a vivere come prima. È una ferita della persona, è una ferita della società; è così grave la ferita della società che è assimilata agli altri reati del titolo XII, quindi un reato contro la persona, quindi la perseguibilità d'ufficio, quindi il pubblico ministero che deve rappresentare la richiesta di punizione da parte della società.

Questi sono i motivi che a me sembra facciano pendere la bilancia a favore di questa legge. Se questa legge non verrà approvata, non sarà certo colpa delle maggioranze, oggi qualificate con aggettivi vari da molti colleghi. Si arresterebbe così l'iter di una legge per la quale noi sinceramente, Macis, in Commissione, in un momento molto più lontano da questa sera, non avevamo certo votato contro, ma avevamo espresso la nostra astensione, proprio perché la legge fosse esaminata dall'Assemblea. Questa è una legge che non può far pensare a chi vince e a chi perde. Chi pretende di far approvare su fatti che riguardano il codice penale — in un regime ancorché libero, come credo sia il nostro — tesi sociologiche, precostituisce situazioni in cui i cittadini italiani, che credono nel sistema democratico e nel confronto di tutte le parti, senza preclusioni e senza irrinunciabilità, si sentono violati.

Ritengo di dire con tranquillità che il gruppo della democrazia cristiana voterà compatto per questa legge. Non è la nostra legge, è una legge che è venuta fuori da ciò che è stato detto e fatto in quest'aula. Non è possibile vedere uomini che credono nelle istituzioni che applaudono a chi irride a questa Assemblea (*Applausi al centro*)! Questa Assemblea è sovrana ed abbiamo già provato l'umiliazione, signor Presidente, almeno io personalmente ho provato l'umilia-

zione di vedere un relatore rinunciare a continuare la discussione di una legge perché un emendamento aveva bocciato la sua tesi. Quante volte, tutti noi, abbiamo provato l'esperienza di «andare sotto», come si suol dire? E tuttavia rispettiamo il voto parlamentare (*Applausi al centro*).

Per queste considerazioni e per molte altre, che in verità fuori di qui ho avuto modo di fare e che continuerò a fare, chiedo ai colleghi di ripensare se vale la pena di dimostrare che il Parlamento non accetta nemmeno la riforma del codice Rocco in parti che sono sostanziali. L'unica fattispecie di reato, colleghi, mi sembra che sia un elemento di per sé così qualificante che dovrebbe farvi riflettere. Ritengo che il mantenimento del codice Rocco rappresenti un voto contro le donne.

Signor Presidente, devo ringraziarla per la sua presenza durante il mio intervento, una presenza tanto più necessaria perché esprime la solidarietà di una donna (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul progetto di legge nel suo complesso, che sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22-26 ottobre 1984.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nella giornata odierna con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 22-26 ottobre 1984:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Lunedì 22 ottobre (seduta pomeridiana):

Interpellanze e interrogazioni.

Inizio della discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale sulle prerogative dei membri del Parlamento (*prima deliberazione*) — (111 e coll.).

Martedì 23 ottobre (seduta pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge 111 e coll.

Autorizzazioni a procedere.

Mercoledì 24 ottobre (seduta pomeridiana):

Interrogazioni *ex articolo 135-bis*.

Esame, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (2137).

Inizio dell'esame del disegno di legge di conversione n. 2137 (*approvato dal Senato — scadenza 31 ottobre*).

Giovedì 25 ottobre:

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528 recante misure urgenti in materia sanitaria (2137) (*approvato dal Senato — scadenza 31 ottobre*).

Venerdì 26 ottobre:

Interpellanze e interrogazioni.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, dunque, come lei ha comunicato, i colleghi sanno che nella prossima settimana, mentre in tutto il paese si discute della questione morale, noi siamo riusciti, o riusciremo, se prevarrà la tesi proposta, a compiere il bel miracolo di continuare a sentir parlare della questione morale, sotto vari aspetti, sulla stampa e dovunque, tranne che in quest'aula.

Avevamo già sentito che le cose sarebbero andate a finire in questo modo, sia, forse, per disavvertenza, sia per calcolo da parte di altri, quando da alcuni giorni abbiamo sentito enfatizzare questa storia della mozione cosiddetta Andreotti. Dopo l'esito della votazione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta Sindona, in cui una parte della maggioranza esprime sicuramente una condanna politica e morale nei confronti di Giulio Andreotti, che fu salvato grazie al voto del partito comunista, si è cominciato ad assistere ad un poco laico tentativo di demonizzare la persona di Giulio Andreotti — mentre noi avevamo proposto le nostre polemiche puntualmente sui fatti — con insulti, linciaggi e demonizzazioni e parallelamente, però, mediante un'operazione scoperta. Sono state proposte delle mozioni contro Andreotti, ma si sa che la mozione «contro Andreotti» — tra virgolette — comporterà un intervento del Governo che porrà la questione di fiducia per respingere la mozione o per sostenerne un'altra; di conseguenza vi sarà un voto palese e come risultato di questo bailamme, di questo poco laico tentativo di compensare con il linciaggio della persona un atto politico gravissimo che si era compiuto, si ricompatta nel voto palese la maggioranza e si consente al partito comunista di votare contro e di dire che è perdente, ristabilendo così il gioco delle parti.

Come radicali noi abbiamo posto, invece, subito un problema: la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta sulla P2. La relazione sulla P2 concerne, in primo luogo, anche il Presi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

dente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro dell'interno Cossiga, la maggioranza di unità nazionale e comunque sembra che riguardi le cose più importanti delle vicende della Repubblica di questi anni, in stretta continuità e connessione con il problema Sindona. Quindi chiedevamo logicamente di discutere subito la relazione sulla P2. No: prima la mozione Andreotti! Si è fatto — complimenti! — un bel lavoro... Così, non abbiamo nemmeno — e mi par giusto... — la cosiddetta mozione Andreotti; cioè, si rimanda di una settimana il regalo della maggioranza e della fiducia. E così si finisce di dare ad Andreotti il contributo che gli si è dato dall'altra parte. Lo si insulta e lo si lincia nel paese, lo si salva definitivamente in quest'aula e si ottiene di non parlare di quella P2, P-Andreotti, PC e P-Scaffari, delle quali dovremo pure arrivare a parlare prima o poi in quest'aula.

Sulla questione Cirillo la nostra Presidente aveva fatto una proposta che andava oltre questa settimana. Aveva proposto di parlarne lunedì e martedì, immediatamente dopo il dibattito del Senato. Invece, su questo, l'esimio capogruppo socialista ha proposto che il dibattito si facesse per un sol giorno, il giorno in cui sarebbe iniziato il congresso del partito radicale.

Grazie, signora Presidente. I motivi della nostra contrarietà a questo modo di proporre i nostri lavori mi sembrano abbastanza espliciti. E spero sia compreso e giudicato da chi deve essere compreso e giudicato che cosa c'è dietro le sceneggiate, devo dire un po' torve e turpi, che offriamo al paese in compensazione alle slealtà di questa aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, noi di democrazia proletaria non siamo d'accordo, come annunciato nella riunione dei capigruppo, con la proposta di calendario testè annunciata.

Con la proposta che lei ha presentato all'Assemblea pensiamo che si dilati nel tempo la decisione di discutere su una questione che ha preoccupato e preoccupa il paese. Ma soprattutto pensiamo che il tempo diventi indeterminato, perché saltando la prossima settimana si arriva alla settimana successiva e, quindi, alla sessione di bilancio con i tempi stretti. Rinviare a dopo la discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria significa, in realtà, non voler discutere, non far discutere la Camera su una delle pagine più oscure del nostro paese e della nostra storia politica.

È per questo che noi ci opponiamo a questa proposta di calendario. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso delle lunghe riunioni della Conferenza dei capigruppo io mi sono permesso di osservare, e osservo anche qui in Assemblea, che sia per questioni di principio, sia anche, in questo momento, perché la questione morale è all'attenzione del paese e dell'opinione pubblica per la grave *escalation* — chiamiamola così — di fatti che denunciano una degradazione del costume politico, non si può rinviare la discussione su problemi di questo genere.

Perciò, signor Presidente, per le ragioni che le ho esposto (non parlo qui di questioni regolamentari), noi riteniamo che il calendario non possa avere la nostra approvazione e formuliamo una proposta alternativa. Ci va benissimo che lunedì della prossima settimana si discuta della immunità parlamentare, anche se la proposta che giunge in aula non è tale da soddisfare certamente le nostre richieste; anzi, siamo profondamente insoddisfatti della soluzione adottata. Ci va benissimo che se ne discuta anche martedì e che si voti sulle autorizzazioni a procedere martedì. Ma, dato che, oltretutto, il decreto-legge che è all'ordine dei lavori non ha un'importanza tale da giustificare l'impegno dell'Assemblea per mercoledì e per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

giovedì, noi riteniamo che in sostituzione di questo decreto possano essere messe all'ordine del giorno le mozioni (compresa la nostra, che è una delle prime) su quelle che vengono chiamate (io uso questa espressione per spiegarmi nel modo più semplice possibile) le mozioni sul caso Andreotti. Per il caso Andreotti non si tratta di una ripetizione, perché lei, signor Presidente, non avrebbe mai accettato che venissero ripresentate mozioni che ripetessero la discussione dell'altro giorno; la questione Andreotti è motivata sulla base di vari aspetti, che per noi sono anche aspetti di politica estera e quindi sulla possibilità di una permanenza dell'onorevole Andreotti alla direzione del Ministero di cui è titolare. Giorni fa, invece, quando si è discusso sulla base di un altro motivo — come i colleghi ricordano — la risoluzione non fu approvata non perché mancassero i deputati della maggioranza — cosa che farebbe pensare ad una difficoltà della maggioranza di opporsi alla risoluzione che fu votata il 4 di ottobre —, ma perché vi fu l'astensione, determinante in quel caso, del gruppo comunista. Dopo quella data, il gruppo comunista ha assunto un atteggiamento del tutto ostile — diciamo così — alla permanenza dell'onorevole Andreotti alla guida del Ministero degli esteri e credo che questo sia il momento di fare le scelte definitive, di conoscere se si voglia continuare a discutere di questo caso fuori di qui o qui dentro. Mi auguro, signor Presidente, che, in quest'occasione, sulla mia proposta di discutere di questo argomento nelle giornate di mercoledì e di giovedì non convergano soltanto i voti del Movimento sociale italiano, ma quelli di tutti coloro che hanno presentato mozioni relative al caso Andreotti.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia. desidero solo precisare, come già è stato fatto in una precedente occasione più di un anno fa, che, nel caso in cui venisse respinto il calendario da me proposto, non si porrebbe l'alternativa di altre ipotesi, ma, a norma di regolamento, dovrei riunire nuovamente la Conferenza dei

presidenti di gruppo, discutere un altro calendario e proporlo in Assemblea. Poiché sarebbe un po' difficile, ove questa situazione dovesse verificarsi, riunire ora la Conferenza dei presidenti di gruppo, è evidente che per la seduta di lunedì prossimo l'ordine del giorno sarebbe formato ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del regolamento, salvo poi svolgere la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Sono costretto anch'io, signor Presidente, ad esprimere il nostro dissenso rispetto a questa proposta di calendario. Debbo anzi dire che, secondo noi, la maggioranza si è assunta una responsabilità molto pesante nel caldeggiare questa proposta, che esclude tutte quelle che l'opposizione di sinistra ha fatto nella riunione dei capigruppo perché almeno alcuni dei punti del purtroppo voluminoso *dossier* della questione morale venisse tempestivamente affrontato. Credo si possa dire che questa maggioranza ha fatto quadrato non solo attorno all'onorevole Andreotti, ma, a dispetto di conclamate affermazioni di rigore e di pulizia, contro l'opportunità che la Camera possa affrontare in modo tempestivo, cioè nei tempi che le cose sempre più gravi che si verificano richiedono, quello che oggi è il punto centrale del dibattito politico, la questione morale. Questo ci pare tanto più grave, in quanto questa maggioranza è sempre più traballante e divisa, ma si unifica significativamente proprio nel rifiutare di mettere in calendario le questioni più spinose e centrali ed assolutamente prioritarie del nostro dibattito; questioni di fronte alle quali ogni altra cosa passa in second'ordine.

Non so, signor Presidente, se vi sia un modo più drastico per esprimere la nostra contrarietà, ma mi pare che, stando così le cose, la maggioranza ed ogni partito che ne fa parte si qualificano in modo totalmente chiaro di fronte al paese; ed è una qualificazione bassissima

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

e, mi permetta di dire, signor Presidente, assolutamente indecorosa.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Onorevoli colleghi, questa mattina, in sede di Giunta del regolamento, il Presidente della Camera ha espresso il suo convincimento che non si potesse che dichiarare ammissibile la mozione presentata dal nostro gruppo in ordine alla posizione dell'onorevole Andreotti e che, allo stato dei precedenti e delle norme del regolamento, non potesse che prevedersi una procedura ordinaria di voto, quando questa mozione sia iscritta all'ordine del giorno. Noi abbiamo apprezzato questa pronuncia che, d'altronde, si fondava su dati assolutamente obiettivi. Attribuiamo inoltre grande importanza alla mozione che abbiamo presentato precisamente alla luce dell'esito della votazione del 4 ottobre e con motivazioni che ne fanno qualcosa di sostanzialmente diverso dalla risoluzione sulla quale si pronunciò la Camera in quella data.

Noi abbiamo chiesto che la nostra mozione sia iscritta nei prossimi giorni nel calendario della Camera. Il Presidente ha fatto rilevare che la prossima settimana il Senato è chiamato a pronunciarsi, per altro verso e per altro aspetto, sulla posizione dell'onorevole Andreotti, discutendo le conclusioni della Commissione Sindona. Inoltre ha fatto presente l'opportunità di evitare, a breve scadenza, un nuovo voto che, seppur diversamente motivato, investe la collocazione, nel Governo, dell'onorevole Andreotti. Noi abbiamo tenuto conto di tutto ciò e io vorrei far presente ai colleghi che quando parliamo di Parlamento, parliamo, fino a prova contraria, di Camera e di Senato. Quest'ultimo quindi nei prossimi giorni sarà investito del problema relativo alla posizione, a nostro avviso insostenibile, dell'onorevole Andreotti. Qui alla Camera

si discuterà di altri aspetti riguardanti la questione morale, cioè vi sarà la pronuncia di questo ramo del Parlamento su numerose autorizzazioni a procedere che si trascinano da molti mesi. Infine un altro aspetto non secondario della questione morale è rappresentato dalla riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare che noi vogliamo sia anche più incisiva di quanto preveda il progetto approvato in Commissione.

In considerazione di tutto ciò abbiamo tuttavia proposto ed insistito affinché il dibattito sulle mozioni relative alla posizione dell'onorevole Andreotti, si svolgesse lunedì 29 ottobre e martedì 30. Riteniamo che, trascorsa un'altra settimana e dopo che il Senato si sia pronunciato sulle conclusioni della Commissione Sindona, la Camera possa senz'altro affrontare la questione e soprattutto riteniamo che il Governo dovrebbe insistere per un voto chiarificatore, qui alla Camera, che dica se qui esiste o no una maggioranza contraria alle dimissioni dell'onorevole Andreotti. Non essendo stato possibile raggiungere un accordo su questo impegno per le giornate del 29 e del 30 ottobre, il calendario che ci viene proposto si limita solo alla prossima settimana. Il nostro dissenso, allo stato attuale, riguarda solo le decisioni da assumere per i giorni immediatamente successivi alla prossima settimana. Il Governo poi prenderà le sue determinazioni in quanto, come tutti sanno, è libero di porre la questione di fiducia non solo su una mozione che riguarda l'onorevole Andreotti, ma anche sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2; è libero di porre la questione di fiducia anche sulle conclusioni della Commissione Sindona. Quindi, da questo punto di vista, non esiste alcuna differenza, dipende solo da una assunzione di responsabilità del Governo se vi debba essere voto segreto o voto per appello nominale su una serie di questioni che dovranno essere tutte affrontate nel giro delle prossime settimane, prima e subito dopo la legge finanziaria sia alla Camera sia al Senato, comprese la relazione del comitato di vigilanza sui servizi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

segreti per il caso Cirillo e le conclusioni della Commissione P2.

Per quanto riguarda il calendario della prossima settimana, tenendo conto del corrispondente calendario che il Senato si è dato, non abbiamo alcuna obiezione da sollevare. Invece, confermiamo la nostra intenzione di insistere perché all'inizio della successiva settimana venga messa all'ordine del giorno della Camera la nostra mozione sul caso dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Vorrei esprimere il nostro consenso alla proposta da lei avanzata, signor Presidente, per il calendario dei lavori dell'Assemblea per la prossima settimana. Desidero in particolare sottolineare positivamente l'inserimento in calendario del disegno di legge costituzionale che modifica le norme in materia di immunità parlamentare. Si tratta di un tema che era già venuto alla ribalta l'anno scorso ed è assai significativo che la Camera si appresti a dare una risposta.

Desidero ricordare qui, di fronte alla proposta di un calendario che può sembrare deludente rispetto ai temi agitati all'esterno, che questa proposta tiene conto del calendario che il Senato della Repubblica si è dato all'unanimità. Il Senato, infatti, dovrà svolgere il prossimo mercoledì un dibattito sulle conclusioni della Commissione Sindona, già svolto in quest'aula e un dibattito sulla relazione del Comitato di vigilanza sui servizi di informazione e di sicurezza.

Desidero anche ricordare che in Conferenza dei capigruppo, il gruppo che io rappresento ha dato la sua disponibilità perché, nel rispetto delle previsioni regolamentari che attengono all'approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria, entro il mese di novembre si svolgano il dibattito sulle nuove mozioni relative alla posizione del ministro Andreotti, quello sulle conclusioni della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2, quello sulla relazione del Comitato di vigi-

lanza sui servizi di informazione e di sicurezza, tenendo conto che, non appena sarà depositata la relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, dovrà aver luogo una seduta congiunta di Camera e Senato in ordine al cosiddetto caso del generale Giudice.

Anche per quanto riguarda gli strumenti nuovi presentati in relazione alla posizione del ministro Andreotti, pur esistendo delicati problemi di tipo regolamentare (non solo perché abbiamo alle spalle un voto appena espresso, anche se non interessa il modo in cui esso è stato dato, ma anche per la formulazione di documenti che sono stati presentati che, nella loro veste attuale, a mio giudizio, non sono immediatamente proponibili alla discussione ed al voto dell'Assemblea), desidero ricordare ai colleghi — ma lo ricordo anche per l'opinione pubblica — che il gruppo della democrazia cristiana non ha opposto preclusioni di sorta, ma si è rimesso al prudente giudizio della Presidenza in ordine alla data di discussione di questi nuovi strumenti, per i chiarimenti che dovranno essere acquisiti in ordine alla regolarità formale e sostanziale degli stessi documenti.

Se consideriamo tutti questi elementi, credo che abbiamo confermato la nostra disponibilità per dibattiti che tocchino davvero la questione morale. Non credo che appartenga alla questione morale la necessità o l'urgenza di qualche gruppo di rettificare i voti espressi nella seduta del 4 ottobre 1984 (*Applausi al centro*). Tutto quanto attiene veramente alla questione morale non ci troverà ostili, ma favorevoli perché crediamo che, se ci avvicineremo a questi problemi non con spirito settario o fazioso, ma nella ricerca della verità e rispettando il nesso che deve pur esistere tra verità e politica, sapendo qual è la portata impegnativa per tutti e quali sono i termini veri, politici ed istituzionali, della questione morale, noi compiremo un grosso servizio per le istituzioni democratiche e per il paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevoli colleghi, noi diamo la nostra piena adesione al calendario proposto dal Presidente. Abbiamo espresso nella Conferenza dei capigruppo piena adesione al calendario quindicinale proposto dal Presidente della Camera che il collega Napolitano, nel suo intervento, ha dimenticato di citare, o ha omesso di ricordare. In particolare, abbiamo dato la nostra adesione al calendario quindicinale che prevedeva all'inizio della seconda settimana il dibattito sul caso Cirillo, sembrandoci urgente e necessario che nella situazione che si sta manifestando nell'opinione pubblica il Parlamento, così come la prossima settimana sarà investito — e ha fatto bene il collega Gitti a ricordarlo — del delicato problema dell'immunità parlamentare (che all'opinione pubblica sta a cuore), venga anche investito nella settimana successiva di un altro problema delicato, che attiene alla vasta questione morale che è di fronte a noi e che sarebbe stato utile che il Parlamento avesse deciso di discutere fin da oggi.

Onestamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è sfuggita la ragione per la quale, all'ultimo momento, probabilmente sulla base di alcune difficoltà insorte nella Conferenza dei capigruppo, non si sia potuto raggiungere un accordo anche su questo argomento, che il Presidente con lungimiranza aveva proposto.

Malgrado ciò, lo ripeto, noi daremo la nostra adesione al calendario settimanale, ed anche all'ipotesi — che resta tale — di calendario quindicinale, nel quale si rimette alla prudente valutazione del Presidente della Camera così come era stato convenuto, sostanzialmente, in modo unanime nella Giunta del regolamento di questa mattina — ogni decisione sull'individuazione del giorno utile per la discussione delle mozioni relative al caso Andreotti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario per la settimana dal 22 al 26 ottobre di cui ho prima dato lettura.

(È approvata).

Votazione segreta di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulle proposte di legge nn. 1-80-91-392-393-601-969, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Nuove norme a tutela della libertà sessuale» (testo unificato delle proposte di legge nn. 1-80-91-392-393-601-969).

Presenti	441
Votanti	405
Astenuti	36
Maggioranza	203
Voti favorevoli	208
Voti contrari	197

(La Camera approva — Applausi al centro e a destra).

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piro Francesco
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Aniasi Aldo
Artioli Rossella
Borgoglio Felice
Carpino Antonio
Conte Carmelo
Cresco Angelo
Curci Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

De Carli Francesco
Dell'Unto Paris
Diglio Pasquale
Felisetti Luigi Dino
Formica Rino
Fortuna Loris
La Malfa Giorgio
Lodigiani Oreste
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Marzo Biagio
Mundo Antonio
Pellicanò Gerolamo
Piermartini Gabriele
Poggiolini Danilo
Potì Damiano
Reina Giuseppe
Romano Domenico
Ruffolo Giorgio
Sacconi Maurizio
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sodano Giampaolo
Spini Valdo
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco

Sono in missione:

Alberini Guido
Alpini Renato
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Bianco Gerardo
Contu Felice
Corti Bruno
Darida Clelio
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Grippi Ugo
Gullotti Antonino
Nicotra Benedetto
Pellegatta Giovanni

Rossi di Montelera Luigi
Ruffini Attilio
Sanese Nicola
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Zavettieri Saverio

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

ACHILLE TRAMARIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, il 7 marzo di quest'anno ho presentato, assieme agli onorevoli Dujany, Melis e Benedikter, l'interpellanza n. 2-00284 sulla repressione attuata dal Governo turco contro il popolo curdo. Il problema sta tornando alla ribalta internazionale proprio in questi giorni, con la notizia di strane alleanze tra turchi, iraniani e iracheni alla ricerca della soluzione finale per il popolo curdo. La prego perciò, signor Presidente, di intervenire presso il ministro degli esteri per una sollecita risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Tramarin, la Presidenza interverrà presso il ministro degli esteri affinché al più presto sia data risposta alla sua interpellanza.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Son pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 ottobre 1984, alle 10:

Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 0,25
di venerdì 19 ottobre 1984.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,15
di venerdì 19 ottobre 1984.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - atteso che:

si è in presenza di una grave situazione per il pagamento di tutte le prestazioni previdenziali in regime internazionale, INPS ed altri enti;

i Patronati e segnatamente l'INCA-CGIL hanno manifestato la loro più profonda preoccupazione per tale situazione, che opera negativamente nei confronti dei nostri « pensionati » e le loro famiglie -

quali provvedimenti sono stati o s'intendano assumere per riportare a regime una tale situazione. (5-01154)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

dalla Conferenza d'Ateneo dell'Università di Lecce, tenuta nel 1982, emerse la richiesta dell'istituzione di quattro nuovi corsi di laurea da istituire e segnatamente: 1) medicina; 2) scienze bancarie; 3) ingegneria industriale; 4) scienze dell'alimentazione;

successivamente è stato richiesto dall'Ateneo leccese un corso di laurea in beni culturali;

nell'ambito degli obblighi di cui alla legge n. 590 (piano quadriennale dell'università) sia pure con ritardo, si sta elaborando una proposta di riassetto del sistema universitario pugliese;

in occasione dell'incontro fra il senato accademico dell'università di Lecce, il sottosegretario Amalfitano, e gli operatori dell'Ateneo salentino, il Rettore ha

reso noto l'atteggiamento negativo del Ministro della pubblica istruzione per le richieste avanzate per medicina e beni culturali -:

da quali motivazioni sia sorretto tale atteggiamento;

se sia a conoscenza che il nuovo ospedale di Lecce e le zone limitrofe sono rientrate nel PRG della città con dimensionamento e strutture commisurate alla fondata ipotesi di avere un corso di laurea in medicina, in considerazione che già esiste da tempo la facoltà di biologia;

i motivi del presunto rifiuto di attivare un corso di laurea in beni culturali, tenuto conto che presso l'Ateneo leccese esiste da circa un trentennio la Facoltà di lettere, anche ad indirizzo classico; ed esiste altresì un istituto di tecnica del restauro, una scuola di specializzazione in archeologia, oltre un articolato programma di impegno degli enti locali e territoriali nel settore dei beni culturali.

(5-01155)

CARDINALE E SANNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei dichiarati intendimenti della società Anicfibre del gruppo ENI di procedere, dando un altro segnale di disimpegno, alla totale privatizzazione della controllata Cucirini Internazionale SpA di Ferrandina (Matera), mediante cessione, a quel che sembra anche onerosa per la stessa Anicfibre, alla Snc COMMIT di Sovigliana Vinci (Empoli), in alternativa - viene detto - alla liquidazione della società, rinunciando invece dopo circa tre anni agli impegni presi di risanamento e rilancio produttivo dell'azienda, eventualmente anche con la partecipazione di privati, per dichiarata incapacità a gestire correttamente in compartecipazione un'azienda di piccole dimensioni come la Cucirini Internazionale;

se la soluzione che si è prospettata è l'unica o se esistono altre offerte, altre ipotesi di soluzione e se queste sono state

prese in considerazione e attentamente vagliate nell'interesse della società, come quella della Belding-Heminway già fornitrice del *know-how*;

inoltre se esistono, e di che natura sono, altri rapporti, oltre quelli che si desumono dalla notizia apparsa sul *Sole-24 Ore* del 19 novembre 1983, tra l'amministratore-titolare della COMIT Alvaro Manetti e Florio Fiorini, già direttore finanziario dell'ENI;

infine quali sono le valutazioni che il Ministro dà dell'operazione in corso e quali le motivazioni politiche e sociali.

(5-01156)

PERRONE, CACCIA, ASTORI, MELELEO, BONETTI, TEDESCHI E SAVIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene opportuno penalizzare ulteriormente le popolazioni della Sicilia continuando ad utilizzare il territorio dell'isola per installazioni militari.

Si chiede infatti se, dopo quanto è avvenuto a Comiso, ritiene ancora possibile ipotizzare la realizzazione di un poligono di tiro che, stanti le dichiarazioni del Ministro dovrebbe solo servire ad alleggerire le regioni della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito di un territorio di circa 15 mila ettari, comprendente ben sette comuni dei Nebrodi della provincia di Messina e parte della provincia di Enna.

Gli interroganti chiedono se il Ministro si è posto il problema dei gravi ed irreparabili danni che la realizzazione di un poligono di tiro arrecherebbe alla economia della zona e particolarmente all'agricoltura, alla zootecnia, alle prospettive turistiche, all'agriturismo, all'occupazione ed all'equilibrio ecologico.

Chiedono infine se, in presenza di spinte autonomistiche, tendenti a dimostrare la poca attenzione dello Stato nei confronti della Sicilia, il Ministro non ritiene opportuno delimitare al minimo indispensabile il territorio da utilizzare eventualmente per il poligono di tiro e ciò in un disegno globale dello sviluppo dell'isola.

(5-01157)

PIERINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che ancora impediscono di dare inizio all'attività dell'Istituto professionale alberghiero di Acquappesa (Cosenza) superando ritardi inammissibili dovuti a comportamenti sicuramente censurabili degli amministratori locali ma anche a pressioni e manovre tendenti a un trasferimento di detto Istituto.

In vista del completamento di un edificio pubblico in avanzata fase di costruzione destinato all'istituto alberghiero, la disponibilità di locali idonei recentemente offerti dal comune di Acquappesa — pur mantenendo una condizione di precarietà che d'altronde nessuna altra soluzione allo stato può evitare — consente tuttavia la immediata ripresa delle lezioni e il ristabilimento di un clima più disteso tra i cittadini della zona, il personale e gli allievi.

(5-01158)

BOSI MARAMOTTI, MINOZZI, FAGNI E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che i Conservatori musicali, in assenza di una loro definizione più adeguata alle esigenze di oggi e di una loro riorganizzazione, hanno sempre iniziato l'anno scolastico agli inizi di ottobre;

in considerazione dei compiti loro affidati per la preparazione dei giovani che avrebbero anzi necessità di una maggiore frequenza dell'istituzione scolastica —:

quali sono i motivi che hanno indotto il Ministero a far iniziare l'anno scolastico per i Conservatori dopo gli altri istituti e precisamente l'8 ottobre 1984, ed interrompendo dopo tre giorni e a farlo slittare al 22 ottobre 1984, recando un grave disagio all'attività scolastica, all'organizzazione dello studio, al lavoro dei docenti;

se ed in quale modo intende far recuperare a studenti e docenti questi giorni di interruzione della loro attività.

(5-01159)

ALBERINI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

in questi ultimi anni il mondo giovanile, in molte occasioni, ha mostrato segni di insofferenza al servizio militare obbligatorio, pur non mostrando preconcetta ostilità nei componenti delle forze armate;

constatato che in quest'ottica si inseguono i problemi delicati dell'obiezione di coscienza e che da calcoli approssimativi, in quest'ultimo decennio, un giovane su trenta intende optare per un servizio civile alternativo e che l'accoglimento delle relative domande non trova una sollecita ed adeguata risposta dagli organi competenti preposti —:

qual è il numero effettivo delle domande presentate, quante ne sono state accolte, quante respinte e quante sono ancora in attesa di risposta;

quali provvedimenti concreti sono stati presi o s'intendono prendere per accelerare al massimo le procedure di valutazione delle domande degli interessati.
(5-01160)

CERRINA FERONI, PEGGIO E ALASIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

considerate le nuove potenzialità di mercato dei modelli *Airbus* e le nuove opportunità di cooperazione europea per l'industria aeronautica nazionale —

se e quali iniziative intendono assumere per favorire una qualificata partecipazione nazionale al Consorzio *Airbus*.
(5-01161)

CHERCHI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se risponde al vero che il delegato della Corte dei conti presso l'ENEL e il

presidente dei revisori hanno sollevato obiezioni di illegittimità sui contenuti dell'accordo siglato dall'ENEL con alcune organizzazioni sindacali, con particolare riferimento alla materia concernente la ARCA;

nel caso di risposta affermativa quali conclusioni abbia tratto e intenda trarre, in quanto autorità cui è conferita la vigilanza sull'ENEL.
(5-01162)

MARRUCCI, MACCIOTTA E CHERCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere la sua valutazione in merito al rifiuto opposto dalla Presidenza della MCS/EFIM alla richiesta di incontro avanzata dalle rappresentanze dei comuni e dalle Regioni in cui sono insediati stabilimenti di alluminio, tenuto conto che tale richiesta è stata avanzata in un momento in cui si sta predisponendo un piano di settore, che per le anticipazioni rese note circa i tagli occupazionali, ha determinato gravi tensioni nelle aree interessate.
(5-01163)

CHERCHI, MACIS, MACCIOTTA, COCCO E BIRARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

in relazione all'incidente mortale verificatosi il 13 ottobre 1984 nella miniera di Silius (Cagliari) —:

1) in quali circostanze e per quali cause si è verificato l'incidente di cui sopra; quali indagini siano state predisposte, quali risultanze abbiano prodotto e quali responsabilità siano state accertate;

2) se non ritenga necessario effettuare un'indagine straordinaria, diretta ad analizzare criticamente le condizioni di sicurezza del lavoro nella stessa miniera, e ad individuare interventi idonei ad interrompere la tragica serie di incidenti mortali che vi si verificano con impressionante frequenza.
(5-01164)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

lunedì 15 ottobre 1984, al rientro da Roma (come è apparso sulla stampa nazionale e locale) nei locali dell'amministrazione provinciale di Bari è stato arrestato « per concussione aggravata » l'ex senatore Silvio Cirielli, segretario provinciale, capogruppo del PSDI alla provincia di Bari e presidente del Servizio contributi agricoli unificati (SCAU) —

se non ritenga utile e necessario revocare l'incarico e il mandato al signor Cirielli ed utilizzare questa circostanza per promuovere un'inchiesta amministrativa sulla gestione dell'ente. (5-01165)

SANLORENZO, CRIPPA E TREBBI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa secondo le quali

esisterebbe la concreta possibilità che la sede della FAO sia trasferita da Roma.

Gli interroganti desiderano altresì sapere:

1) se è vero che nel 1983 nel nostro Paese, in ragione della presenza della sede della FAO, tra stipendi, salari e valuta di visitatori stranieri sono entrati 153 miliardi di lire mentre l'Italia ha speso 11 miliardi (naturalmente senza tener conto degli aiuti);

2) se è vero che il Governo italiano non avrebbe ricevuto ambasciatori di paesi stranieri venuti in Italia per discutere progetti e impegni di lotta contro la fame nel mondo nell'ambito di iniziative della FAO;

3) se è vero che l'orientamento della FAO deriverebbe da una serie di contrasti con il Governo italiano inerenti tra l'altro la sede, l'uso di troppa carta, l'acquisto di carta svedese in luogo di quella italiana. (5-01166)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per cui il signor Romano Felice, nato a Sambiasse (Catanzaro) il 5 ottobre 1919, pur avendo da circa trenta anni inoltrato istanza di pensione di guerra (posizione n. 447343) e pur avendo avuto comunicazione che era stato predisposto lo schema di provvedimento trasmesso al Comitato delle pensioni di guerra con elenco n. 58360 del 27 novembre 1954 per l'esame di merito e per l'ulteriore corso, non è riuscito fino ad oggi — malgrado reiterati solleciti — ad ottenere la definizione della propria pratica di pensione;

se non ritenga di dovere intervenire per consentire che finalmente, dopo trent'anni, il signor Romano possa vedere riconosciuto un diritto in ordine ad una questione, la cui soluzione non dovrebbe richiedere tempi tanto lunghi. (4-06090)

ALOI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il Centro meccanografico di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, inaugurato nel luglio scorso ed alla cui realizzazione si è provveduto mediante una spesa di circa settanta miliardi, non assolve ai compiti di funzionalità per cui era stato istituito con la conseguenza che, anziché consentire lo smistamento in modo celere e razionale della corrispondenza di tutta la Calabria, fa registrare continui ritardi e disguidi in ordine al servizio, tanto che si era sollecitato, da più parti, un intervento da parte della direzione provinciale delle poste di Catanzaro;

se non ritenga di dovere, con tempestività, intervenire avviando anche un'indagine per appurare le responsabilità in or-

dine al disservizio provocato dalla mancata efficienza e funzionalità del Centro meccanografico di Lamezia, consentendo così che la Calabria possa fruire di un razionale e puntuale servizio relativo alla corrispondenza postale. (4-06091)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è al corrente che nel comune di Montepaone e nei centri limitrofi (Gasperina, Montauro, ecc.), in provincia di Catanzaro, manca da tempo il giudice conciliatore, per cui le vertenze di competenza dello stesso finiscono per restare senza soluzione;

se non ritenga — stante anche il fatto che sono aumentati i limiti di competenza dei giudici conciliatori — di dovere intervenire per sanare la situazione in questione, eliminando gli intralci d'ordine burocratico o di altro tipo che impediscono, fino ad oggi, l'amministrazione della giustizia in una vasta zona della provincia di Catanzaro. (4-06092)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è al corrente dell'assurda ed insostenibile situazione esistente all'Aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria, dove — a causa di un conflitto di competenze tra Civilavia, l'Azienda assistenza al volo e l'Aeronautica militare — la torre di controllo, i cui lavori sono iniziati nel 1981 e ultimati nel 1983 con un costo di oltre un miliardo, non è entrata ad oggi in funzione, anche e perché non sono stati, tra l'altro, ancora installati il parco antenne, i banconi operativi, gli apparati radio rice-trasmittente, materiale questo che si trova stranamente in magazzino;

se non ritenga veramente inaccettabile siffatta vicenda che ha, nel quadro delle inadempienze, un suo precedente storico relativo all'aeroporto di Reggio Calabria nel « caso » dell'impianto radar che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

installato nella vecchia torre di controllo sin dal 1975, non è anch'esso mai entrato in funzione, malgrado non manchi il personale idoneo alla manutenzione;

se non ritenga di dovere tempestivamente intervenire - dal momento che la vecchia torre di controllo si presenta in condizioni di abbandono e di fatiscenza (presenza di varie lesioni, cornicioni sbriciolati, fili esterni volanti, servizi igienici inesistenti, ecc.) - per fare in modo che, eliminati gli intralci di ordine burocratico o di altro genere, entri, nel più breve tempo possibile, in funzione la nuova torre di controllo dell'aeroporto dello « Stretto », consentendo così che si possano avere condizioni più favorevoli di lavoro e maggiore tranquillità per i voli con la conseguenza di potere avere l'utilizzazione continua - comprese le ore notturne - dell'aeroporto, ottenendo anche la messa in atto (preannunciata da tempo ed ancora non realizzata) del servizio postale, la cui importanza non va trascurata anche ai fini del riconoscimento del ruolo rilevante svolto dall'aeroporto dello Stretto che serve gran parte della Calabria e della Sicilia. (4-06093)

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza emessa dalla Corte di appello di Firenze (27 giugno 1984) contro Sergio Nenci della Federazione comunista di Arezzo, per diffamazione a mezzo stampa nei confronti dell'avvocato Oreste Ghinelli di Arezzo;

nessuno della parte civile era presente al dibattimento -:

se siano a conoscenza dei motivi per i quali l'avviso al difensore dell'avvocato Ghinelli, di cui all'articolo 54 del codice di procedura penale, non sia mai giunto;

se risulti che le responsabilità relative siano state accertate. (4-06094)

MUNDO, PERUGINI E CASALINUOVO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

nei programmi dell'ENEL per la Calabria tra il recupero produttivo di impianti disattivati vi era incluso il ripristino e la riattivazione di due centraline idroelettriche del fiume Soleo in comune di Petilia Policastro (Catanzaro);

negli ultimi mesi tale programma sarebbe stato modificato nel senso che le acque del Soleo anziché essere utilizzate *in loco*, verrebbero convogliate in altro impianto del comune di Cotronei (Catanzaro), con conseguente ulteriore depauperamento -

se non ritenga necessario ed opportuno intervenire sull'ENEL perché rispetti gli impegni a suo tempo presi, partecipi agli enti locali interessati la realizzazione dei programmi e dia pubblica ragione delle relative motivazioni. (4-06095)

TREMAGLIA E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle disposizioni date dal Ministro dei trasporti per la cessazione della linea Bergamo-Roma dal giorno 28 ottobre 1984, con un diverso percorso da Bergamo ad Ancona per giungere a Roma: penalizzando ancora una volta l'aeroporto e le attività di Bergamo, dopo aver già colpito quella linea il 18 luglio di quest'anno, quando sempre lo stesso Ministro decise di chiudere l'aeroporto di Orio al Serio, per trasferire gli aeromobili in servizio da Bergamo a Roma per altra destinazione;

se sia a conoscenza che dopo quella circostanza, e dopo una riunione del 25 luglio al Ministero dei trasporti con una delegazione bergamasca, il Ministro dei trasporti si era impegnato non solo a riattivare il volo Bergamo-Roma dal 16 di settembre (il che è avvenuto), ma a sviluppare e potenziare l'aeroporto stesso,

con una serie di iniziative e strutture, mantenendo comunque la concessione della linea passeggeri Bergamo-Roma;

se pertanto non ritenga arbitraria e determinata da altri interessi questa decisione, e anche illegittima, perché la linea Bergamo-Ancona costituisce una nuova concessione senza che vi sia né motivazione, né rispetto delle procedure volute dalla legge e, nel contempo, provoca la inattività della concessione esistente (Bergamo-Roma).

Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio, nell'ambito dei suoi poteri, non intenda prospettare al Ministro dei trasporti l'opportunità di revocare tale decisione, riportando così la situazione nei termini di giustizia e di rispetto della norma del traffico aereo e dei diritti della popolazione bergamasca.

(4-06096)

RIGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 4-02202, presentata dall'interrogante il 18 gennaio 1984 ai Ministri dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e dell'interno, si metteva in evidenza la grave situazione creatasi all'aeroporto Marco Polo di Venezia-Tessera per gli ostacoli frapposti dal personale dell'aeroporto al ricevimento di pacchi contenenti preziosi in partenza ed in arrivo dall'estero a causa di una rapina subita e che ciò creava gravi disagi alle aziende produttrici orafe vicentine e venete costrette a ricorrere ad altri mezzi o ad altre aerostazioni con aggravii di costi e perdita di tempo;

nel mese di giugno il Ministro dei trasporti, rispondeva, anche a nome degli altri Ministri, dopo aver illustrato i fatti che « a metà del mese di marzo è ripreso il traffico valori dall'aeroporto Marco Polo con modalità già accettate anche dalla compagnia di navigazione aerea *Lufthansa*,

maggiormente interessata al trasporto dei preziosi e con particolare vigilanza svolta anche dalla Polizia di Stato »;

malgrado tali dichiarazioni ufficiali la situazione fino ad oggi è rimasta immutata e, forti delle dichiarazioni stesse, gli imprenditori hanno sollecitato le case di spedizione alla normalizzazione del traffico all'aeroporto Marco Polo le quali hanno avuto riscontro negativo sulla possibilità di ripresa del traffico valori, anche da parte della compagnia aerea *Lufthansa*, perché le promesse innovazioni concernenti la sicurezza non erano state attuate;

la *Lufthansa* stessa in data 14 settembre 1984 sollecitava il Provveditorato al Porto per una definizione della questione;

a tutt'oggi non risultano pervenute risposte per cui continua lo stato di fatto a suo tempo denunciato con i gravi disagi ed oneri a carico degli operatori economici —

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per una reale, rapida ed effettiva normalizzazione della situazione all'aeroporto e per evitare perdita di credibilità da parte del Governo che esprime risposte rassicuranti di normalizzazione rispetto ad una realtà diversa e sostanzialmente opposta. (4-06097)

SANNELLA, ANGELINI VITO, SAPIO E SANFILIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere —

premessi che:

moltissime interrogazioni parlamentari vengono presentate per sollecitare la firma dei decreti di concessione della cassa integrazione guadagni e dei prepensionamenti;

la XIII Commissione permanente lavoro della Camera dei deputati l'11 luglio 1983, nell'audizione del Ministro del lavoro, sollecitò lo stesso a firmare tutti i decreti pendenti;

alla data odierna, la situazione è sostanzialmente immutata: migliaia di decreti sono in attesa di essere firmati -

i motivi per cui il Ministro del lavoro non firma i decreti;

quali iniziative intendono assumere per definire immediatamente tutti i decreti pendenti di cassa integrazione guadagni e prepensionamento. (4-06098)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

nell'ottobre del 1982 fu bandito il quinto concorso pubblico per titoli ed esami per l'ammissione ai corsi di preparazione di impiegati civili della settima qualifica funzionale da assumere nei Ministeri della difesa, beni culturali ed ambientali, industria commercio e artigianato, partecipazioni statali, tesoro e trasporti;

i predetti corsi furono organizzati dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione presso le sedi di Roma, Caserta e Reggio Calabria e, iniziati a metà novembre 1983, terminarono a fine luglio 1984, con una frequenza di 105 vincitori di concorso;

alla fine della prima fase - marzo 1984 - i partecipanti al corso sostennero delle prove scritte ed orali; 12 dei 105 frequentanti non furono ammessi a sostenere la prova orale né a proseguire la frequenza al corso;

gli esclusi contestarono davanti ai tribunali amministrativi regionali del Lazio e della Campania la fondatezza giuridica della loro esclusione e chiesero, tra l'altro, di sostenere la prova orale di metà corso e di essere riammessi alla frequenza, fino alla fine del corso stesso;

ottenuta la sospensione dei provvedimenti di esclusione con decisione dei tribunali amministrativi del Lazio e della Campania - confermata anche dal Consiglio di Stato - i dodici allievi superarono la prova orale di metà corso, ripresero la

frequenza al corso e nel mese di luglio 1984 superarono anche gli esami di fine corso;

le norme contenute nelle « nuove modalità di ammissione ai corsi di preparazione, con concessione di borsa di studio, per l'accesso di impiegati alle qualifiche settima e ottava delle amministrazioni dello Stato prevedono, anche, che il direttore generale della Scuola superiore della pubblica amministrazione deve presentare al Ministro della funzione pubblica la graduatoria di merito di fine corso per i successivi provvedimenti;

alla data odierna non risulta che tale graduatoria sia stata ancora presentata e ciò provoca non poco allarme tra i partecipanti al ripetuto corso -

i motivi per i quali la succitata graduatoria non è stata ancora presentata né formata e se non ritenga di dovere sollecitamente intervenire perché anche i predetti dodici partecipanti al corso siano inseriti, seppure con riserva, nella emananda graduatoria. (4-06099)

BOSELLI. — *Ai Ministri per l'ecologia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

da notizie apparse sulla stampa locale e nazionale un'industria di Verona intende costruire una centrale elettrica nella valle di San Lucano Agordino, valle glaciale di notevole interesse naturalistico, con realizzazione di dighe e incanalamento in condotte forzate del torrente Tegnas e con prevedibile alterazione dell'equilibrio idro-geologico del luogo;

nell'estate scorsa i lavori sono iniziati senza la necessaria concessione edilizia e prontamente bloccati da una ordinanza del sindaco di Taibon Agordino -

quali provvedimenti intendano adottare per contribuire ad una programmazione dell'uso delle risorse naturali della zona nel rispetto dell'*habitat* e per fugare le preoccupazioni della popolazione ostile alla prosecuzione dei lavori. (4-06100)

MELEGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali ragioni non è stato assicurato sufficiente servizio d'ordine in occasione della marcia organizzata da diverse associazioni ecologiste e dalla Associazione radicale di Ancona, domenica 9 ottobre 1984, da Sirolo a Poggio (provincia di Ancona), nel territorio del costituendo parco regionale del Conero.

In seguito a tale carente servizio d'ordine, i circa 400 pacifisti dimostranti che convenivano di prima mattina in Sirolo, venivano accolti con controdimostrazione ostile da parte di sostenitori dello sfruttamento edilizio della zona, nonché da teppisti che li facevano oggetto di lancio di uova, sassi e oggetti vari, il tutto sotto gli occhi del sindaco e della giunta di Sirolo, che assistevano agli scontri dalle finestre del locale municipio.

I pochissimi carabinieri in servizio si guardavano bene dall'intervenire, e tanto meno identificavano gli autori dell'aggressione ai marciatori, che per evitare più gravi incidenti erano costretti a rinunciare a una dimostrazione pacifica che avrebbe dovuto essere tutelata da codesto Ministero.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro abbia intenzione di promuovere un'inchiesta presso la Questura di Ancona, per sapere se dell'aggressione ai marciatori, di cui esiste ampia documentazione fotografica e filmica (che l'interrogante mette a disposizione del ministro), si intende fare denuncia d'ufficio all'autorità giudiziaria, e in caso contrario perché ciò non avvenga. (4-06101)

TRINGALI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che la signora Merola Immacolata, nata a Napoli il 22 ottobre 1946, infermiera professionale, dipendente dalla USL n. 46, piazza Nazionale n. 95, Napoli, ha chiesto di essere trasferita alla USL n. 37 di Acireale (Catania), per riunirsi, assieme alla figliuola, nata dal matrimonio celebrato il 25 aprile 1983, al marito Costarelli Salvatore,

impiegato delle ferrovie dello Stato, in servizio ad Acireale -

quali ostacoli si frappongono alla richiesta di trasferimento e se non ritenga di dovere intervenire in favore della richiesta di riunione del nucleo familiare auspicata dai coniugi Costarelli. (4-06102)

PRETI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se e quali assicurazioni e quali eventuali impegni finanziari abbia assunto nei confronti del comune di Bologna per la costruzione di una nuova stazione ferroviaria: opera assolutamente inutile e concepita dalla megalomania di qualche esponente comunale, nonché contrastante con l'esigenza di ridurre le spese dello Stato, concentrando gli impegni solo negli investimenti di grande e riconosciuta utilità pubblica. La stazione di Bologna, confrontata con le stazioni delle maggiori città italiane, è probabilmente la più efficiente e più funzionale, e non si comprende come si possano spendere ingenti somme per un'inutile opera nel capoluogo emiliano (dove è stato già indetto un concorso per la presentazione di progetti), mentre altrove le stazioni ferroviarie non riescono a far fronte al traffico con un minimo di efficienza. Sarebbe veramente assurdo che, col concorso dello Stato, il comune di Bologna spendesse somme ingenti per una nuova stazione, mentre nella città non vengono compiute opere di assoluta necessità e sono lasciati in condizioni di deprecabile abbandono perfino i marciapiedi. (4-06103)

LOBIANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che in Campania ed in particolare nelle province di Napoli e Caserta i produttori agricoli subiscono continui furti;

considerato che si tratta della sottrazione di considerevoli partite di prodotti freschi e di particolare pregio, come il tabacco;

considerato che frequentemente i furti sono accompagnati da azioni di intimidazione e di ricatto che spesso giungono sino all'estorsione -

quali iniziative intende adottare per affrontare i denunciati fenomeni che comportano la perdita di reddito per gli agricoltori e che impediscono il normale esercizio dell'attività agricola, creando, altresì, gravi pericoli per l'ordine pubblico.

(4-06104)

SERRENTINO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali iniziative siano state assunte, secondo le rispettive competenze, a favore della torre medievale del XIII secolo esistente nel comune di Santo Stefano Roero, in provincia di Cuneo, la cui stabilità è ormai talmente precaria che, se non si provvede con la massima urgenza al suo consolidamento nonché alla sistemazione della collina su cui è situata, la stessa potrebbe crollare in qualunque momento con grave danno a persone e cose;

se siano inoltre state responsabilizzate le autorità locali competenti, quali: la regione Piemonte, la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, l'amministrazione provinciale di Cuneo.

(4-06105)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - atteso che:

il signor Mathatha Tsedu, giornalista, è presidente dell'Associazione dei lavoratori del settore dei *mass-media* nel Transvaal del Nord (MWASA), che ha svolto il proprio impegno presso il giornale *Post*, molto diffuso tra la popolazione di colore residente nell'area territoriale di Johannesburg;

il giornale *Post* nel dicembre 1980 ha cessato le sue pubblicazioni per effetto di un intervento del Governo del Sud Africa;

nel giugno 1982 Mathatha Tsedu fu arrestato e, tale provvedimento è stato riconfermato nel novembre 1982; con un provvedimento dell'aprile 1983 fu scarcerato, ma nuovamente arrestato nel luglio 1983 con la determinazione di un provvedimento di restrizione nei propri diritti di libertà personale e costretto a vivere nel distretto di Seshego, impedendogli di esprimere in pieno la propria attività professionale di giornalista;

è sottoposto agli arresti domiciliari nelle ore serali di ogni giorno (per tutta la giornata) nei fine settimana;

Mathatha Tsedu è sposato con due figli e le condizioni imposte « limitano » l'incontro fra il giornalista e la propria moglie ad una sola volta ogni quindici giorni;

tali condizioni di « condizionamento » delle libertà personali e di giornalista dovrebbero terminare (o si spera) entro il 30 giugno 1986;

il Gruppo Italia 69 di *Amnesty International* ha dato corso ad una forte iniziativa di denuncia e di sostegno ad ogni iniziativa di libertà e di lotta per l'affermazione dei diritti umani in Sud Africa -

quali iniziative abbia già espresso e assunto per realizzare il rispetto dei principi di Helsinki anche in Sud Africa e per ottenere la libertà di questo coraggioso cittadino, il signor Mathatha Tsedu, impegno per la pari dignità e diritti di tutti i cittadini senza tener conto del loro credo politico, religioso, sindacale, ecc.

(4-06106)

BARZANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

in data 22 settembre 1984 il consiglio comunale del comune di Monterotondo Marittimo (Grosseto) approvava ed inviava alla Direzione provinciale e alla Direzione centrale delle poste e telecomunicazioni un ordine del giorno sui gravi

disguidi riscontrati da circa due anni nel servizio di distribuzione della corrispondenza;

nessun provvedimento è stato preso dagli uffici competenti per regolarizzare il servizio in modo adeguato alle esigenze degli utenti nemmeno a seguito delle note trasmesse alla Direzione provinciale e alla Direzione centrale delle poste e telecomunicazioni in data 11 giugno 1984, 5 luglio 1984, 21 luglio 1984, 18 settembre 1984, da parte del sindaco;

il permanere dell'attuale grave disservizio nella distribuzione della corrispondenza provoca fatti incresciosi che suscitano vive proteste nella popolazione -

se intende intervenire immediatamente per garantire che il servizio di smistamento e distribuzione della corrispondenza, per la delicatezza e l'importanza che riveste, venga effettuato da parte di personale idoneo in maniera seria ed efficiente e con la dovuta continuità e tempestività;

se intende intervenire per assicurare la continuità di tutti i servizi erogati dal locale ufficio postale, impedendo il ripetersi della situazione di carenza di personale lamentata con una nota del 30 giugno 1984 dal titolare dell'ufficio postale del capoluogo. (4-06107)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Rossi Maria Giovanna, nata a Borghetto Santo Spirito (Savona) il 19 settembre 1932 ed ivi residente in via De Amicis 3/3, numero d'ordine della domanda di ricongiunzione 209.930; posizione cassa pensioni numero 7185741.

L'interrogante fa presente che la richiesta risale al 31 marzo 1979 e che, da quella data, l'interessata non ha ricevuto alcun cenno di risposta. (4-06108)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione del trattamento di quiescenza a favore della signorina Osvalda Bottero, nata a Cairo Montenotte (Savona) il 16 agosto 1926 e residente ad Albisola Marina (Savona) via dei Ceramisti 8/13 (numero di posizione della pratica 2839504), atteso che, con comunicazione del 28 giugno 1984, il Ministero del tesoro aveva precisato che si era provveduto alla liquidazione del trattamento pensionistico, ma che, da quella data, l'interessata non ha più avuto riscontri in merito. (4-06109)

FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti sono allo studio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per eliminare i gravi danni morali ed economici perpetrati nei confronti del personale postelegrafonico collocato in quiescenza dal 1° maggio 1976 al 1° gennaio 1977 con l'applicazione delle leggi 3 aprile 1979, n. 101, e 11 luglio 1980, n. 312. (4-06110)

DI GIOVANNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

la signora Olmetti Gilda, nata a Torricella Sicura il 29 marzo 1914, posizione n. 2967794, ha da tempo presentato domanda per ottenere la corresponsione dell'indennità *una tantum*;

in data 3 dicembre 1983 il comune di Montorio al Vomano, presso il quale la Olmetti ha prestato la propria attività, ha rimesso la documentazione richiesta il 15 marzo 1983 dagli uffici del Ministero;

la definizione della pratica è stata più volte sollecitata ma senza alcun risultato -

a che punto trovasi la pratica di cui sopra e quando la richiesta della signora Olmetti potrà essere soddisfatta. (4-06111)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Santese Salvatore di Lizzanello (Lecce). La pratica ha posizione n. 123393. (4-06112)

ZOPPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato della Liguria, con sede in Genova, ha deliberato che, a far data da sabato 20 ottobre 1984 e sino a data da destinarsi, dalle ore 20,40 del sabato alle ore 5,40 di ogni lunedì successivo, le stazioni ferroviarie di Manarola, Sori, Cavi, Quinto e Bonassola saranno chiuse; quindi non effettueranno servizio viaggiatori con grave danno alla popolazione, nonché al turismo locale che in quelle località si svolge in modo particolare nel fine settimana.

Da notizie apprese dalla direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Genova, è stato riferito che detto provvedimento è stato preso per consentire al personale di effettuare il congedo ordinario dell'anno 1983 non ancora goduto. Tale decisione appare all'interrogante abbastanza ridicola, tenuto conto della disoccupazione giovanile e dei numerosi concorsi effettuati in questi ultimi anni.

Se è vero che tale carenza esiste, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che si frappongono al reclutamento di personale idoneo in attesa di chiamata per i concorsi effettuati in precedenza. (4-06113)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere o promuovere per il ripristino del monumento ai caduti della città di Amantea (Cosenza) gravemente danneggiato da un violento nubifragio anni or sono e tuttora non ricostruito, con intollerabile pregiudizio per la memoria dei caduti soprattutto presso le giovani generazioni dell'importante centro. (4-06114)

MARRUCCI, GIADRESKO E STRUMENTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

visto che ai due marittimi Enrico Spaino e Fernando Fabris è stato ritirato, a partire dal mese di giugno 1984, il passaporto da parte del governo libico e si impedisce loro il ritorno in Italia;

visto che dal 23 aprile 1983 risulta sequestrata dal governo libico la motonave *Crizeta* dell'armatore Manlio Pagan di Chioggia —

in quali termini stiano i rapporti economici fra l'agenzia di trasporti SEAMOND di Ravenna, noleggiatrice della motonave *Crizeta*, e l'agenzia libica Lebda;

quali iniziative il Governo italiano abbia assunto o stia assumendo per ottenere la possibilità di rientro dei due marittimi;

quali novità siano intervenute dopo l'annuncio dato nell'agosto 1984, al rientro dalla Libia, dal Ministro degli affari esteri, secondo il quale ai due marittimi sarebbe stato restituito il passaporto e reso possibile il ritorno in Italia;

quali misure si intendono assumere per far fronte al ripetersi di casi di sequestro di lavoratori italiani in paesi stranieri e per restituire ai lavoratori impegnati in attività con paesi stranieri garanzie di sicurezza e di libertà. (4-06115)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere allo scopo di consentire al più presto lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione professionale per i laureati in odontoiatria.

Tali laureati non possono intraprendere l'attività professionale senza il superamento degli esami di Stato come prescritto dalla Costituzione italiana. (4-06116)

RAUTI E MATTEOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle sconvolgenti rivelazioni e delle autentiche, drammatiche denunce rese

note in un servizio da inviata speciale di Clara Falcone, pubblicato su *Il Tempo* dell'11 ottobre 1984. Nell'articolo sono contenuti documentati riferimenti alla drammatica situazione determinatasi al « San Salvi » di Firenze in conseguenza della famigerata legge « 180 » in materia di assistenza psichiatrica. Ne emerge un panorama vergognoso con « giovinastre » che scorrazzano lungo i viali incustoditi, fra « edifici scrostati » per « raccattare ammalate più o meno piacenti per i loro turpi mercati ». Di esse, « non poche sono scomparse. Una è stata ritrovata morta nel fiume ».

Nel padiglione detto Pratese, scrive Clara Falcone, diretto « da un basagliano, elemento di rottura tutto a sinistra », ci sono « sessantaquattro ammalati buttati in un girone infernale »; esiste, per loro, « un solo gabinetto: due fetide nicchie rivoltanti »; lì intorno « una ammalata fruga e mangia in un bidone di rifiuti, un'altra, di un altro bidone si serve per opposti scopi. Uomini e donne, confusi si aggirano, vestiti alla meglio o semivestiti; grugnendo, gemendo, il capo piegato quasi ad angolo retto ». E ancora: « un giovane accucciato, totalmente nudo, mangia carta di giornale e qualche cosa in essa contenuta ». In un altro corridoio semioscuro « dodici vecchine giacciono immobili nei loro letti, chiuse lì dentro come piccole morte, sole... ».

Gli interroganti desiderano altresì sapere, ciò premesso, se non si intende intervenire con la rapidità e la drasticità che una simile « vergogna » comporta, anche per chiarire e attribuire a chi ne è responsabile le precise responsabilità penali che la situazione evidenziata comporta, sgomenti, anzi, per il fatto che nessuna autorità, cosiddetta competente e nessun organo giudiziario siano fin qui intervenuti. (4-06117)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Commissario straordinario dell'ENPAO ha, in data 2 maggio 1984, in-

formato che il Ministero del lavoro avrebbe trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed a tutti i Ministeri lo schema di legge concernente lo scioglimento dell'ente e la disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche;

a tutt'oggi tale disegno di legge non risulta ancora presentato al Parlamento per la discussione e la trasformazione in legge dello Stato;

a seguito di tale ritardo non solo l'ENPAO non risulta ancora sciolto, ma le ostetriche poste in pensione da anni continuano a non percepire la dovuta pensione —

quali iniziative intende adottare per portare finalmente a soluzione questo annoso e spinoso problema. (4-06118)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che i due procedimenti penali in corso contro gli amministratori della Bastogi e del Banco di Roma hanno origine da altrettanti procedimenti civili nei quali il presidente della seconda sezione del tribunale di Roma, dottor Raffaele Argirò, rigettando le domande attrici non ritenne di ravvisare alcun illecito di natura penale —

se è a conoscenza dell'esposto denuncia presentato alle competenti autorità contro lo stesso dottor Raffaele Argirò e, in caso affermativo, quale sia il pensiero del Ministro in ordine ai gravissimi fatti elencati in detto esposto, soprattutto in considerazione delle attuali pesantissime perdite che stanno subendo i piccoli azionisti della Bastogi. (4-06119)

AULETA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in particolare nella provincia di Salerno, con sempre maggiore frequenza, gli enti locali sono gestiti in modo autoritario e con il più assoluto dispregio delle norme vigenti;

tra gli ultimi atti di intolleranza, prevaricazione, ed abuso sono da annoverare quelli posti in essere dal sindaco di Trentinana il giorno 11 agosto 1984, e quelli del sindaco di Paolomonte del giorno 15 settembre 1984, ai danni di legittime iniziative assunte da un partito politico ad essi avverso;

il clima creatosi a seguito di tali fatti ha portato ad esasperate tensioni, con incidenti e preoccupazioni per l'ordine pubblico tali da richiedere anche l'intervento del prefetto di Salerno -

se non ritiene di dover tempestivamente intervenire per evitare che simili episodi si ripetano in futuro e per assicurare il rispetto delle reciproche competenze dei vari organi degli enti locali.

(4-06120)

FALCIER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

il comune di San Michele al Tagliamento - provincia di Venezia - con propria nota del 9 marzo 1984 ha segnalato al Ministero dei lavori pubblici - Magistrato alle acque, l'assoluta ed urgente necessità di intervenire sugli argini del fiume Tagliamento per salvaguardare i centri abitati, con particolare riguardo a quelli di San Giorgio, San Michele, San Filippo, dai pericoli e dai danni delle alluvioni;

il magistrato alle acque con propria nota del 13 settembre 1984 comunicava tempestivamente che, mentre in sinistra del fiume Tagliamento è stato possibile effettuare consistenti interventi con finanziamenti delle leggi nn. 546 e 828, relative al terremoto del Friuli, nell'argine in destra dello stesso fiume - ricadente nel Veneto - l'esiguità dei finanziamenti ordinari non ha consentito finora di affrontare adeguatamente il problema per la cui soluzione è necessario un primo, urgente finanziamento di 10 miliardi;

lo stesso magistrato alle acque ha precisato che nel programma dei lavori -

presentato in data 26 marzo 1984 e finanziato solo in piccola parte - è stato richiesto uno stanziamento di 10 miliardi per la realizzazione di un progetto di intervento in corso di presentazione a cura del nucleo operativo dei lavori pubblici per la provincia di Venezia;

la stampa locale - vedasi *Gazzettino* del 6 ottobre 1984 - ha dato ampio spazio al fatto che eccezionali precipitazioni hanno nuovamente allagato i terreni di bonifica per un totale di oltre 40 mila ettari creando, inoltre, disagi per il ripetersi di danni causati dall'allagamento di scantinati, garages in numerose località;

rilevato che:

anche in questa occasione, il magistrato alle acque è intervenuto per rafforzare un lungo tratto dell'argine destro del fiume Tagliamento per impedire, in caso di possibile piena, ulteriori allagamenti;

a seguito di quanto sopra il sindaco di San Michele è nuovamente e con fermezza intervenuto presso tutti gli enti e le autorità competenti per richiedere il finanziamento delle opere necessarie per la sistemazione anche dell'argine destro del fiume ed esprimendo il rammarico e le preoccupazioni della comunità di San Michele, già duramente colpita da due guerre e da tre alluvioni, per il ritardo con il quale si provvede a risolvere il problema più volte segnalato -

se ritenga indispensabile ed urgente provvedere allo stanziamento necessario alla realizzazione delle opere che tutelino le popolazioni di San Michele dai pericoli di nuove alluvioni, così come progettato dal magistrato alle acque, evitando ulteriori danni all'economia e disagi alle popolazioni residenti.

(4-06121)

BIANCHI BERETTA E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

da tempo la giunta comunale di Mortara, in provincia di Pavia, non è sostenu-

ta da maggioranza consiliare e tuttavia adotta moltissimi atti con potere del consiglio malgrado che tali atti non interpretino poi la volontà politica e amministrativa della maggioranza del consiglio stesso;

il comitato regionale di controllo, sezione di Pavia, per sostenere l'attività ormai illegale della giunta di Mortara è arrivato ad annullare, a maggioranza, deliberare di diniego di ratifica, adottate a maggioranza dal consiglio comunale, con motivazioni assurde quali quelle enunciate pubblicamente dal Presidente che afferma « il consiglio comunale può solo pronunciarsi sull'urgenza delle delibere e non sulla loro convenienza »;

anche il rappresentante del Governo, componente del comitato regionale di controllo, sezione di Pavia, con i suoi comportamenti avalla tale funzionamento antidemocratico -

quali provvedimenti intende adottare perché il suo rappresentante sia anche garante della correttezza istituzionale del comitato regionale di controllo e non si limiti a sostenere atti voluti dal presidente dello stesso comitato il quale, essendo anche segretario politico della locale sezione del partito a cui appartiene il sindaco in minoranza, utilizza la sua carica per ragioni di partito e non di tutela della legalità. (4-06122)

PERUGINI E MUNDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - avendo appreso dalla stampa della iniziativa assunta dalla Compagnia Alitalia di offrire, agli utenti del servizio aereo, una riduzione del 50 per cento per i viaggi domenicali o festivi - se la predetta compagnia ha valutato che la iniziativa non trova applicazione per l'Aeroporto di Lamezia Terme; infatti, in partenza da Lamezia si può ritornare da Roma, mentre invece, partendo dagli altri aeroporti nazionali per Lamezia non è possibile il ritorno nella stessa giornata. (4-06123)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

con riferimento ad una precedente interrogazione (n. 4-04688 - Resoconto sommario 28 giugno 1984) rimasta senza risposta -

quali motivi si frappongono alla concessione relativa alla istituzione di n. 3 sezioni per ragionieri programmatori avanzate dal III istituto tecnico commerciale di Reggio Calabria, dal momento che ciò verrebbe a soddisfare una rilevante domanda di iscrizione a detti corsi da parte di numerosi studenti di Reggio Calabria e della zona jonica della relativa provincia;

se risponde a verità che, da parte del competente ufficio del Ministero, ci sia un orientamento non favorevole al riguardo, e ciò deriverebbe dalla tesi secondo cui « le limitate disponibilità di bilancio » porterebbero a « privilegiare » solo « le richieste ritenute urgenti ed indifferibili », per cui la richiesta del III istituto tecnico commerciale, non avendo - a giudizio non fondato dello stesso Ministero - i caratteri dell'« urgenza e dell'indifferibilità », non verrebbe a trovare accoglimento;

se non ritenga che - ove la motivazione di cui sopra dovesse rispondere a verità - si viene a operare un'evidente discriminazione nei confronti del III istituto tecnico commerciale di Reggio e della Calabria dal momento che, per l'anno scolastico 1984-85, sono state concesse ben 70 specializzazioni per programmatori e periti informatici in tutta Italia (13 in Lombardia; 6 in Emilia-Romagna; 10 in Toscana; 9 nel Lazio; 7 in Puglia), escludendo da questo beneficio solo la Calabria;

se non ritenga di dovere tenere presente che il corso per ragionieri programmatori è oltremodo necessario alla città e alla zona jonica della provincia di Reggio, stante il fatto che esiste - come sopra detto - una domanda notevole di iscrizione da parte di numerosi giovani provenienti da diversi centri della zona jonica della provincia di Reggio Calabria;

se non ritenga di dovere - sulla base delle suesposte considerazioni - disporre che venga accolta la richiesta di istituzione di tre sezioni per ragionieri programmatori presso il III istituto tecnico commerciale di Reggio Calabria venendo così incontro alle legittime attese di numerosi giovani e delle loro famiglie ed evitando contestualmente il verificarsi di situazioni discriminatorie e di disparità di trattamento tra regioni e regioni.

(4-06124)

ALOI E BERSELLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se è al corrente dello stato di abbandono e di degrado in cui versa la chiesa di San Cassiano di Predappio (Forlì), a causa della incuria delle preposte autorità, che, malgrado le continue sollecitazioni, non hanno provveduto a prendere gli opportuni provvedimenti per evitare che, continuando l'attuale stato di cose, si possano pregiudicare anche le strutture del sacro edificio;

se non ritenga di dover intervenire, con urgenza e tempestività, per conservare al patrimonio storico-culturale un bene di notevole rilevanza, presentando lo stesso elementi architettonici di notevole valore ed essendo legato alla storia del nostro paese dal momento che ivi fu tenuto a battesimo Benito Mussolini, la cui tomba si trova - come è notorio - nell'attiguo cimitero.

(4-06125)

VIRGILI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali in questi giorni (notizie stampa del 9 ottobre) si è improvvisamente deciso di privare il giudice Carlo Palermo di Trento della scorta armata.

L'interrogante ricorda che a precedente interrogazione (n. 4-02790) del 16 febbraio 1984, tesa a conoscere la veridicità della notizia secondo la quale erano state ridotte le misure di vigilanza nei confronti del magistrato nonostante lo stesso fosse stato oggetto di minacce di morte

da parte di organizzazioni terroristiche, in data 2 agosto scorso (Rel. Parl. n. 666/309/D/1) il Ministro dell'interno rispondeva che: « le notizie relative ad una riduzione delle misure di protezione in favore del dottor Carlo Palermo, giudice istruttore presso il tribunale di Trento, sono prive di fondamento »; e: « dette misure sono al momento ritenute adeguate ».

L'interrogante desidera altresì conoscere - constatato che a distanza di due mesi tutto è cambiato - cosa è avvenuto, da allora, di tanto importante da consigliare lo smantellamento totale di quelle misure. Si consideri che, nonostante sia stata tolta al giudice la cosiddetta « pista politica » dell'inchiesta su armi e droga, la stessa inchiesta non è ancora finita e tutto ciò non annulla, di certo, i rischi relativi alla sua incolumità fisica.

Da qui la presente richiesta, legittima, di una risposta convincente da parte del Ministro dell'interno.

(4-06126)

CRIPPA E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso che:

il Comune di Seriate (Bergamo) ha richiesto e ottenuto una quota di 14,832 tonnellate di carne bovina congelata del contingente GATT 1983 e di 8,309 tonnellate di quello 1984;

l'intero quantitativo per il 1983 non è stato utilizzato né per rifornire strutture o comunità pubbliche o di pubblico interesse, né per la vendita al dettaglio sotto il controllo e la responsabilità delle autorità comunali, ma interamente rivenduto alla ditta all'ingrosso Ronzoni e Perego per la probabile immissione sul mercato -

se tale operazione sia ritenuta compatibile con le vigenti normative di legge e con le disposizioni del Ministero;

quali controlli sono stati in proposito predisposti dal Ministero, con quali risultati e quali provvedimenti siano stati eventualmente adottati;

quale sia il prezzo unitario e quello complessivo delle intere partite di carne in questione, rispettivamente per il 1983 e per il 1984;

l'elenco dei comuni della provincia di Bergamo che nel 1983 e nel 1984 hanno avuto accesso a quote GATT di carne bovina congelata e con quali quote rispettive. (4-06127)

CHERCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

in relazione alla domanda di ricostruzione del rapporto assicurativo presentata, ai sensi della legge 15 febbraio 1974, n. 36, concernente « norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali », dal signor Zara Delfino tramite il patronato INCA di Carbonia (riferimento n. 02-000062 del 16 gennaio 1980) —

quale sia lo stato di definizione della istanza di cui sopra e se non ritenga opportuno intervenire per accelerarne l'iter. (4-06128)

CORSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la medicina omeopatica attira sempre più l'attenzione dei pazienti e dei medici che, in essa, vedono un metodo di cura sicuro ed efficace che studia l'essere umano nel suo complesso dandogli particolare risalto come persona;

essa non sostituisce la medicina tradizionale, ma rappresenta un metodo terapeutico che amplia e allarga il punto di vista del medico e in molte circostanze consente guarigioni impossibili con le medicine tradizionali;

il crescente interesse anche in Italia per questa forma di medicina « alternativa » largamente praticata, con particolari forme di regolamentazione nel nord-America, in molti paesi dell'Europa occidentale e nel subcontinente indiano si manifesta, forse non a caso, in un momento in cui

la medicina tradizionale viene frequentemente attaccata per gli eccessivi costi, l'alta tecnologia e l'impostazione centrata sull'ospedale;

è comunque indubbio che l'omeopatia non sia mai stata valutata con obiettività e molti osservano che nessuno di coloro che fa pratica ha mai capito il meccanismo grazie al quale sono stati ottenuti risultati talora sorprendenti;

spesso si nota attorno ad essa un apparente velo di mistero e di pseudoscienza alimentato da non disinteressati praticoni che, e ciò non sorprende, porta molti a rifiutarla —

se non ritenga di disporre un'attenta ed obiettiva indagine clinica, con appropriati criteri sperimentali di valutazione, delle cure omeopatiche al fine di determinarne le potenzialità ed i limiti in vista di una loro regolamentazione legislativa che appare ormai non più rinviabile. (4-06129)

VIOLANTE, CALVANESE, AULETA, GEREMICCA, FRANCESE, VIGNOLA, SASTRO, D'AMBROSIO E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Pagani (Salerno) Domenico Bifulco è stato arrestato il 7 maggio 1984 per i reati di concussione ed interesse privato in atto d'ufficio commessi in occasione di appalti per la ricostruzione conseguente il terremoto del novembre 1980;

il sindaco si trova attualmente agli arresti domiciliari per motivi di salute, è sospeso provvisoriamente dai pubblici uffici, ma non ha ancora manifestato l'intenzione di dimettersi, né la maggioranza del consiglio comunale di Pagani di revocarlo dalla carica;

in questa situazione è paralizzata l'attività del comune, e gravemente compromessa la convivenza democratica in una zona già segnata profondamente dall'infiltrazione camorristica —

quale sia il suo giudizio sull'inaccettabile e pericoloso comportamento del sindaco che, rifiutando di dimettersi, impedisce il normale funzionamento dell'amministrazione comunale ed ingenera sfiducia nell'opinione pubblica;

quali iniziative intenda assumere per quanto di sua competenza affinché sia restituita credibilità e trasparenza alla gestione del comune per renderla punto di riferimento per tutti quei cittadini che, tra grandi difficoltà, si oppongono alla degenerazione della vita pubblica ed al dilagare dell'infiltrazione camorristica.

(4-06130)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti iniziative sono allo studio per impedire lo scempio che sta per essere perpetrato alla galleria di testa della stazione centrale di Milano in quanto i lavori che stanno per avere inizio segneranno la fine dei fregi, delle sculture e delle formelle di maioliche che artisti di chiara fama come Cascella e Castiglioni crearono per la nuova stazione di Milano. Il procedimento di sabbiatura che verrà usato alla Centrale, considerato il materiale di costruzione delle pareti della galleria di testa, porterà l'a-

brasione e il danneggiamento irrevocabili delle pareti e della volta con la conseguente scomparsa dei fregi, delle sculture e dei motivi ornamentali.

Considerato che la stazione Centrale appartiene ormai alla storia di Milano e che i cittadini milanesi fortemente sentono la necessità di mantenere quel poco che ancora è rimasto a testimoniare epoche diverse nella loro città (si ricordi quanto è avvenuto per l'ex Carminati) gli interroganti ritengono che sia necessario un intervento immediato per evitare che le opere di Cascella e Castiglioni vengano distrutte depauperando così il patrimonio artistico milanese.

(4-06131)

BAGHINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative urgenti ha in atto per eliminare i gravi inconvenienti che vanno verificandosi in molti ginnasi-licei di tutta Italia a causa della mancanza dei titolari delle cattedre, soprattutto per quanto attiene a lettere, greco e latino.

Per sapere, inoltre, a chi ed a che cosa è dovuta questa carenza che incide anche sulla disciplina degli studenti e per conoscere se detta grave disfunzione è prevedibile non abbia a verificarsi il prossimo anno.

(4-06132)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ALAGNA, FELISETTI, TESTA, MUNDO, ROMANO, AMADEO, FIORINO E ANDÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in riferimento alle note vicende verificatesi recentemente nell'ambito della magistratura a Trapani, un apprezzamento ed un giudizio altamente positivo va espresso alla stragrande maggioranza della magistratura siciliana che, unitamente alle forze dell'ordine, con coraggio ed abnegazione ha operato ed opera a favore della giustizia contro la delinquenza organizzata, omicidi di mafia, soppressione di magistrati ed uomini politici, non ortodossa amministrazione della giustizia in genere;

in particolare è riuscita ad individuare e colpire, senza mezzi termini nel suo interno, gli stessi giudici corrotti;

si prende atto con compiacimento dell'azione doverosa di pulizia compiuta dal Consiglio superiore della magistratura in una sede giudiziaria in cui non era più possibile amministrare giustizia con la serenità richiesta dal delicatissimo compito;

fra trasferimenti d'ufficio, richieste di procedimenti disciplinari, trasferimenti richiesti dagli stessi magistrati interessati, gli uffici giudiziari di Trapani in pratica sono rimasti, ed ancor più lo saranno nel giro di qualche mese, completamente sguarniti —

cosa si intende fare affinché vengano, con la massima urgenza e nel giro di poco tempo, ripristinate le condizioni per affrontare con energia i problemi della lotta alla mafia, della delinquenza organizzata e della organizzazione ed amministrazione della giustizia nella provincia di Trapani e nella Sicilia occidentale in genere.

Se non ritenga, infine, di esercitare una più attenta ed accurata opera di vigilanza,

esprimendo profondo rammarico in ordine a quanto concerne le posizioni di magistrati sotto inchiesta, alla luce anche degli elementi emersi dalle accurate indagini esperite dal Consiglio superiore della magistratura e dai provvedimenti dallo stesso adottati. (3-01276)

COLUMBA E CUFFARO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nel 1981 e nel 1982 furono banditi dal Consiglio nazionale delle ricerche 920 concorsi per assegni di formazione professionale ai sensi della legge 285 del 1977;

il periodo di addestramento è già terminato per i giovani titolari delle borse bandite nel 1981 e volge al termine per i titolari delle borse per il 1982;

pur essendo stati assunti attraverso un regolare e selettivo concorso, questi giovani non appartengono *de jure* ai beneficiari della legge 138 del 1984;

la legge citata prevede per loro, all'articolo 9, soltanto una proroga della borsa per un periodo che il CIPE ha indicato in un anno e che scadrebbe il 30 giugno 1985;

questi giovani, il cui numero è oggi ridotto a circa 700 unità, prestano ormai una valida collaborazione scientifica presso organi di ricerca del CNR, istituti universitari impegnati in progetti finalizzati, unità sanitarie locali, ed altre istituzioni di ricerca nazionali, e costituiscono per il settore delle ricerche biomediche, al quale afferiscono in grande maggioranza, una valida e pronta risorsa per lo sviluppo della ricerca e per il trasferimento tecnologico —

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che si disperda il risultato degli studi e della preparazione di questi giovani ricercatori, annullando gli effetti di un investimento non solo economico ma anche di impegno scientifico e di approfondimento di temi che ha consentito

di creare nuove competenze in settori avanzati di cui il Paese non può fare a meno. (3-01277)

GEREMICCA, RIDI, FRANCESE E SA-STRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che il fenomeno bradisismico dell'area Flegrea sta provocando notevoli danni oltre che a Pozzuoli e negli altri comuni della zona anche in alcuni quartieri di Napoli, e in special modo a Bagnoli dove sono state sfrattate circa 1.000 famiglie da 200 edifici pericolanti e numerosi impianti industriali, artigianali e commerciali hanno dovuto interrompere per le stesse ragioni la propria attività —

quali iniziative intenda assumere il Governo per richiamare il Provveditore alle opere pubbliche della Campania, delegato agli interventi nei quartieri urbani della zona flegrea, ad un maggiore senso di responsabilità sulle seguenti questioni:

a) accertamento delle condizioni statiche degli edifici. Attualmente vengono effettuati « su richiesta di parte ». Pare invece del tutto evidente che occorra un programma di ufficio per il censimento di tutto il patrimonio edilizio di Bagnoli, a partire dalle zone di confine con Pozzuoli e dal centro storico;

b) criteri di accertamento. Attualmente le perizie vengono effettuate senza alcun parametro comune per la definizione omogenea del grado di vulnerabilità degli edifici in rapporto all'intensità sismica, per cui gli sgomberi degli inquilini ed i lavori a farsi vengono stabiliti a seconda delle valutazioni soggettive di ciascun tecnico. Ciò nonostante che siano a disposizione del Provveditore alle opere pubbliche le « schede tecniche » adottate per Pozzuoli ed i parametri di stima elaborati dall'Università di Napoli;

c) definizione, affidamento e controllo dei lavori. Attualmente i lavori di ri-

parazione degli edifici per civili abitazioni e per servizi sociali vengono affidati dal Provveditore alle opere pubbliche a trattativa privata senza alcuna normativa certa e omogenea circa i materiali e le tipologie degli interventi. Detti lavori dovrebbero ristabilire le condizioni di « agibilità » e « abitabilità » degli edifici, ma incredibilmente non devono attenersi alle prescrizioni in vigore nelle zone sismiche, con evidente spreco del danaro pubblico e scarsissime garanzie di sicurezza, aggravate dal fatto che in alcuni casi ad un solo tecnico è stata affidata la contemporanea direzione dei lavori in 10-15 cantieri. (3-01278)

GUNNELLA, DI RE, ALIBRANDI E GERMANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale giudizio esprima in merito al gravissimo eccidio di Palermo;

se esso vada inquadrato nei fenomeni di criminalità mafiosa;

quali ulteriori provvedimenti il Governo intenda prendere per prevenire e reprimere episodi di sempre più frequente criminalità. (3-01279)

BARCA E FITTANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come il Governo italiano intende replicare alle minacce di deferire l'Italia all'Alta corte qualora non applichi i tetti di produzione fisica al latte secondo gli accordi sottoscritti con censurabile leggerezza a suo tempo e come spiega i criteri diversi che la CEE intende applicare al latte e al vino a proposito della resa unitaria. (3-01280)

PUMILIA, BONFIGLIO, MANNINO CALOGERO, RUSSO FERDINANDO E MATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la efferata strage di oggi 18 ottobre a Palermo ripropone la presenza di una criminalità

che alza sempre di più il tiro contro la vita umana e la convivenza civile -

quali orientamenti emergono dalle indagini e quali provvedimenti ulteriori si intendono adottare per rendere sempre più efficace la lotta contro la violenza mafiosa. (3-01281)

NAPOLITANO, MANNINO ANTONINO, RIZZO, OCCHETTO, VIOLANTE, BOTTARI, RINDONE, SPATARO, PERNICE, COLUMBA, SANFILIPPO, ROSSINO E MANCUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

nella mattinata di oggi giovedì 18 ottobre 1984, in una stalla sita nei pressi di Piazza Scaffa a Palermo, la polizia, su segnalazione di ignoti, ha rinvenuto i cadaveri di 8 uomini, quasi tutti pregiudicati uccisi a colpi di arma da fuoco;

quasi tutte le vittime della strage risultavano dedite al commercio e alla macellazione di cavalli;

una delle vittime, pur essendo pregiudicato, gestiva una macelleria e teneva in uso la stalla teatro della strage, di proprietà di un noto pregiudicato assassinato nel 1981 -

quale valutazione dia dell'efferata strage;

se giudichi adeguato il grado di vigilanza, di prevenzione e di applicazione delle misure antimafia;

quali misure intenda adottare per rendere più incisiva nel territorio di Palermo la presenza delle forze dell'ordine;

se ritenga che la strage sia in qualche modo collegabile ad una recrudescenza ben determinata e pilotata della strategia terroristica mafiosa, anche tenendo conto del rilevante numero di mafiosi latitanti da tempo esistente in provincia di Palermo e del consistente furto di armi avvenuto in Palermo la scorsa settimana. (3-01282)

CATTANEI E ZOPPI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se si intende risolvere, in termini economicamente validi e socialmente doverosi, il problema produttivo e occupazionale del polo tubifero di Sestri Levante;

2) se agli investimenti resi possibili dalla legge n. 193 del 1984 sono idonei a conseguire tale risultato;

3) se il programma di ammodernamento delle aziende a prevalente capitale pubblico del settore non trarrebbe vantaggio da iniziative in un'area ad alta tradizione siderurgica, ubicata sul mare e a breve distanza dai centri di produzione di semiprodotti. (3-01283)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

che l'articolo 119 del trattato istitutivo della CEE impegna gli Stati membri ad assicurare e mantenere l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra lavoratore di sesso maschile e di sesso femminile per uno stesso lavoro;

che il terzo comma del già citato articolo 119 prevede che la parità di retribuzione, nel caso di lavoro a cottimo sia fissata sulla base della stessa unità di misura; ed in caso di lavoro a tempo sia uguale per un posto di lavoro uguale;

che il *memorandum* presentato dalle Commissioni al Consiglio il 12 febbraio 1975 sulla parità di trattamento fra lavoratori e lavoratrici (Com. n. 75/36), nonché il nuovo programma d'azione della Comunità per gli anni 1982-1985, presentato dalla Commissione di Consiglio, con comunicazione del 14 dicembre 1981, nel sollecitare l'attuazione delle direttive comunitarie esistenti, prevede la possibilità di estendere questa normativa in altri settori, fra cui quello agricolo e delle imprese familiari;

che la legge n. 903 prevede agli articoli 2 e 3 che anche nei sistemi di classificazione professionale vengano seguiti criteri comuni e che vengano evitate le discriminazioni per quel che riguarda le mansioni e la carriera —

se è a conoscenza della disparità di trattamento economico operato ai danni delle lavoratrici in agricoltura;

come intenda tutelare tale categoria oltre che in termini meramente economici (in rapporto alla direttiva CEE n. 177 del 1975), anche in termini giuridici, evitando il persistere di una anacronistica sovrapposizione del concetto di « lavoro tradizionale » su un tipo di lavoro dipen-

dente in forma esclusiva dalla capacità e dalla competenza maturate del singolo individuo;

come, altresì, intenda intervenire, perché tale artificiosa discriminazione non continui, a partire dalle liste degli uffici di collocamento;

se non ritenga di dover ricondurre le istituzioni al rispetto della nozione di uguale valore del lavoro;

se non ritenga, infine, di dover affrontare la revisione del meccanismo dei contributi unificati.

(2-00475) « POLI BORTONE, MUSCARDINI PALLI, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALMIRANTE, ALOI, ALPINI, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, per il coordinamento delle politiche comunitarie, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere — premesso che:

con deliberazione dell'8 giugno 1983 il CIPI determinò, a norma dell'articolo 20 della legge n. 46 del 1982, un contributo a favore della FAS, Ferrerie Acciaierie Sud S.p.A. per la totale soppressione della capacità produttiva installata nello stabilimento di Modica (Ragusa), nella misura di lire 17.100 milioni. Il CIPI determinò il contributo sulla base della produzione dello stabilimento e prendendo atto della decisione dell'azienda di ricon-

vertire l'attività in un settore non siderurgico e nella convinzione che l'azienda avrebbe mantenuto l'impegno di non ridurre i livelli occupazionali;

la riconversione è divenuta una chimera e diventa invece reale il pericolo per gli operai di perdere il posto di lavoro -

a) di accertare, attraverso un'indagine ministeriale, se sono stati concessi contributi per un forno che non è mai stato installato e messo in funzione (quello dell'anno 1980) e che quindi non ha mai prodotto neanche un chilo di acciaio grezzo, e di riferirne in Parlamento;

b) di adottare iniziative per procedere all'assorbimento del personale dipendente (159 unità) attualmente in regime di Cassa integrazione guadagni, in aziende a partecipazione statale;

c) di accertare se vi è possibilità di ricontrattare con la CEE una quota di produzione di acciaio grezzo e laminati da assegnare alla FAS che potrebbe, trasformandosi in cooperativa di produzione e lavoro con la partecipazione del personale qualificato attualmente in cassa integrazione, riconquistare il fiorente mercato locale che rendeva economica la gestione dell'Azienda - come è possibile dimostrare dai bilanci - al tempo in cui gli ex amministratori della FAS chiesero la soppressione della capacità produttiva installata nello stabilimento di Modica;

d) di sospendere le erogazioni delle somme assegnate come contributo non ancora effettuate, costringendo l'azienda alla realizzazione del piano di riconversione al quale avrebbero dovuto destinare parte del contributo;

e) di garantire la regolare corresponsione degli assegni mensili ai lavoratori in cassa integrazione.

Dal contesto dei fatti fin qui susseguiti e dalle notizie che sul luogo si sono raccolte si ha l'impressione: che gli ex amministratori della FAS abbiano lucrato un contributo che a loro non spettava

almeno nella misura in cui lo hanno ottenuto; che si è smantellato uno stabilimento che produceva in equilibrio economico e con un fiorente mercato cui destinare il prodotto; che si siano ingannati gli operai promettendo loro una riconversione che invece non è venuta e che probabilmente non potrà venire, che li espone, pertanto, al drammatico, reale pericolo di perdere il posto di lavoro; che si è con incredibile superficialità eliminata una fonte di produzione di ricchezza e di lavoro in una zona fra le più depresse della Sicilia.

Gli interpellanti chiedono altresì di sapere se il CIPI ha tenuto nel debito conto queste circostanze e se le autorità che dovevano farlo hanno accertato, prima di concedere l'autorizzazione alla soppressione dell'attività produttiva e la concessione del contributo, l'esistenza di tutti i requisiti e le condizioni che giustificavano tali provvedimenti.

(2-00476)

« AZZARO, ROSSINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere -

premesso che l'individuazione del quadro programmatico del comparto aeronautico ed il coordinamento delle attività delle aziende a partecipazione statale del settore era stato oggetto di analitico esame nel 1978 da parte della « Commissione di studio per la riorganizzazione del settore aeronautico a partecipazione statale », presieduta dal senatore Rebecchini, e che in tale sede era emerso che le aree di attività in cui operavano le aziende aeronautiche dell'IRI e dell'EFIM erano profondamente differenziate, per cui andava esclusa l'opportunità di accorpamento dei due gruppi di aziende;

ricordato che tale orientamento è stato confermato dal Ministro delle partecipazioni statali il quale, in occasione del Salone aeronautico di Farnborough il giorno 4 settembre 1984, ha dichiarato

che era definitivamente accantonata l'ipotesi del cosiddetto polo aeronautico pubblico -

quali siano i motivi che hanno indotto il sottosegretario alle partecipazioni statali senatore Giacometti, in sede di risposta ad una interpellanza parlamentare il giorno 2 ottobre 1984, a correggere le pur recenti posizioni pubbliche del Ministro dichiarando che « l'ipotesi di polo » ancorché « non attuale specie nella forma di una nuova finanziaria... non va scaricata in linea di principio »;

se non ritenga che tali incertezze sull'assestamento dell'industria aeronautica a partecipazione statale creino un clima di precarietà che danneggia le aziende interessate, incidendo sia sulla stabilità del quadro di riferimento necessario alla pianificazione industriale, sia sotto il profilo dei rapporti commerciali, soprattutto internazionali;

se non consideri, per contro, opportuno ribadire le conclusioni, ispirate a criteri di logica industriale e commerciale, della Commissione di studio presieduta dal senatore Rebecchini, secondo le quali l'Aeritalia deve operare nell'area dei velivoli avanzati e dei grossi aerei da trasporto e l'Agusta nelle aree elicotteristiche e in quelle dei velivoli da addestra-

mento con peso al decollo inferiore a 13.000 libbre e da trasporto ed aviazione generale con peso al decollo inferiore a 8.000 libbre;

se non consideri, conseguentemente, opportuno - mentre proseguono i lavori della Commissione congiunta IRI-EFIM che sta operando per individuare le sovrapposizioni tra le due finanziarie pubbliche - vagliare l'opportunità del trasferimento al gruppo Agusta della Partenavia, che opera appunto nel settore dell'aviazione generale, rimuovendo in tal modo una contraddizione che, portata diversamente alle estreme conseguenze, dovrebbe vedere il gruppo Agusta legittimato ad operare nell'area dei grandi velivoli commerciali, già assegnata all'Aeritalia;

se non reputi necessario, ai fini dell'auspicata sinergia tra IRI-Finmeccanica ed EFIM, che le aziende sistemistiche di entrambi i gruppi (Agusta ed Aeritalia) cooperino a pari titolo nel programma di ricerca e sviluppo CATRIN attualmente in fase di lancio utilizzando appieno le risorse disponibili senza entrare in una inutile e dannosa conflittualità.

(2-00477) « SANGUINETTI, MANCA ENRICO, DI DONATO, FERRARINI, LIGATO, RIDI, SCATOLA, FACCHETTI, CASTAGNETTI, CIOCIA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma